dedicato a Raffaele Crovi

Catalogo a cura di
Marina Fabbri e Mazzino Montinari

Redazione e ricerche
Iris Martín-Peralta

Traduzioni saggi
Marta Salaroli

Traduzioni
in inglese Natasha Senjanovic

Immagine di copertina
Antonello Silverini

Layout e stampa
Immagine & Strategia
Benedetta Gavazzi

Il volume è una realizzazione
Studio Coop
Via Panaro, 17
00199 Roma

Foto credits:
le foto alle pagine
61, 73, 88, 102, 111 e 114
sono state realizzate dagli studenti
della Scuola di Arti Visive
Istituto Europeo di Design - Milano

© 2007 Courmayeur Noir in Festival

Finito di stampare a dicembre 2007 Roma
da Selegrafica 80

COURMAYEUR **NOIR** IN FESTIVAL

4 • 10 dicembre 2007

COURMAYEUR
N O I R
IN FESTIVAL

Realizzazione/Realized by
STUDIO COOP.

Promosso da/Promoted by

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per il Cinema

Regione Autonoma Valle d'Aosta
Région Autonome Vallée d'Aoste
Assessorato Turismo, Sport, Commercio e Trasporti
Assessorat du Tourisme, des Sports, du Commerce et des Transports

Comune di Courmayeur

AIAT Monte Bianco

Con il sostegno di/Supported by

MINI
NAPAPIJRI
CASINO DE LA VALLÉE

Media partner
FOX CRIME

Comitato di direzione/Board of Directors
Giorgio Gosetti, Marina Fabbri, Emanuela Cascia

Comitato dei garanti/Advisors
Vito Amoruso, Dario Argento, Corrado Augias, Irene Bignardi, Gianni Canova, Giuseppe Cereda, Giovanni Cesareo, Callisto Cosulich, Renzo Cremante, Claudio G. Fava, Giorgio Galli, Ernesto G. Laura, Gian Franco Orsi, Gianni Rizzoni, Vittorio Spiga, Vittorio Spinazzola, Lia Volpatti

Consulenti/Consultants
Valerio Calzolaio, Maria Teresa Cavina, Giovanni Cesareo, Stefano Della Casa, Marcello Fois, François Guérif, Maxim Jakubowski, Fabrizio Liberti, Carlo Lucarelli, Roberto Santachiara, Gaetano Savatteri, Adrian Wootton

In collaborazione con/In cooperation with

Istituto Europeo di Design · LA STAMPA · PIEMME · Radio 2 · FBF frame by frame pro motion design

Associato/Member

AFIC · F I A P F

INDICE

6 Una luce nera sul mondo

SCOTT TUROW
RAYMOND CHANDLER AWARD 2007

10 Come un moderno Balzac
di Irene Bignardi

11 Biografia, libri & film di Scott Turow

16 Anatomia di un avvocato
di Maxim Jakubowski

20 Un'odissea cominciata con l'Ulisse
di Scott Turow

24 Non aprite quella corte...
di Lia Volpatti

27 Qualche domanda a Scott Turow
di Marina Fabbri

30 Il Legal Thriller al cinema
di Leonardo Gandini

33 La giustizia degli altri
Incontro con Gherardo Colombo
di Gaetano Savatteri

PREMIO GIORGIO SCERBANENCO LA STAMPA

38 Il premio che compie 15 anni

40 Noir "Reloaded"
di Sergio "Alan D." Altieri

41 Fiction & realtà Spa
di Piero Colaprico

43 Ragionamento sul noir
di Giancarlo De Cataldo

45 Libero noir
di Leonardo Gori

47 Noir Power
di Giancarlo Narciso

50 I misteri della giungla noir
di Andrea G. Pinketts

51 Tra l'incudine e il martello
di Claudia Salvatori

UN NOIR CONTRO GLI ECOCRIMINI

54 Il noir ecologista fa bene all'ambiente
di Valerio Calzolaio

58 Il progetto di VerdeNero
di Marco Moro

LA PAGINA BUIA
ESPLORAZIONI DI LETTERATURA IN NOIR

62 Jason Goodwin
Il serpente di pietra

63 Michael Gregorio
I giorni dell'espiazione

64 Sophie Hannah
Non è mia figlia

65 John Harvey
Cenere alla cenere

66 Åsa Larsson
Il sangue versato

67 Jeff Lindsay
Il nostro caro Dexter

68 Cody McFadyen
Gli occhi del buio

69 Biagio Proietti
Io sono la prova

70 Serge Quadruppani
In fondo agli occhi del gatto

71 Rebecca Stott
Il codice di Newton

I FILM DI NOIR IN FESTIVAL 2007

SELEZIONE UFFICIALE

74 30 Days of Night
David Slade

75 Bocca di rosa
Daniele Costantini

76 Der andere Junge
Volker Einrauch

77 Diary of the Dead
George A. Romero

78 El asaltante
Pablo Fendrik

79 Film Noir
D. Jud Jones & Risto Topaloski

80 Flawless
Michael Radford

81 Help!
Richard Lester

82 Hitman
Xavier Gens

83 Joshua
George Ratliff

84 La velocità della luce
Andrea Papini

85 Mýrin
Baltasar Kormákur

86 The Air I Breathe
Jieho Lee

87 Vous êtes de la police?
Romuald Beugnon

MININOIR

89 MINI Noir: Piccoli brividi crescono

90 Bee Movie
Steve Hickner & Simon J. Smith

91 Mr. Magorium's Wonder Emporium
Mr Magorium e la bottega delle meraviglie
Zach Helm

92 The Grim Adventures of Billy and Mandy
Le tenebrose avventure di Billy e Mandy
Maxwell Atoms

93 The Addams Family – La Famiglia Addams
Barry Sonnenfeld

DOC NOIR

94 Storie di avvocati, gangster e detenuti
di Luciano Barisone e Carlo Chatrian

95 A Lawyer Walks Into a Bar...
Eric Chaikin

96 A Very British Gangster
Donal MacIntyre

97 Carte Ghermez / The Red Card
Mahnaz Afzali

98 Hamishe Baraye Azadi Dir Ast
It's Always Late For Freedom
Mehrdad Oskouei

99 L'avocat de la terreur
Barbet Schroeder

100 Rol – Un mondo dietro al mondo
Nicolò Bongiorno

101 The Dictator Hunter
Klaartje Quirijns

TV NOIR

103 Dexter
Jeff Lindsay

Génesis: en la mente del asesino
Diego Sotelo

104 Love You To Death
Jeff Lieberman

Tv, posto di polizia
Italo Moscati

EVENTO SPECIALE CORTOMETRAGGI

106 Guinea Pig
Antonello De Leo

107 Liver
Federico Greco

SCOTT TUROW AL CINEMA

108 12 Angry Men – La parola ai giurati
Sidney Lumet

Deadline
Katy Chevigny & Kirsten Johnson

109 Presumed Innocent – Presunto Innocente
Alan J. Pakula

Reversible Errors – Falsa accusa
Mike Robe

110 The Burden of Proof – L'onere della prova
Mike Robe

Witness For The Prosecution
Testimone d'accusa
Billy Wilder

COMPLOTTO E INTRIGO UNA MOSTRA

112 Noir Generation
di Rossella Bertolazzi

115 Stage internazionale di critica cinematografica

UNA LUCE **NERA** SUL **MONDO**

Quando è nato il moderno *mystery* e trionfava l'era del positivismo sottobraccio al romanticismo, si disse che la luce della razionalità, quella stessa messa in campo dal detective ad ogni sua nuova avventura, rischiarava la tenebra del delitto riportando il mondo all'ordine delle cose. La formula piacque al pubblico perché il brivido dell'illecito entrava nelle case della buona borghesia, mentre la morale comune era preservata con la giustificazione del trionfo finale della giustizia. Il detective, l'eroe dei *gialli*, aveva allora un'altra caratteristica inconfondibile: in un modo o nell'altro era un "amateur", un dilettante di qualità eccellenti che sovrastava la realtà in forza della sua intelligenza deduttiva e non faceva dunque parte di una realtà macchiata dall'illecito, restava pur sempre nel campo eletto dei "buoni".

Ben presto però, e siamo agli albori del *noir*, il mondo ruggente e feroce della strada si prese la rivincita. Troppi i casi criminali che non si potevano rischiarare con l'implacabile forza della pura intelligenza cognitiva, troppa la rabbia e la casualità che spingono al delitto: sulla strada le regole del gioco erano e restavano diverse, come già avevano descritto Dickens, Balzac e Zola.

Tra narratori in presa diretta con il reale, cineasti che portavano la loro cinepresa a contatto – almeno presunto – con la verità delle strade in una sorta di neorealismo parallelo, trasformazioni e commistioni che hanno spinto a fondo il doppio pedale della cronaca e dell'invenzione parossistica, il noir ha scandito l'ultima parte del secolo e si è fatto la fama di lente d'ingrandimento puntata sul nostro tempo, ma ha anche spesso enfatizzato le domande a scapito delle risposte.

Da questa endiadi apodittica (nel giallo c'è l'illusione di avere tutte le spiegazioni, nel noir c'è quella di proporre tutti gli interrogativi senza soluzione) si può però trarre una buona lezione per capire dove viviamo anche nella società globalizzata di oggi. Ed è forse per questo che i blog della generazione virtuale traboccano di orrori e di ferocia autolesionista, come se l'esplicitazione degli incubi in ordinati forum celebrativi ne disinnescasse la potenza omicida o, al contrario, ne costruisse il pantheon ordinato e minaccioso. Purtroppo la *second life* del racconto scritto e filmato, del diario riversato su You Tube, diventa agevolmente una fragile parete su cui si infrangono i flutti della violenza a cui ci siamo abituati (ri-abituati) e spesso la diga cede sotto i colpi dell'imitazione, dell'esaltazione, della crudeltà suicida.

È in questo sottile confine che il noir contemporaneo svolge la sua funzione maieutica e nobile: non ci consente di chiudere gli occhi, non ci protegge nel recinto ordinato della fantasia contro la verità delle pulsioni. Ma mette

ordine nel pensiero, rifugge le soluzioni semplicistiche e consolatorie, aiuta a capire e a pensare. Non è poco.
Da sempre questo è il compito che assegniamo al nostro appuntamento annuale, il festival, con il suo programma tra cinema, letteratura, televisione, cronaca e immaginazione. Non ci illudiamo più che sia la fonte interpretativa per l'urlo e il furore che avvertiamo intorno. Crediamo, come Shakespeare e come Faulkner, che la vita, a volte, non sia altro che "un racconto narrato da un pazzo, pieno di rumore e furore, che non significa nulla". Ma pensiamo anche che sia necessario mettersi in sintonia con ciò che avviene intorno a noi, senza la pretesa di interpretare ma con la pervicace intenzione di capire. Per questo nella logica dei nostri programmi la realtà e l'invenzione contano allo stesso modo, sono "festival" nel loro insieme.
Certo, festival significa divertimento, svago, intrattenimento e il noir garantisce tutto questo da molti decenni, complice la buona dose di ironia, eccesso spettacolare, astratta rappresentazione dell'intrigo che è garantita dai migliori autori. Ma quando ci si trova davanti personaggi come il vincitore del Raymond Chandler Award di quest'anno, Scott Turow, che hanno costruito la propria vita a cavallo tra impegno civile e qualità letteraria, si ha la sensazione di non spendere il proprio tempo e lavoro inutilmente. La sua lezione umana, professionale, artistica, è un buon modello per un festival che vuol essere occasione di elaborazione culturale, ma anche di spettacolo, di impegno a riflettere sulla realtà, ma anche di desiderio di stupire e di catturare tutti i sensi dello spettatore.
Grazie alla presenza a Courmayeur di persone come Turow, o Gherardo Colombo, ma anche di autori che indagano le paranoie contemporanee passando dalla poesia al noir (John Harvey o Sophie Hannah), oppure usano la Storia come lo specchio di Alice (Jason Goodwin, Michael Gregorio o Rebecca Stott), ma anche di cineasti come Dario Argento o di George A. Romero, che fa rivivere la sua leggenda più famosa (dei Morti Viventi) per dare un significato all'insensatezza di oggi, ci interroghiamo sul senso stesso di questa contraddittoria rappresentazione del mondo.
Un esercizio del dubbio (ad esempio di fronte alla contraddizione tra Legge e Giustizia, tra bisogno di legalità e paura incondizionata delle diversità) che, come sempre, il noir e il giallo rappresentano a pieno, oggi anche nel nostro Paese.
Se c'è infatti un fenomeno che merita una speciale attenzione in questi anni è l'affermazione costante e irresistibile del noir italiano in tutte le sue forme. Ricordate? Si cominciò una nuova era con i 13 di Bologna, la riscoperta di Giorgio Scerbanenco, la riaffermata popolarità di Loriano

Macchiavelli. Era perfino difficile, allora, far emergere il colore del nero a fianco di quello, tradizionale, del giallo. Adesso il prisma si è rovesciato e nulla sfugge all'inchiostro del noir, nemmeno un campione puro del *mystery* come Andrea Camilleri. Cartina al tornasole del nuovo tempo è del resto la televisione, abbondantemente contaminata dai nostri migliori scrittori (Carlo Lucarelli e Marcello Fois su tutti) e capace di riversare nella stagione arrembante della fiction gli umori della nuova provincia italiana, ancora sospesa tra sapori ancestrali e omologazioni globalizzate. Il cinema, dopo molte esitazioni, si incammina sulla stessa strada come testimoniano i film tratti da Giancarlo De Cataldo, Gianrico Carofiglio, Massimo Carlotto, Grazia Verasani, Giampiero Rigosi, per non citare che gli ultimi in ordine d'apparizione. Verrebbe quasi da dire che si tratta di una versione "dark" e modernizzata del fenomeno "commedia italiana", se non ci fosse anche la memoria ingombrante del neorealismo, poiché è proprio in quella stagione del cinema italiano che si rintracciano le origini più autentiche del noir italiano.

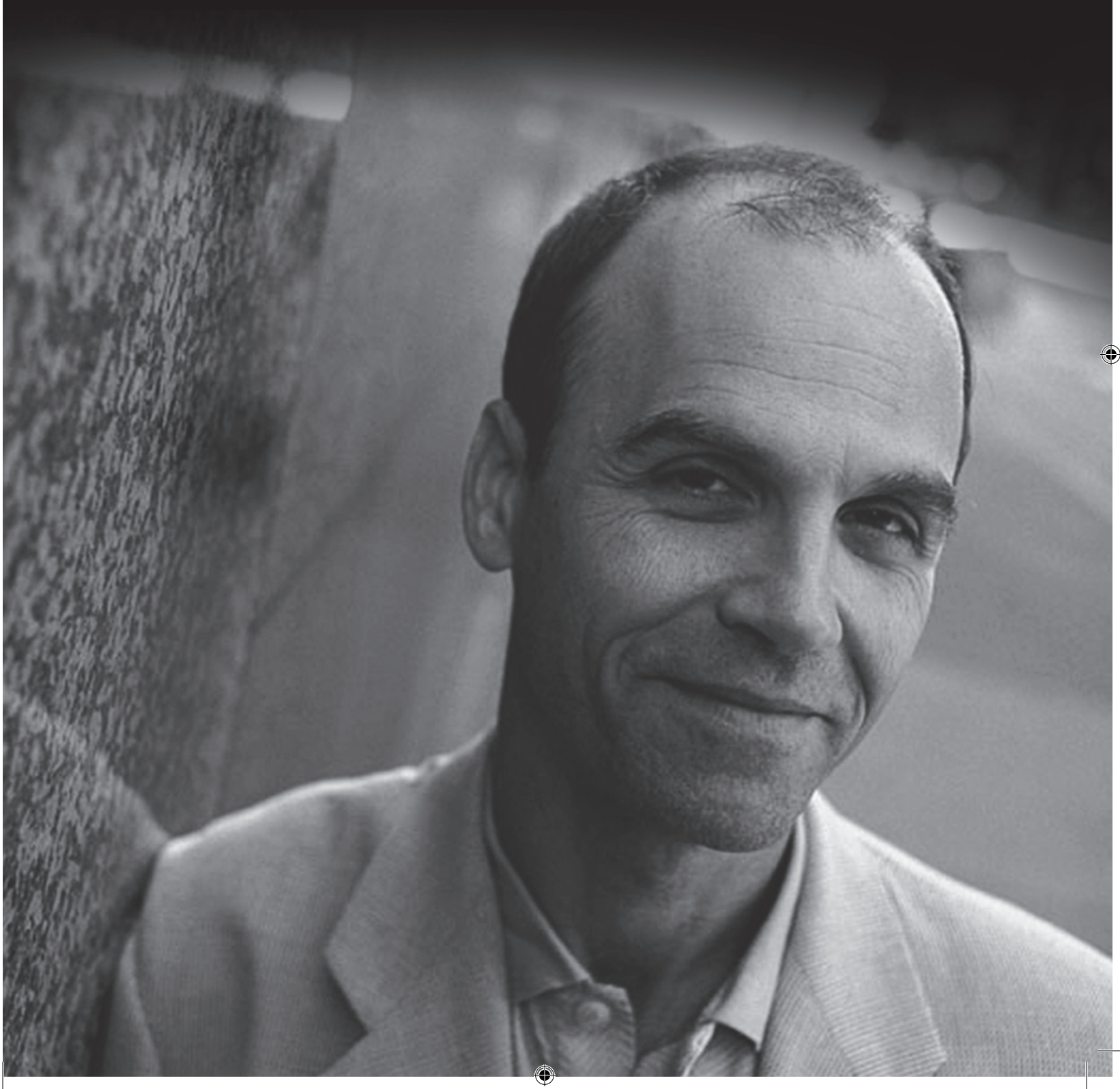
Ed è a questa "Italia in Noir" che il nostro festival dedica da qualche anno, speciale attenzione con una costante vetrina-laboratorio di progetti, anticipazioni, assaggi. Capita così che nel passato recente, Courmayeur abbia tenuto a battesimo storie eccellenti da Quo vadis, Baby? a La ragazza del lago, dalla serie Crimini all'indimenticabile ispettore Coliandro. E questo avviene anche nel programma dell'anno con una raffica di anticipazioni, prima fra tutte quella su Come Dio comanda di cui parlano l'autore Niccolò Ammaniti e il regista Gabriele Salvatores. Si va dall'esperienza davvero indipendente (ormai un *cult* nella comunicazione via web degli ultimi mesi) di Torino Nera, al modello seriale di Quo Vadis, baby? che Guido Chiesa ha rivisitato per Sky sulle orme dell'ispettore Giorgia Cantini, alias Angela Baraldi, con le sue nuove avventure. C'è grande attesa per le produzioni di "genere" di Fandango e per le nuove imprese della "factory" di Colorado. Saranno a Courmayeur, autentiche "primizie" di produzioni ancora al lavoro, Ago Panini con il suo film d'esordio (un noir in chiave grottesca e una commedia corale in forma di tragedia) Aspettando il sole, ma anche Tonino Zangardi che racconta con uno stile alla David Lynch il suo Sandrine nella pioggia.

Questo percorso, destinato ad arricchirsi fino all'ultimo giorno del festival, non è solo curiosità giornalistica anche perché il confine tra il canone del genere e le sue derive espressive si modifica di continuo, così come la frattura tra piccolo e grande schermo. Il nostro obiettivo è proporre, anno dopo anno, una fotografia dell'esistente, soprattutto per suscitare domande, provocare risposte sul presente e futuro del noir italiano.

Questa "luce nera sul mondo" è vincente oggi perché viene percepita come fenomeno sociale e artistico di primo livello. Ma potrebbe essere anche solo una nuova moda che ha messo radici. E come tutte le mode potrebbe essere destinata a vita effimera se non si le si offrono giustificazioni e necessità più profonde.

Con questa XVII edizione del Courmayeur Noir in Festival rilanciamo la ricerca di motivazioni più profonde; a patto, è ovvio, che passino attraverso veri brividi…

RAYMOND **CHANDLER** **AWARD** 2007 SCOTT **TUROW**



COME UN MODERNO **BALZAC**

di **Irene Bignardi**

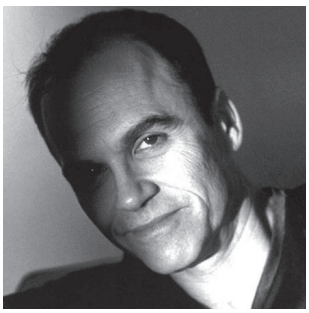
È l'inventore del legal thriller, l'avvocato di grande successo che dedica generosamente e gratuitamente il suo tempo dalle cause legali più difficili, il democratico praticante, che il giorno delle elezioni (purtroppo inutilmente, le ultime due volte) porta le vecchiette e gli invalidi al seggio elettorale, il memorialista che rievoca pagine straordinarie sulla seconda guerra mondiale, il "giallista" che pone, sempre, al centro dei suoi romanzi un nucleo morale, un interrogativo forte che riguarda tutti: circa la responsabilità personale, il diritto di giudicare, l'idea di innocenza e di colpevolezza. Ed è, infine, il polemista che, sia in forma narrativa attraverso Errori reversibili sia in forma saggistica con Punizione suprema, si impegna sul fronte della pena di morte con una straordinaria ricchezza di argomentazioni, una profondità di discussione, una ricchezza dialettica che non hanno pari nella letteratura americana contemporanea.

Da Presunto innocente a L'onere della prova, da La legge dei nostri padri a Errori reversibili, da Eroi normali a Prova d'appello, Scott Turow , come un moderno Balzac, costruisce generosamente e abbondantemente, sullo sfondo della "sua" Kindle County e nella generosa misura dei grandi romanzi narrativi, i tasselli di una commedia umana che non coinvolge solo i piaceri della suspense, pure abbondantemente garantiti ai cultori del genere, ma il ritratto e la radiografia di un mondo: la macchina della giustizia e del potere, le malattie che condizionano la nostra era, il rapporto padri figli, il senso della giustizia, la confusione sessuale, l'indifferenza morale, la ribellione di una generazione contro la generazione più vecchia, l'onnipresente e paradossalmente rimossa memoria delle guerra, di cui un'intera generazione "made in Usa" sembra non sapere nulla, il tema assoluto del diritto alla vita, che ha articolato con una posizione "razionale" e non "morale" contro la pena di morte, l'ambiguità della memoria: come nel recente Prova d'appello, che mette in discussione proprio la ratio del processo e il diritto-dovere di giudicare.

Dall'intreccio fertile e importante tra la scrittura e la professione, che Turow nonostante il successo planetario continua a portare avanti, spesso in forma di volontariato, ma sempre con un forte coinvolgimento, proprio da questa fertile alleanza tra le idee e la facilità della scrittura nasce il tessuto connettivo di un corpo narrativo che, senza essere tediosamente impegnato, senza mai suscitare un sospetto di pamphlettismo, si è sempre nutrito dei succhi dell'esperienza umana e della passione civile, della capacità di accogliere e metabolizzare in forma di racconto gli umori polemici e le passioni contemporanee, dell'abilità di comunicare con una scrittura facile e raffinata insieme.

Turow fa sì – per la gioia dei suoi lettori affezionati – della narrativa di genere, ma la riempie di sentimenti e idee tutt'altro che generiche: è una voce potente, che sa trasmettere in forma popolare e colta insieme i grandi interrogativi – e le poche risposte – del nostro tempo.

BIOGRAFIA, LIBRI & FILM DI **SCOTT TUROW**



Scott Turow, considerato l'inventore del legal thriller, è nato il 12 aprile a Chicago nel 1949, è cresciuto nella capitale dell'Illinois e lì continua a vivere ancora oggi. Si è laureato all'Amherst College nel 1970. Nello stesso anno riceve la Edith Mirrielees Fellowship dal centro di scrittura creativa dell'università di Standford. Dal 1972 al 1975 insegna scrittura creativa a Stanford e poi si iscrive alla Law School di Harvard dove si laurea con lode nel 1978. Negli otto anni successivi è assistente del procuratore generale a Chicago e, tra i casi più noti, ha condotto la causa contro il procuratore generale William J. Scott, accusato di frode fiscale. È stato anche consigliere capo nell'Operazione Greylord, l'indagine federale sui casi di corruzione giudiziaria in Illinois che negli anni '80 coinvolse 92 persone, inclusi 17 giudici, 48 avvocati, 8 poliziotti, 10 vice-sceriffo, 8 ufficiali giudiziari e un legislatore di Stato.

Nel 1987 con PRESUMED INNOCENT – PRESUNTO INNOCENTE, da cui è stato tratto l'omonimo film diretto da Alan J. Pakula e interpretato da Harrison Ford, scala i vertici delle classifiche di vendita di tutto il mondo. E nonostante il successo che prosegue anche con i libri seguenti, continua a fare l'avvocato penalista (è socio dello Studio Legale di Chicago Sonnenschein, Nath & Rosenthal) e il patrocinatore gratuito. Quasi tutti i suoi romanzi sono ambientati nel mondo forense, i luoghi dove si muovono i suoi protagonisti sono le aule giudiziarie, gli studi legali e la pubblica amministrazione delle grandi città nordamericane, in particolare Chicago. Dopo PRESUNTO INNOCENTE altri due libri sono stati tradotti in film: REVERSIBLE ERRORS – FALSA ACCUSA e THE BURDEN OF PROOF – L'ONERE DELLA PROVA entrambi diretti da Mike Robe. Mentre Dustin Hoffman ha acquisito i diritti di PERSONAL INJURIES – LESIONI PERSONALI allo scopo di dirigere la sua opera prima. Proprio quest'ultimo romanzo venne dichiarato dalla rivista «Time» il miglior romanzo del 1999. Turow ha ricevuto numerosi premi letterari, tra cui il prestigioso Silver Dagger Award della British Crime Writers. Nel 1990, Turow apparve sulla copertina dell'11 giugno di «Time» che lo definì il "Bardo dell'Età delle Cause".

Oltre agli otto romanzi, Turow ha scritto anche due libri di non-fiction: l'opera prima ONE L (1977) – HARVARD, FACOLTÀ DI LEGGE, basata sulla propria frequentazione ad Harvard, e il saggio ULTIMATE PUNISHMENT (2003) – PUNIZIONE SUPREMA, che raccoglie l esperienza maturata nella speciale commissione voluta dal Governatore George Ryan per indagare i guasti e la validità della pena capitale a seguito della sconcertante scoperta di tredici casi di innocenti giustiziati. Ryan nel 2000 decise la moratoria per 164 pene capitali. Il libro è una lucida riflessione contro la pena di morte basata non su un principio etico, ma sulla constatazione analitica del danno irreversibile prodotto dagli errori nelle investigazioni poliziesche e nelle inchieste giudiziarie, dal razzismo e la faziosità delle giurie, dall'ingiusta dismisura tra i ricchi e i potenti che possono permettersi una difesa più che adeguata e coloro che, invece, vengono abbandonati al proprio destino. Come avvocato, Turow è riuscito a salvare dalla pena capitale alcuni dei suoi clienti, come, ad esempio, Alejandro Hernandez, che ha passato 11 anni nel braccio della morte per un delitto mai commesso. Lo scrittore ha al suo attivo anche numerosi articoli e saggi per «The New York Times», «Washington Post», «Vanity Fair», «The New Yorker», «Playboy» e «The Atlantic», nonché la curatela dell'antologia di racconti legal thriller GUILTY AS CHARGED (1996), pubblicata da Mondadori come QUEL GIORNO A EAGLE'S POINT. Scott Turow ha vinto numerosi premi letterari tra cui l'Heartland Prize nel 2003 per ERRORI REVERSIBILI e il Robert F. Kennedy Book Award nel 2004 per PUNIZIONE SUPREMA. I suoi libri sono stati tradotti in più di 25 lingue e hanno venduto oltre 25 milioni di copie in tutto il mondo.

Limitations, Picador, 2006 (pubblicato in «The New York Times Magazine» 2006)
Prova d'appello, Mondadori, Milano 2007, trad. Nicoletta Lamberti
A cinquantanove anni, la vita di George Mason sembra essersi ormai assestata sui binari di una solida e prestigiosa tranquillità. I giorni trascorsi come difensore d'ufficio sono ormai da lungo tempo alle sue spalle e da più di un decennio è giudice presso la Corte d'appello della Kindle County. Qualcosa, però, giunge a minare la sua serenità. Insieme ai colleghi, Mason è chiamato a pronunciarsi su un caso di stupro collettivo ai danni di una ragazza di colore. La prova è in una videocassetta che contiene il filmato della violenza, ma per una serie di vincoli procedurali rischia di non poter essere ammessa in tribunale per inchiodare i giovani colpevoli alle loro responsabilità. Ma non è soltanto questo a turbare il sonno del giudice: da tempo uno sconosciuto lo minaccia di morte con e-mail e sms che sfuggono a tutti i controlli della sicurezza. Mason vive giorni convulsi tra aggressioni, messaggi minatori che sembrano stringerlo sempre più in un vicolo cieco e le implicazioni etiche e morali di un caso processuale che gli riporta alla mente un evento di cui è stato protagonista in un passato lontano, con il quale è dolorosamente costretto a fare i conti.
"Turow ha stabilito nuovi standard per il genere, soprattutto nella profondità e sottigliezza delle sue caratterizzazioni… Il genere di piacere della lettura che possono fornire solo i migliori romanzieri, di genere o no". «*The New York Times*»

Ordinary Heroes, Farrar, Straus & Giroux, 2005
Eroi normali, Mondadori, Milano 2005, trad. Stefania Bertola
Tutto quello che Stewart Dubinsky ha sempre saputo di suo padre è che nella Seconda guerra mondiale, partito per l'Europa, aveva salvato sua madre dal campo di concentramento. Uomo enigmatico e distante, l'ex soldato si era sempre rifiutato di parlare in famiglia della sua esperienza bellica. Ma, dopo la sua morte, Stewart trova un pacco di lettere indirizzate a una fidanzata di cui nessuno sapeva nulla. Leggendole scopre che suo padre era stato giudicato dalla Corte marziale per aver lasciato fuggire un ufficiale dell'OSS che avrebbe invece dovuto arrestare. Cosa si nascondeva dietro a un fatto così grave? Per scoprirlo Stewart dovrà scavare nel passato, riportando alla luce in tutta la loro violenza i terribili eventi di quegli anni e le scelte drammatiche che hanno sconvolto l'esistenza di quegli "eroi normali" che hanno combattuto nel più brutale dei conflitti. E la vicenda personale di Dubinsky – fatta di coraggio, tradimento e passione – diventa riflessione sulla brutalità della guerra.
"L'idea di affrontare il tema della guerra è nata dalla constatazione che in America i padri hanno parlato pochissimo della guerra, l'hanno rimossa dalle conversazioni familiari e dai ricordi. Ricorderanno magari il clima di amicizia virile, i momenti allegri. Ma una storia orale della guerra non è mai stata fatta. E la mia generazione, quella dei figli dei ragazzi che sono andati in guerra allora, ha profondamente sofferto di questo silenzio. Non ha mai capito, attraverso un rapporto personale, che cosa sia stata l'esperienza tragica ed eroica della guerra". *Scott Turow*

Ultimate Punishment – A Lawyer Reflections on Dealing with the Death Penalty, Farrar, Straus & Giroux, 2003 ("Robert F. Kennedy Book Award" 2004)
Punizione suprema: una riflessione sulla pena di morte, Mondadori, Milano 2003, trad. Valentina Ricci
"Spero che questo libro, nato nel tentativo di fare chiarezza nel dibattito sulla pena di morte in America attraverso la mia esperienza personale di avvocato, possa essere visto come una finestra aperta non solo sul mondo degli Stati Uniti. Le domande politiche, morali e legali che riguardano il problema della pena di morte – il valore della vita, il ruolo del governo e lo scopo della pena stessa – sono interrogativi eterni affrontati da ogni società evoluta". *Scott Turow*
"In questa opera di rara perfezione, un libro mozzafiato pieno di autentica saggezza, Scott Turow ci porta in un ipnotizzante viaggio nei territori del delitto che ha tristemente imparato a percorrere con abilità e compassione, facendoci ascoltare le storie e

provare la sofferenza dei sopravvissuti che hanno amato e che mai rivedranno coloro le cui vite furono rubate in atti di estrema malvagità, facendoci condividere le esperienze dell'accusatore e dell'accusato nel momento e nel modo in cui le sentono percorrendo separatamente i corridoi e le stanze di tribunale che costituiscono l'elaborato apparato di morte, incantandoci fino ad arrivare al segreto che sta in ogni intrigante romanzo di Turow, un segreto che rivela ciò che davvero cerchiamo nella pena capitale, e perché non ve lo troveremo mai. Scritto con una bella sensibilità da avvocato per la correttezza e con il superbo talento di romanziere che ci sa dire la verità oltre il potere della logica legislativa di esprimerla, PUNIZIONE SUPREMA è una dichiarazione definitiva sulla pena di morte: leggerlo è capire perché la legge da sola non ci fa uomini". *Prof. Laurence H. Tribe, Diritto Costituzionale ad Harvard*

REVERSIBLE ERRORS, Farrar, Straus & Giroux, 2002 ("Heartland Prize" 2003)
ERRORI REVERSIBILI, Mondadori, Milano 2002, trad. Stefania Bertola
Il tempo sembra ormai giungere al termine per Rommy Gandolph, condannato a morte per un triplice e feroce delitto commesso dieci anni prima. Ma alla vigilia dell'esecuzione nuovi indizi convincono Arthur Raven, l'avvocato della difesa, a riaprire il caso. Inizia così una revisione processuale che si rivelerà più sconvolgente del previsto. A essere risucchiati nelle spire di questa vicenda non sono solo Rommy e Arthur ma anche l'allora giudice del caso, l'affascinante Gillian Sullivan, l'avvocato dell'accusa e il detective che aveva indagato su Rommy. Ognuno sembra avere un buon motivo per sperare che la condanna venga eseguita. Ma Rommy è davvero colpevole?
"Turow si è affermato come uno dei grandi scrittori dei moderni gialli giudiziari… la sua prosa è bella e le sue osservazioni, in particolare le percezioni delle vulnerabilità umane su piccola scala, ti possano togliere il respiro". *«The Times»*

PERSONAL INJURIES, Farrar, Straus & Giroux, 1999
LESIONI PERSONALI, Mondadori, Milano 2000, trad. Tullio Dobner
Robbie Feaver è un avvocato di successo specializzato in lesioni personali, con un solo "piccolo neo": un conto segreto che usa per pagare i giudici. Scoperto dall'FBI, ha una sola scelta: collaborare a una grande inchiesta sulla corruzione. Alle costole di Feaver c'è l'agente Evon Miller, fiera e appassionata, apparentemente ostile all'avvocato. Eppure via via che l'indagine va avanti qualcosa si ingarbuglia.
"LESIONI PERSONALI è stato venduto a Dustin Hoffman. C'è una star, Dustin. Un regista, Dustin. Un produttore, Dustin. Una co-star, non Dustin (lui dice che il vestito di Tootsie non gli entra più). C'è una sceneggiatura che è stata riscritta molte più volte di quante se ne possano contare, tra gli altri anche da famosi sapientoni di sceneggiatura hollywoodiani. Ci sono i soldi, il via dei produttori e uno studio. Nonostante tutto questo, il film non è stato ancora fatto". *Scott Turow*

THE LAWS OF OUR FATHERS, Farrar, Straus & Giroux, 1996
LA LEGGE DEI PADRI, Mondadori, Milano 1997, trad. Laura Grimaldi
Tutto ha inizio con un delitto inspiegabile. L'anziana moglie di un potente senatore viene rinvenuta uccisa in un quartiere dove non avrebbe mai dovuto trovarsi. Dopo pochi giorni viene arrestato suo figlio, considerato il mandante del crimine, ma questo è solo l'inizio di una sconvolgente vicenda avvolta nel mistero.
"Il protagonista del mio ultimo romanzo, Robbie Feaver (LESIONI PERSONALI, ndr), che per certi versi è solo un truffatore, è quello il cui punto di vista è – malgrado la sua grande bontà – il più lontano da me. In termini di sensibilità, quello più affine è Sonny Klonsky, il protagonista di THE LAWS OF OUR FATHER e uno dei personaggi principali di L'ONERE DELLA PROVA. Il mio modo di vedere il mondo è una via di mezzo tra quello di Sonny e quello del protagonista maschile, Seth Weissman". *Scott Turow*

PLEADING GUILTY, Farrar, Straus & Giroux, 1993
AMMISSIONE DI COLPA, Mondadori, Milano 1993, trad. Laura Grimaldi
Bert Kamin, eccentrico avvocato di un famoso studio legale, è scomparso portandosi dietro cinque milioni di dollari di un cliente. I suoi soci incaricano allora un investigatore privato, Mack Malloy, di ritrovarlo. Mack scopre però che dietro la scomparsa di Kamin si apre un vergognoso abisso di intrighi e corruzione.
"AMMISSIONE DI COLPA mostra la stessa notevole abilità narrativa e la stessa capacità di costruire una trama sferzante del primo best seller di Turow, PRESUNTO INNOCENTE... i personaggi principali e secondari del libro sono disegnati con grande bravura... i colpi di scena della trama sono numerosi ed efficaci, fino all'ultimo sconfortante giro di vite..." «*Wall Street Journal*»
"Il libro diventa irresistibile... AMMISSIONE DI COLPA... dimostra che Turow, al meglio della sua capacità descrittiva, è degno di appartenere alla famiglia di Dashiel Hammett o Raymond Chandler" «*The New York Times Book Review*»

THE BURDEN OF PROOF, Farrar, Straus & Giroux, 1990
L'ONERE DELLA PROVA, Mondadori, Milano 1990, trad. Roberta Rambelli
Alejandro Stern, il brillante avvocato difensore di PRESUNTO INNOCENTE, torna a casa da un viaggio in un pomeriggio di primavera, e scopre con orrore che sua moglie si è suicidata. Per l'uomo è l'inizio di una difficile partita in cui la sfera del privato (matrimonio, famiglia, carriera) si intreccia sempre più strettamente con i destini del suo più illustre cliente: il cognato Dixon Hartnell, ricchissimo faccendiere, che si trova al centro di un'intricata indagine del tribunale federale.
"Come John le Carré ha demistificato l'esotico mondo dello spionaggio, così Turow ci inizia al mondo proibito della legge..." «*The New York Times*»

PRESUMED INNOCENT, Farrar, Straus & Giroux, 1987
PRESUNTO INNOCENTE, Mondadori, Milano 1987, trad. Roberta Rambelli
L'affascinante Carolyn Polhemus viene violentata e uccisa. Il procuratore incaricato del caso è il suo ex amante. E proprio lui viene accusato dell'omicidio. Un'indagine che sfocia in un processo imprevedibile.
"Ho cominciato a scrivere PRESUNTO INNOCENTE intorno al 1979 e non sapevo davvero dove andassi a parare. Volevo solo scrivere qualcosa con la mia voce, che non fosse terribilmente letterario e che parlasse del sistema criminale perché già allora mi stimolava molto e quella fu l'ispirazione iniziale di PRESUNTO INNOCENTE. Ma cominciai solo a buttare giù i personaggi e l'ambientazione. La mia prima idea riguardava una donna nuda trovata morta, ma questo è quanto. La voce di Rusty... non sapevo chi fosse Rusty e cosa facesse, sapevo di voler creare una voce narrativa che fosse un po' diversa da quelle del tradizionale hard-boiled americano. Ma non sapevo assolutamente come si sarebbe sviluppato. Scrivevo tutte le mattine sul treno dei pendolari che mi portava a lavorare come avvocato". *Scott Turow*

ONE L: AN INSIDE ACCOUNT OF LIFE IN THE FIRST YEAR AT HARVARD LAW SCHOOL, Farrar Straus & Giroux, 1977
HARVARD, FACOLTA' DI LEGGE, Mondadori, Milano 1989, trad. Roberta Rambelli
Durissimo banco di prova per i futuri avvocati, la Facoltà di Legge di Harvard è la più prestigiosa e antica degli Stati Uniti. Il libro racconta la terribile ed emozionante battaglia quotidiana per il successo ed è il primo romanzo pubblicato di Turow, scritto mentre ancora frequentava la famosa Università americana, e già sapeva di voler diventare uno scrittore-avvocato.
"HARVARD, FACOLTA' DI LEGGE è un libro importante e avvincente. È avvincente il suo vivido ritratto della competitivtà ad alta tensione della Facoltà di Legge ad Harvard, e della follia di gruppo che sembra impadronirsi del suo corpo studentesco. È importante perché offre uno sguardo dall'interno su ciò che imparano e non imparano gli studenti di legge, su chi saranno o non saranno preparati a rappresentare una volta laureati." «*The New York Times Book Review*»

Presunto innocente di Alan J. Pakula

FILMOGRAFIA

Reversible Errors (Falsa accusa)
regia: Mike Robe;
sceneggiatura: Alan Sharp
interpreti: William H. Macy, Tom Selleck,
Monica Potter, Felicity Huffman,
Shemar Moore, Glenn Plummer
durata: 110'; anno: 2004

The Burden of Proof (L'onere della prova)
regia: Mike Robe
sceneggiatura: John Gay
interpreti: Hector Elizondo, Brian Dennehy,
Mel Harris, Victoria Principal,
Adrienne Barbeau, Concetta Tomei
durata: 184'; anno: 1992

Presumed Innocent (Presunto innocente)
regia: Alan J. Pakula
sceneggiatura: Alan J. Pakula, Frank Pierson
interpreti: Harrison Ford, Greta Scacchi,
Brian Dennehy, Raul Julia, Bonnie Bedelia
durata: 127'; anno: 1990

ANATOMIA DI UN **AVVOCATO**

di **Maxim Jakubowski**

Qualche anno fa, il festival conferì il prestigioso "Raymond Chandler Award" a John Grisham, uno scrittore che è riuscito a portare il genere del legal thriller a nuovi vertici di successo commerciale. Grisham è un uomo affascinante e modesto che si presenta soprattutto come artigiano e grande intrattenitore. Il vincitore di quest'anno opera nello stesso terreno fertile della scrittura crime e mystery, ma conferisce ai suoi libri una dimensione completamente nuova; i suoi romanzi sono caratterizzati da un'intelligenza acuta e sono estremamente avvincenti: stiamo parlando di Scott Turow. Hanno studiato entrambi legge e Turow continua a dividersi tra la scrittura e la carriera di avvocato. Mentre Grisham ha fatto risorgere il genere del legal thriller, Scott Turow gli ha conferito le lettres de noblesse, elevando un campo reso popolare da ANATOMIA DI UN OMICIDIO di Robert Traver e dalle avventure di Perry Mason e di Erle Stanley Gardner a un livello di eccellenza letteraria e di profonda ambiguità morale. Un altro degno vincitore del "Raymond Chandler Award".

Come in un processo vero e proprio, cominciamo con l'esporre i fatti: Scott Turow è nato il 12 aprile del 1949 a Chicago, Illinois. Si è diplomato con lode all'Amherst College nel 1970. Nello stesso anno ha ricevuto una borsa di studio intitolata a Edith Mirrielees per il centro di scrittura creativa della Stanford University, che ha frequentato dal 1970 al 1972. Nei tre anni successivi ha insegnato scrittura creativa a Stanford, come lettore di E. H. Johns. Nel 1975 è entrato alla Law School di Harvard, laureandosi con lode nel 1978. Successivamente fino al 1986 è stato assistente del procuratore distrettuale degli Stati Uniti a Chicago. Ha rappresentato la pubblica accusa nel processo contro il procuratore dell'Illinois, il generale William J. Scott, condannato per frode fiscale. Turow è stato anche avvocato del governo in numerosi processi legati all'Operazione Greylord, un'indagine federale che si occupava della corruzione dell'organo giudiziario dell'Illinois. È stato membro attivo in numerose organizzazioni filantropiche, tra cui Literacy Chicago, che si occupa dell'educazione degli adulti. Nel 1997/98 è stato presidente della Società degli Autori, l'associazione nazionale degli scrittori professionisti, e continua a farne parte nel consiglio superiore. È membro del consiglio d'amministrazione del Amherst College.

Turow ha fatto e fa parte di numerosi enti pubblici. In questo momento è membro della Commissione Etica dell'Illinois. Dal 2002 al 2004 ha ricoperto la carica di presidente dell'Illinois State Appellate Defender's Commission, il cui scopo è quello di sovrintendere alle attività dell'agenzia dello Stato che rappresenta i difensori dei criminali indigenti. È stato uno dei quattordici membri della commissione designata nel marzo del 2000 dal governatore dell'Illinois George Ryan, per studiare una riforma che modificasse la pena capitale; la commissione è stata nominata dopo che il governatore Ryan ha deliberato una moratoria nei confronti delle esecuzioni e ha consegnato il suo rapporto nell'aprile del 2002. Dal 2000 al 2002 è stato membro dell'albo di merito della polizia dell'Illinois, che si occupa di questioni riguardanti le assunzioni, le promozioni e la disciplina dei membri della polizia dello stato. Nel 1997 e nel 1998 ha fatto parte della commissione per le nomine al Senato degli Stati Uniti d'America per il distretto settentrionale dell'Illinois, volta a consigliare le nomine dei giudici federali.

Tutto sommato, una carriera brillante. Ma la vera ragione per cui quest'anno abbiamo deciso di festeggiare Scott Turow a Courmayeur, è la sua scrittura. Una serie di romanzi sorprendenti, intrisi della sua conoscenza del sistema giuridico americano e della sua esperienza come legale, che hanno conferito una dimensione umana al legal thriller. La portata delle sue storie è davvero universale e dimostra un'alta comprensione della fragilità umana, dei sentimenti e dei dubbi, con un'empatia fuori dal comune per le tensioni della società moderna. In aggiunta, ambientando la maggior parte dei suoi libri in una cornice immaginaria tipicamente americana, rappresentata dalla Contea di Kindle (che naturalmente ha molti punti di somiglianza con la sua città natale, Chicago, dove ancora vive e lavora), è riuscito a creare negli annali della crime fiction un mondo unico, capace di evocare allo stesso tempo la memorabile Yoknapatawpha County di William Faulkner oppure,

andando a ritroso nel tempo, la Comedie Humaine di Balzac. La stratificazione dei protagonisti provenienti da tutte le classi sociali, i personaggi minori ricorrenti, le ambientazioni e la ripetizione dei dilemmi etici danno vita al suo mondo mentre i lettori si lasciano trasportare dalla sua prosa.

Il primo libro di Turow, One L – Harvard, facoltà di legge (1977), riporta la sua esperienza di studente. Ma è il suo romanzo d'esordio Presumed Innocent – Presunto innocente (1987), costruito attorno all'omicidio di una giovane pubblico ministero, a riscuotere un grandissimo successo. Diventa immediatamente un best seller da cui viene tratto un film eccellente, che vede Harrison Ford nel ruolo del protagonista: un avvocato incaricato di risolvere il caso, la cui vita privata si intreccia pericolosamente con quella della vittima. Il romanzo era (ed è ancora) avvincente e aggiunge credibilità all'arte della caratterizzazione dei personaggi all'interno della crime fiction, al punto che non è più possibile scrivere mystery novels animati da personaggi bidimensionali. Le sue sono creature letterarie in carne e ossa. E le trame di Turow erano (ed è così ancora) di un'intelligenza diabolica e assolutamente imprevedibili. Ancora più affascinanti perché rivelano il modo non strutturato in cui lavora:

"È difficile che io scriva le mie storie dall'inizio alla fine. Sto per iniziare un nuovo libro. Quello che farò è cominciare con il buttare giù alcune scene. Un avvocato mi ha raccontato la storia di un'inchiesta fatta da un coroner e io l'ho immediatamente abbozzata sulla pagina. Prima o poi capirò in che punto del libro infilarla.

Non voglio essere bloccato da una geografia che non posso modificare. Trovo che le storie ambientate in posti reali, quelle che romanzano gli eventi storici, abbiano un che di fasullo. Preferisco dare ai miei libri un taglio romanzesco: stabilire fin dall'inizio che il luogo dove si svolge l'azione non esiste e che i personaggi sono inventati. Ci si siede attorno a un tavolo e si fa finta che sia tutto vero. È difficile che compaiano dei ruoli fissi. Ma senza dubbio fino all'ultimo stadio del lavoro non ho uno schema ben definito. Di solito lo raggiungo alla seconda o alla terza stesura.

Una delle cose che volevo fare era scrivere con quella che considero la mia voce, e quando ho conosciuto il vice procuratore distrettuale di Boston, che non solo era un avvocato di talento, ma anche un poeta, ho pensato che sarei riuscito nel mio intento".

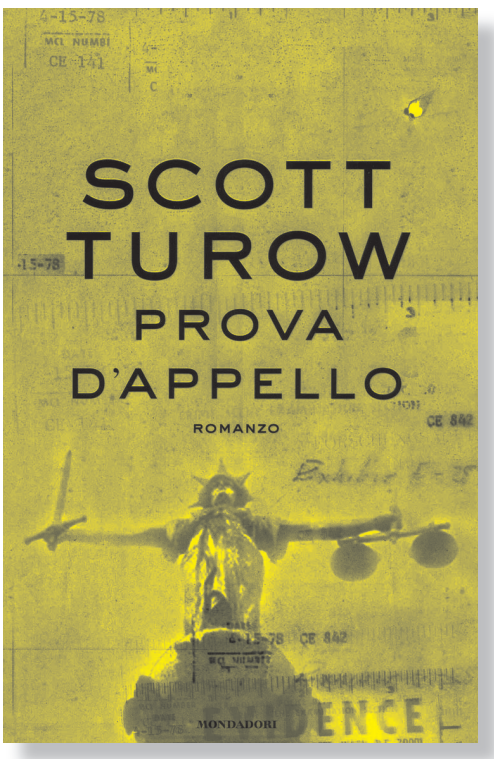
Seguirono altri romanzi in cui i protagonisti erano gli stessi, o venivano citati sullo sfondo, formando il quadro complesso di una città e di un gruppo sociale, in cui l'intervento della legge interferiva con le emozioni producendo effetti devastanti. Nel frattempo Turow conquistava uno spazio

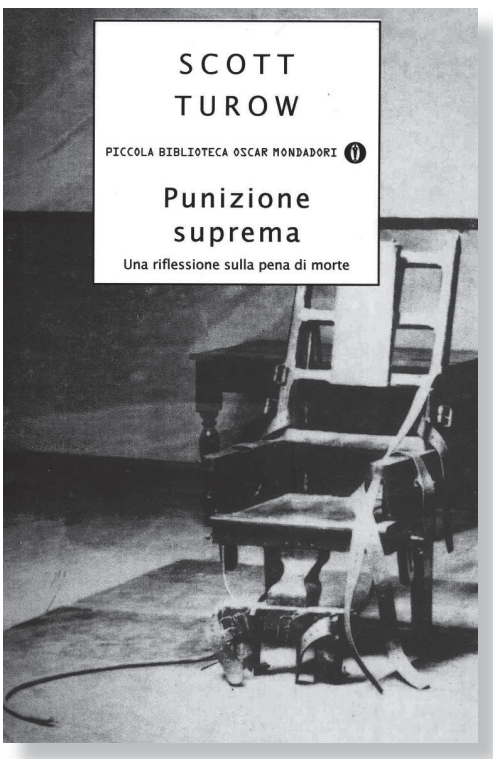
sempre più importante nel pantheon degli scrittori di thriller, acquistando grande notorietà presso i lettori e suscitando l'interesse dei recensori più esigenti, i quali finirono per decretare che il suo lavoro trascendeva in modo assoluto la narrativa di genere.
È interessante notare quello che lo stesso Turow pensa a questo proposito:

"È assolutamente ironico che questo povero genere, il mystery, continui a essere guardato dall'alto in basso anche se piace tanto al pubblico. Fornisce delle risposte che né la vita, né le aule di tribunale sanno dare.
Se l'imputato dice: «Sono innocente» e resta fermo nella sua posizione fino alla fine, tu lo difendi, la giuria giudica i fatti, ma quello che si fa non è che formulare delle ipotesi ragionevoli in una causa penale. Si può essere sicuri oltre ogni ragionevole dubbio, ma non si può sapere con assoluta certezza quello che è successo davvero.
Solo nei romanzi ci vengono fornite delle soluzioni indiscutibili. Il paradosso è che la finzione fornisce una verità che la realtà non è in grado di dare".

Scott Turow riconosce senza problemi che gli scrittori che l'hanno maggiormente influenzato sono Charles Dickens e Saul Bellow:
"Credo che Dickens abbia avuto una grande influenza su di me. Eppure quando ero giovane non mi piaceva tanto.
Lo scrittore americano che allora apprezzavo di più era Saul Bellow. Anche lui è di Chicago. Ha un ottimo senso del gergo e della lingua parlata, ed è molto interessato alle idee.
Non credo che le tecniche con cui si crea la suspense siano poi tanto misteriose, ma il bello è che funzionano sempre... Cechov dice che se nel primo atto c'è un fucile appeso al muro è bene che spari entro il terzo atto. È un principio importante – gettare le basi per ogni successivo sviluppo drammatico. Devi appendere il fucile al muro e devi farlo in modo non troppo invadente. È un punto di vista che considera il romanzo governato principalmente dalla trama, dove i personaggi si muovono all'interno delle condizioni create dalla storia stessa. È come costruire un palazzo tra due strade. Leggi Dickens e ti rendi conto che è capace di creare dei personaggi solidi senza rinunciare alla missione primaria di un romanziere. Per questo ho sempre riconosciuto l'influenza che Dickens ha avuto sul mio modo di scrivere. Volete sapere se ho letto molti romanzi di Dickens? Sì, assolutamente, quando ero un ragazzino. Ma se volete sapere se l'ho letto con particolare gusto o piacere, allora la risposta è no.
Bellow ha avuto su di me un'influenza enorme. Ma anche perché nel corso del tempo sono diventato più consapevole di quelli che erano i punti di disaccordo tra il mio modo di vedere e il suo, pur conservando per lui una sconfinata ammirazione. Sono diventato più critico, quindi posso dire che mi ha influenzato doppiamente".

Molti dei libri di Turow sono condizionati dalla sua personale esperienza di avvocato. Si è sempre battuto contro la pena di morte e il suo romanzo Ultimate Punishment - Punizione suprema (2003) è un'autorevole ed energica dissertazione sull'argomento. Turow ha spesso dichiarato che la ragione per la quale ha sempre tenuto testa alla corruzione, sia come avvocato che come scrittore, gli deriva da un'esperienza raccontatagli da suo nonno che aveva comperato una pompa di benzina solo per poi scoprire che il comune aveva deciso di distruggerla. Nonostante nell'operazione avesse perso tutti i suoi risparmi, suo nonno non sporse denuncia, giustificandosi così con il nipote: "Un poveretto come me? Non posso permettermi di pagare un giudice". Una versione romanzata di questa storia viene raccontata da uno dei personaggi principali di Personal Injuries - Lesioni personali (1999). Vale la pena segnalare che anche quando faceva l'avvocato, Turow spesso offriva i suoi servizi gratuitamente, quando aveva l'impressione che il cliente potenziale non potesse permettersi di pagare un difensore. Questo non stupirà di certo i suoi lettori che apprezzano già il suo alto senso morale e il suo continuo interrogarsi sui valori e la responsabilità degli avvocati e della legge.

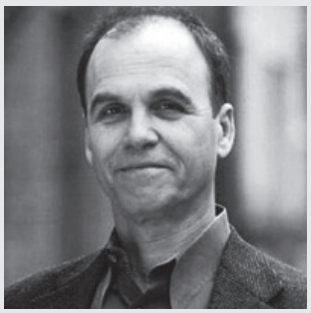




I suoi libri più recenti rivelano anche un allontanamento dai temi trattati solitamente: Ordinary Heroes - Eroi normali (2005), anche se si svolge sempre nell'ambito legale, parla di un uomo che vuole fare luce sul ruolo del padre nell'ambito di un oscuro episodio avvenuto durante la seconda guerra mondiale quando era sotto le armi; mentre Limitation – Prova d'appello (2006) è un romanzo breve, commissionato per essere pubblicato a puntate sul «New York Times», nel quale ritroviamo George Mason, il protagonista di Personal Injuries – Lesioni personali, anche se il romanzo presenta molte differenze rispetto alla versione pubblicata sul giornale.

Il mondo di Scott Turow (e la complessità della Kindle County) è facilmente comprensibile dal lettore, che ne è incuriosito e lo riconosce, seguendo il racconto da cui affiora quello che c'è di buono e di cattivo nella natura umana, e che presenta uomini e donne spinti da buone intenzioni e cattivi propositi, gente che vive, lavora, ama e odia: il mondo in cui tutti noi stiamo. La sua attività di avvocato a tempo pieno non gli lascia molto tempo per socializzare con gli altri scrittori di crime e di mystery o per partecipare a festival e convegni, per questo ci riteniamo particolarmente onorati di averlo nostro ospite a Courmayeur per il Noir in Festival. Avremo l'opportunità di incontrare un grande scrittore e uno straordinario essere umano, anche se l'ho visto di persona solo una volta, quando l'ho sentito cantare (davvero male) nel coro del gruppo rock n' roll di Stephen King, i Rock Bottom Remainders. Insieme con un gruppo di altri scrittori era lì per raccogliere fondi da destinare ad attività educative; per l'occasione indossava una parrucca afro, tanto che ho stentato a riconoscerlo! Pur essendo uno scrittore serissimo è un uomo che ha una voglia di divertirsi contagiosa: una combinazione vincente.

traduzione Marta Salaroli



UN'ODISSEA COMINCIATA CON **L'ULISSE**

di **Scott Turow**

Quando avevo diciotto anni, dopo il primo anno di college, lavorai per un po' come postino. Era solo un lavoretto estivo. Il mestiere che avrei voluto fare da grande, avevo già deciso, era il romanziere. La notte, sudavo sul mio primo romanzo.

Uno dei vantaggi dell'impiego in posta era che una volta che i postini avevano imparato il giro, riuscivano a consegnare la posta mettendoci meno delle cinque ore previste. Per un accordo di lunga data – spiegatomi da un collega in modo furtivo e enfatico dopo pochi giorni di lavoro – i postini che finivano prima, non tornavano all'ufficio postale fino alla fine della giornata.

Pure essendo una cittadina benestante, la biblioteca pubblica era l'unico edificio con l'aria condizionata e io passavo lì tutto il mio tempo libero. Visto che volevo diventare uno scrittore, decisi di leggere l'Ulisse di James Joyce.

Avevo già letto il suo primo splendido romanzo–Ritratto dell'artista da giovane – e volevo diventare come lui. In omaggio a Joyce e alla sua abitudine di abbellire le storie attingendo alla mitologia greca, chiamai il mio primo romanzo Dithyramb, il nome di una danza bacchica che non aveva alcun legame con la mia storia: due adolescenti in fuga che, mentre scappavano da Chicago, assistevano a un omicidio.

Anche se ero solo al primo anno di college mi era stato insegnato che l'Ulisse era di gran lunga il migliore romanzo che fosse mai stato scritto. T. S. Eliot, uno degli dei dell'Olimpo letterario, nel 1923 aveva definito il libro: "la più importante espressione" dell'epoca. "Se non è un romanzo, è solo perché il romanzo è una forma letteraria superata," disse Eliot, elogiando Joyce per la sua capacità di anticipare i tempi.

Quindi passai le otto settimane successive a leggere l'ultimo dei romanzi. Un'ora e mezzo tutti i pomeriggi, a spese dei contribuenti.

Ci sono un certo numero di cose che mi hanno colpito dell'Ulisse. Primo, era difficile. Quando lo finii ero felice di averlo letto, ma non mi sentivo più in colpa per il fatto di essere stato pagato per farlo.

Mi inquietava il fatto che quell'unico volume dell'Ulisse, quando andavo a prenderlo, fosse sempre lì. A quanto pareva, nessun individuo di quella comunità agiata e colta voleva leggere il più grande romanzo mai scritto, almeno non durante le vacanze estive. Inevitabilmente, mi venne in mente quell'indovinello filosofico che veniva periodicamente sottoposto agli studenti a quei tempi: se un albero cade nella foresta e nessuno lo sente, il suono esiste?

Nacque così la domanda che mi ha assillato per anni. Ulisse era davvero un capolavoro della letteratura, visto e considerato che quasi nessuno lo leggeva per puro piacere e i pochi che si cimentavano lo trovavano così faticoso? Perché gli scrittori si mettevano nella posizione di essere in debito con i propri lettori? Quanto dovevamo semplificare loro le cose? E cosa potevano aspettarsi in cambio?

Era ovvio che ogni scrittore, per lo meno quelli che speravano di venire pubblicati, desideravano ardentemente un pubblico. Ma a quali condizioni? I modernisti, per esempio, non avevano l'ambizione di venire letti da tutti. Il loro punto di vista è stato espresso perfettamente da Eliot, nelle sue osservazioni riguardo a Joyce, oppure da Ezra Pound, che afferma: "gli artisti sono le antenne del genere umano, ma sono molte le persone ottuse che non impareranno mai ad avere fiducia nei grandi artisti".

Secondo i modernisti, il compito dello scrittore era di guidare la vita culturale, di reinventare continuamente l'arte e fornire così alla società una nuova consapevolezza. Non aveva importanza se le persone ottuse non comprendevano l'Ulisse, a patto che lo facessero i pochi che potevano influenzare la vita culturale.

Il democratico radicale che è in me, che negli anni '60 aveva vissuto un momento di esaltazione, faceva fatica a mandare giù un concetto del genere. Eppure anch'io dovetti accettare la teoria dei modernisti, che sosteneva che gli artisti avevano un ruolo di guida. Ma ero convinto, invece, che si trattasse di una relazione a due: l'artista offre la sua particolare visione del mondo, ridefinendo l'esperienza in modo che, pur essendo intensamente personale, essa risuona profondamente dentro tutti noi.

Pareva che il compito dello scrittore fosse quello di guidare e risvegliare un pubblico universale, ma io avevo le idee molto confuse su come riuscirci. Dopo il college, passai parecchi anni al centro di scrittura creativa della Stanford University, prima come studente e poi come lettore. Il centro era animato da diverse fazioni impegnate in un dibattito intenso che riecheggiava il mio tumulto personale.

Un gruppetto di antirealisti, innovatori spinti, divennero i paladini di John Hawkes, che una volta aveva dichiarato: "ho cominciato a scrivere narrativa, convinto che i veri nemici del romanzo siano la storia, i personaggi, l'ambientazione e il tema". Gli sperimentalisti reagirono inorriditi quando ribattei che il romanzo ideale doveva toccare nello stesso modo l'anima di un autista di autobus e di un professore di lettere.

Le mie idee erano molto più vicine a quelle del mio professore, Wallace Stegner, uno scrittore realista, nella scia di James e Dreiser, che aveva sottolineato l'importanza della rappresentazione della nostra esperienza quotidiana. I realisti evitavano le trame dickensiane, poiché si basavano sulle coincidenze o su comportamenti strani o estremi che non si verificano abitualmente. Malgrado le mie affinità, ero stuzzicato dalle lamentele degli sperimentalisti i quali sostenevano che questo tipo di letteratura era spesso statica.

Ho analizzato nel mio lavoro queste controversie. Durante gli anni alla Stanford, scrissi un romanzo ambientato a Chicago, su uno sciopero degli inquilini. Il libro era impregnato di leggi sul mercato immobiliare e questo in parte spiega perché non fu pubblicato, come Dithyramb.

Ciononostante, il fatto di scriverlo

portò alla luce un grande interesse per il diritto di cui non mi ero mai reso conto. Rimasero tutti di sasso, forse anch'io, quando decisi di abbandonare la carriera accademica a favore di quella legale, anche se il mio obiettivo era quello di riuscire a mantenermi con la mia attività di scrittore. Quando mi laureai, avevo già pubblicato One L – Harvard, facoltà di legge, un resoconto del mio primo anno alla facoltà di legge. Ma continuavo a desiderare di diventare un romanziere, anche se frequentare giurisprudenza aveva confermato l'attrazione che provavo nei confronti della vita dell'avvocato e soprattutto del diritto penale.

Venni assunto come pubblico ministero nell'ufficio della procura di Chicago. E rimasi stupito quando anche lì mi ritrovai a dover affrontare la solita vecchia questione di come ci si doveva rivolgere a un pubblico. Il lavoro dell'avvocato e quello dello scrittore sono, per certi aspetti, sorprendentemente simili. Entrambi implicano la ricostruzione di un'esperienza, di solito raccontata a più voci, siano quelle dei personaggi e dei testimoni. Ma a un certo punto le strade si separano. Nell'arena del tribunale, è l'universale ad avere la meglio; non c'è un premio per chi è più raffinato o all'avanguardia. L'avvocato che perde il suo pubblico, inevitabilmente perde il processo.

Era indispensabile conquistare l'attenzione della giuria e sempre più spesso mi veniva dato lo stesso consiglio per riuscirci: raccontare loro una buona storia. Nelle aule dei tribunali si raccontano un sacco di ottime storie: racconti vividi, testimonianze di crimini e cospirazioni. La giuria resta rapita, in attesa di sapere cosa succede in seguito. Così decisi di fare.

Fu in questo modo che trovai la risposta alla domanda che mi perseguitava: come si faceva a conquistare un pubblico universale? La risposta era, con una buona storia. L'esperienza nel diritto penale mi aveva attivato su alcuni temi potenziali: le sfumature che c'erano tra le debolezze comuni e il male con la M maiuscola, le misteriose passioni che spingevano le persone a infrangere le regole, la verità, che spesso diventa un miraggio nelle aule dei tribunali.

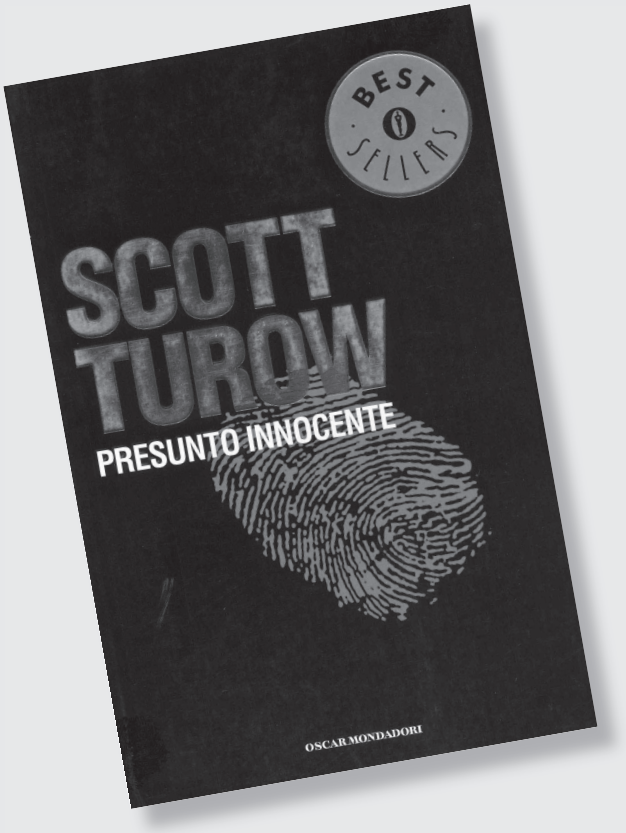
La decisione di soccombere alla trama e alla tensione emotiva che esercitava su di me il crimine, mi condusse fisiologicamente al *mystery*, il cui potere come forma narrativa continuava a perdurare nonostante la lunga permanenza ai livelli più bassi della considerazione dei critici. Ero certo che la fame del pubblico di sapere cosa succedesse pagina dopo pagina, poteva essere stimolata da alcuni dei valori della narrativa tradizionale; in particolare dalla profondità dei personaggi, e da uno stile che puntasse a essere qualcosa di più di un piatto resoconto.

Inoltre, la convenzione apparentemente logora della scrittura di genere sembrava offrire un'opportunità di innovazione. Perché non invertire lo schema tradizionale, facendo sì che fosse l'investigatore a essere accusato del crimine?

Così nacque Presumed Innocent – Presunto Innocente. Ho lavorato su quel libro per otto anni, sul treno pendolari che prendevo tutti i giorni, e sono rimasto di stucco quando è diventato un best seller. Il mio unico obiettivo era che venisse pubblicato. Non mi piacevano nemmeno, i bestseller, ai quali rimproveravo scarsa immaginazione.

Francamente, ho imparato a godere delle gioie di essere uno scrittore di best seller, ma niente è paragonabile al brivido assoluto e un po' infantile di entrare a curiosare in tante vite diverse. Amo i miei lettori con un affetto secondo solo a quello che provo per la mia famiglia e per i miei amici e sarei felice di renderli felici con ogni mio libro.

Ma, allo stesso tempo, per me è essenziale non rimanere prigioniero del mio pubblico. Ho consapevolmente evitato di clonare Presunto Innocente (riscuotendo spesso la disapprovazione dei più), sapendo che imitare me stesso avrebbe significato trasgredire alle regole che mi ero imposto inizialmente. L'arte – o qualunque sia la cosa che sto facendo – parte dall'artefice e non



dal pubblico. Capitolare di fronte ad aspettative ormai consolidate significa trascurare il dovere dello scrittore di essere una guida, con la conseguenza di produrre la stessa robaccia che esce solitamente dal tritacarne di Hollywood.

Graham Greene, lo scrittore di suspense più ammirato dell'ultimo secolo, ha sottolineato che tutti gli scrittori tendono a essere spinti da una "passione dominante". Io mi considero fortunato ad avere scoperto la mia.

Nel corso degli anni ho realizzato che il romanzo ideale, che ci rimescola le viscere, non verrà mai scritto. Anche Anna Karenina ad alcuni pare noioso. L'unica vera eccellenza può essere ottenuta solo dall'intera famiglia degli scrittori – o degli artisti – nel suo complesso. Si cresce insieme. Presi singolarmente, non possiamo fare altro che scavare nella nostra passione dominante, metterla allo scoperto e sperare con tutte le nostre forze di essere sentiti mentre cadiamo.

traduzione Marta Salaroli

NON **APRITE** QUELLA CORTE...

di **Lia Volpatti**

Il Verdetto è unanime. Il "Raymond Chandler Award" 2007 va a Scott Turow. A titolo pieno, arcimeritato, dovuto, al di là di ogni ragionevole dubbio. E credo che nessuno potrebbe alzarsi e dire "mi oppongo".

Scott Turow, il re del legal-thriller, è dunque finalmente approdato al Noir in Festival di Courmayeur.

Legal-thriller è una connotazione di genere coniata per lui nel 1987, dopo il successo su scala mondiale del suo primo romanzo, PRESUNTO INNOCENTE, col quale aveva dato una svolta definitiva e significativa, un nuovo imprimatur, al giallo forense.

Che per altro ha origini antiche e che, se dobbiamo fare un breve, e certamente non esaustivo, excursus storico, affonda le sue radici tra le antiche pietre dell'Inner Temple, la Inns Court che ruota attorno alla Royal Court of Justice di Londra. Perché è qui, sotto il frontone di un antico portico, che appare, per la prima volta, una figura "così ben intonata a quella cornice antica, con la sua parrucca bianca e il suo costume d'altri tempi…" La figura è quella del dottor Thorndyke, al suo esordio come protagonista del romanzo L'IMPRONTA SCARLATTA, del 1907, tipico esempio del *puzzle-and-solution* che resta a tutt'oggi una pietra miliare del genere. Autore R. Austin Freeman, medico-chirurgo del Royal College. Forgiato sul modello sherlockiano, Thorndyke, oltre che avvocato è anche medico-legale, antesignano della detection scientifica. "Ippocrate non fa che nascondersi dietro la tunica di Solone…" afferma. E nell'ormai mitico Old Bailey, il tribunale di Londra, l'unico al mondo dove la statua della giustizia non ha gli occhi bendati, con lui come mattatore, assistiamo al primo processo nella storia letteraria del giallo forense.

Con un balzo di ventisei anni arriviamo al 1933, anno in cui Erle Stanley Gardner, penalista californiano, considerato il vero capostipite del genere di cui stiamo parlando, pubblica il romanzo THE CASE OF THE VELVET CLAWS, (PERRY MASON E LE ZAMPE DI VELLUTO). È l'atto di nascita ufficiale, di battesimo, è la prima presentazione in società di un personaggio, l'avvocato Perry Mason, appunto, che sarà l'assoluto protagonista di circa ottanta romanzi e di 170 episodi televisivi nei quali il principe del foro avrà il viso pacioso di Raymond Burr, condannato per sempre ad essere a lui incatenato.

La struttura delle storie segue uno schema fisso e pur essendo costruite con grande professionalità e cognizione della materia, mancano di impatto emotivo e drammatico perché il percorso narrativo è più o meno sempre lo stesso. Il set, per la gran parte, è l'aula del tribunale, perfetto palcoscenico per il super-Perry che per difendere il cliente, ovviamente accusato di omicidio e ovviamente innocente, tritura i testimoni, e non lesina colpi di scena teatrali, trucchetti sulla cui correttezza si potrebbe discutere, a scapito delle coronarie del pubblico ministero, l'eterno nemico, l'eterno sconfitto. Perry lavora con uno staff fisso, la famosa quanto lui segretaria Della Street e il detective Paul Drake, il braccio. In questioni e trappole legali non lo batte nessuno. È intelligente, intuitivo, acuto e furbo. Il delizioso poeta inglese Auden, raffinato cultore di *detective-stories*, nel 1948, aveva

Perry Mason

scritto che il fine primario di Perry Mason non era di scoprire il colpevole ma solo di provare l'innocenza del suo cliente. Beh, non è proprio così perché Perry nel gran finale del romanzo e del processo, nel momento stesso in cui salva l'innocenza dell'imputato inchioda il colpevole, lo fa crollare al punto che tra le lacrime confessa pubblicamene la propria colpa.

Ma ora è d'obbligo un altro balzo e siamo nel 1987, data di pubblicazione di PRESUNTO INNOCENTE dell'avvocato penalista di Chicago Scott Turow. Ed è subito best-seller.

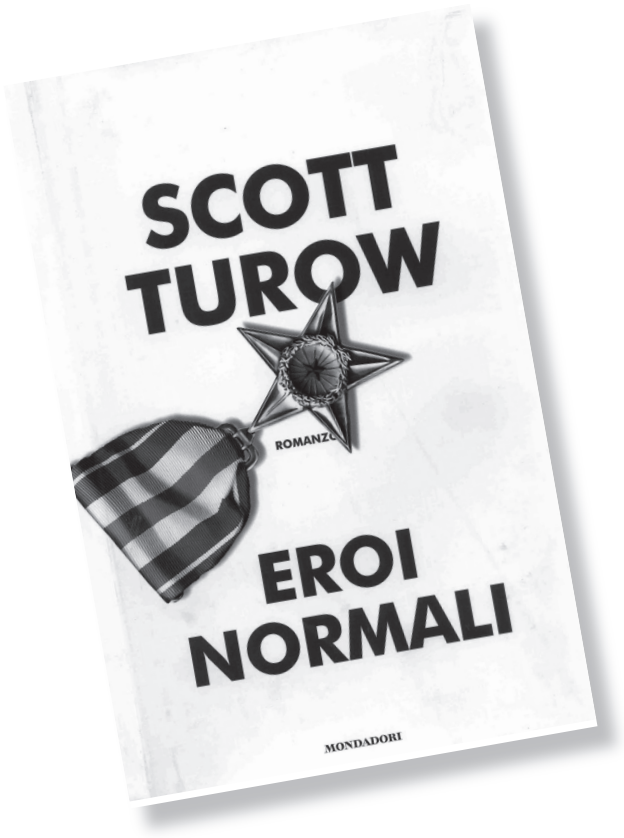
PRESUNTO INNOCENTE è l'amara storia di un vice procuratore capo che indaga sul brutale assassinio di una collega, nonché sua ex-amante e alla fine verrà lui stesso accusato del delitto. Processato, ne esce con piena assoluzione ma questa grande storia ancora non finisce qui. Altre sorprese, altre svolte per il protagonista che intanto affoga nell'angoscia. Segue, a tre anni di distanza, L'ONERE DELLA PROVA, una vicenda che ruota attorno a un enigma, il mistero del suicidio della moglie di un avvocato che si dannerà per capire il perché di quel gesto.

E poi ancora, a cadenza triennale, AMMISSIONE DI COLPA, fosca storia di tangenti e corruzione, un piccolo affresco, come lui stesso spiega "di quello che ci è stato lasciato dagli anni '80". LA LEGGE DEI PADRI, ovvero la discesa all'inferno di un senatore, cioè un tuffo nelle nebbie oscure di un passato mai risolto.

LESIONI PERSONALI, spietata denuncia sulla corruzione della giustizia. ERRORI REVERSIBILI, drammatica storia che riguarda una revisione processuale per un caso di un condannato a morte. EROI NORMALI, un viaggio a ritroso nei segreti di una famiglia verso gli orrori dell'ultima guerra.

PROVA D'APPELLO, un caso di stupro collettivo ai danni di una ragazza di colore.

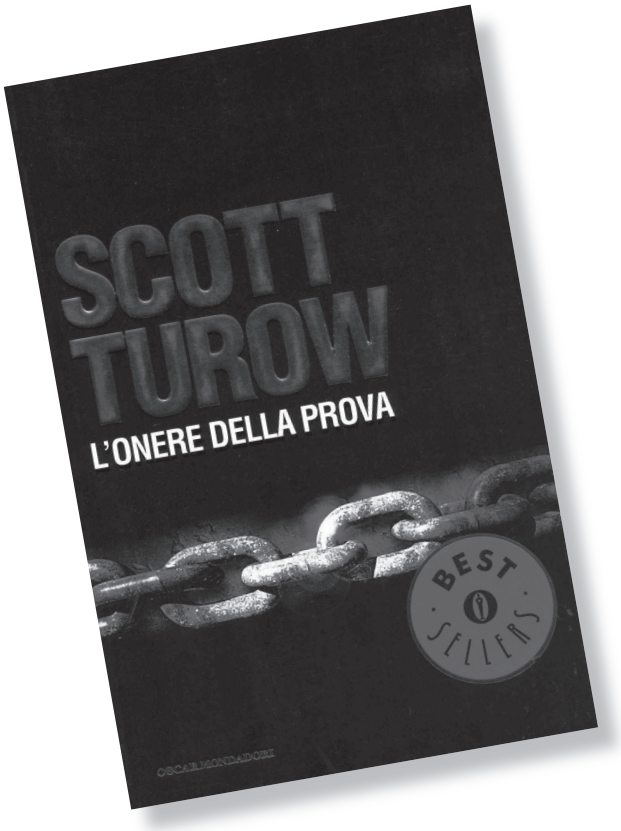
E infine il saggio PUNIZIONE SUPREMA, in cui l'autore, in una lunga, sofferta, lucida riflessione sulla pena di morte, esprime il proprio dilemma etico-giuridico. Questo libro è il frutto dell'esperienza e di un lavoro che l'avvocato aveva svolto all'interno di una commissione d'inchiesta sull'applicazione della pena di morte nell'Illinois, voluta



da governatore dello Stato, il repubblicano George Rayan, nel 2002.

Sono pagine intense, nate da un grande travaglio interiore. "Qual è lo scopo della pena?" si chiede Turow. "Cosa pensiamo della perfettibilità degli esseri umani e della persistenza del male? Quale valore diamo alla vita, a quella della vittima e a quella dell'assassino? Che genere di potere siamo disposti a mettere nelle mani del governo e cosa pensiamo che lo stato possa ottenere quando lo esercita? Per me, tutto sommato, il problema è stabilire qual è l'errore che sono disposto a tollerare da parte del sistema che rappresenta il nostro concetto morale di nazione…" E alla fine il suo voto fu un bel no al mantenimento della pena suprema.

Ma torniamo ai romanzi, nei quali Turow affronta, di volta in volta, problematiche diverse che hanno sempre a che fare con il mondo della legge e della giustizia che, come ha confessato in una intervista, è il suo terreno di caccia. Sono tutti costruiti come dei perfetti mystery (omicidio, reato, indagine, piste sbagliate o depistaggi, presunti innocenti, falsi colpevoli e sconcertante rivelazione finale) Perfetti. Godibilissimi. Ma bisogna andare ben oltre. Tutto questo è l'alibi. Il crimine e tutto ciò che vi si ruota attorno non è che l'arco di volta di una vicenda con la quale l'autore si propone sconfinamenti polemici, puntando il dito accusatore contro un'America problematica dall'etica incerta, contro il suo sistema giudiziario, contro il potere e



l'abuso di potere, contro tutto il mondo forense competitivo all'eccesso, popolato di squali e di piranha, arrivisti, disposti a tutto perché ciò che conta non è la verità ma vincere, vincere nonostante eventuali ragionevoli dubbi. Insomma un affresco amaro e violento del degrado morale e sociale di una società che ha da tempo perso l'innocenza. O la verginità, come scrive Ellroy in AMERICAN TABLOID.

I personaggi, protagonisti e comprimari e tutti quelli che fanno da coro alla vicenda sono perfettamente delineati nei loro vizi, nelle loro virtù, quando ne hanno, nelle loro ambizioni, nel loro navigare e cercare di stare a galla nel mare dell'ambiguità, un mare in tempesta, sopra una barca che fa acqua da tutte le parti. E i puri, pochi, non potranno che cercare di sopravvivere in un mondo che potrebbe tradirli o immolarli in qualsiasi momento.

Grandi romanzi, dunque, storie *bigger than life*, grandi gialli di alta qualità letteraria. Benché per certa critica snob e paludata, per certi intellettuali altrettanto snob e con scarsa conoscenza della materia, la connotazione *giallo* è sinonimo di sottoletteratura. Ancora adesso. Ancora nel 2007. Pazienza. Noi almeno, appassionati cultori di questi romanzi, perché comunque di romanzi tout-court si tratta anche se, dati gli ingredienti, connotati da un genere preciso (e non sottogenere) abbiamo la fortuna di poterci godere queste storie bellissime e spietate, scritte da colui che il «Time» ha definito "un poeta dell'età dei reati e dei processi…"

Quei processi che riempiono le sue pagine e che sono momenti di vero teatro, nello spericolato gioco delle parti, coi dibattimenti, le arringhe, le dispute e il silenzio dei giurati, immobili, seduti ai loro banchi, attenti a ogni sfumatura, ogni parola, consci di quella grande responsabilità a cui sono stati chiamati. E poi il giudice che sovrasta il tutto dall'alto del suo scranno e sferra colpi di mazzuolo per riportare all'ordine l'intemperanza degli avvocati e infine il teste che sale lentamente sul banco dei testimoni e giura, giura con mano sulla Bibbia e con un lento salmodiare mormora le solite eterne parole "giuro di dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità…" che risuonano nell'aula ora, come nell'areopago migliaia di anni fa, rendendo attuale e reale un rito arcaico che si perpetuerà per sempre. Nel nome di quella verità che purtroppo non sempre è tale.

QUALCHE DOMANDA A SCOTT **TUROW**

di **Marina Fabbri**

Quale significato hanno i termini "legge" e "giustizia" per i cittadini americani?

In genere, credo che la maggior parte degli americani non li consideri sinonimi. Le leggi, soprattutto quelle che regolano la maggior parte delle interazioni sociali e d'affari – al contrario di quelle che riguardano il diritto penale – sono considerate il disegno di una lobby. L'idea è che possano essere padroneggiate solo da avvocati troppo cari, che le persone normali non possono permettersi. Inoltre, i cittadini comuni che entrano in contatto con il sistema legale, nelle cause di lesioni personali o nei processi di divorzio, sono estremamente insoddisfatti.

Cosa pensa del sistema legale americano?

Penso di condividere l'opinione di molti americani che ritengono che il sistema legale sia controllato da interessi economici. Soprattutto considerato che il nostro sistema di finanziamento delle campagne elettorali dà alla raccolta di fondi un'influenza sproporzionata sui nostri politici.

Qual è la sua opinione sugli avvocati, una delle categorie professionali di cui, negli Stati Uniti, ci si fida meno e si ha più paura?

Sono fiero di essere un avvocato, anche se concordo con l'idea che ci sia molto da criticare sul fronte degli avvocati americani. La principale ragione per cui gli statunitensi non amano gli avvocati è l'avidità. Ed è difficile combattere questa percezione, visto che i soci dei più importanti studi legali e gli avvocati che si occupano dei casi di lesioni personali, guadagnano più di un milione di dollari all'anno. Ma ricordo sempre alla gente che ogniqualvolta qualcuno viene assolto grazie al test del DNA, c'è dietro un avvocato che ha lavorato gratis al caso.

Perché il legal thriller è stato ed è ancora un genere così popolare?

La legge è sempre stata un forum per i narratori, che si parli di Platone, di Shakespeare, di Dickens o di Melville. La differenza è che il legal thriller si occupa soprattutto dei processi legali e mette in evidenza i dettagli di un processo. Cosa ancora più importante è che presenta una visione meno idealizzata degli avvocati di quella proposta dalla narrativa tradizionale, dove gli avvocati venivano generalmente presentati come modelli. Gli avvocati dei legal thriller contemporanei sono di solito degli anti eroi, pieni di difetti. In questo senso incarnano l'ambivalenza che gli americani, e non solo loro, percepiscono riguardo alla legge e agli avvocati.

Crede che avrà lunga vita?

Difficile a dirsi. L'interesse che esercita negli Stati Uniti è sicuramente calato, ma le librerie sono ancora piene di romanzi ambientati nel mondo della legge.

Crede che ci sia una rapporto fertile tra cinema e letteratura di genere? Secondo lei quali sono i film più incisivi di questo genere?

È difficile immaginare uno strumento cinematografico più naturale di quello costituito da un processo: è intenso, drammatico e così trasparente che la cinepresa riesce a cogliere tutto. Un film basato su un processo è come uno spettacolo nello spettacolo. Inoltre i film ambientati nei tribunali hanno il vantaggio di essere abbastanza economici, soprattutto se paragonati ai film di guerra. Ho un debole per alcuni di questi film, soprattutto quelli che mi hanno esaltato da ragazzo: ANATOMIA DI UN OMICIDIO, IL BUIO OLTRE LA SIEPE, TESTIMONE D'ACCUSA.

Che opinione ha dei film che sono stati realizzati a partire dai suoi libri?

Mi piacciono tutti. Il film di Alan Pakula tratto da PRESUNTO INNOCENTE ha avuto un grande successo di botteghino e di critica. Alan è stato molto gentile e ha chiesto sempre la mia opinione prima di prendere le sue decisioni. Non eravamo d'accordo sulla fine che aveva scelto e girato e le anteprime mi hanno dato ragione. La conclusione è stata girata di nuovo prima che il film venisse distribuito. Credo però che Alan sia stato un po' troppo timido rispetto alla sessualità che invece nel libro era piuttosto intensa. Quando ha girato quelle scene, ha voluto che la

Falsa accusa di Mike Robe

cinepresa fosse tenuta a distanza clinica. Ho apprezzato moltissimo le prestazioni degli attori: Harrison, Raul, Brian e Bonnie sono stati eccezionali.
Trovo molto buoni anche i due film che ha diretto Mike Robe, il primo tratto da L'onere della prova e il successivo da Errori reversibili. Negli anni Mike è diventato anche un caro amico e so che è fiero di entrambi. Prova schiacciante ha un'atmosfera fumosa che mi piace molto, contrassegnata dall'eccellente interpretazione di Hector Elizondo e di Brian Dennehy, che assomigliano molto ai personaggi che ho creato io. Falsa accusa ha anche il vantaggio di essere interpretato da attori di talento. Tutti sanno che Felicity Huffman è una perla, ma quando sono stato sul set sono rimasto sorpreso di vedere che grande interprete è Tom Selleck. James Rebhorn è formidabile e misterioso come Erno Erdai.

Il suo lavoro è stato influenzato in qualche modo dal cinema di genere?
Strano a dirsi, ma io non sono mai stato un accanito lettore di mystery, ad eccezione di Sherlock Holmes. Preferisco la cosiddetta letteratura alta. Quindi quasi tutto quello che so sul ritmo narrativo del mystery l'ho imparato guardando i film e la televisione. Detto questo, quando scrivo i miei romanzi cerco di non pensare che potrebbero diventare film. Prevedere Hollywood è un'impresa rischiosa. Voglio scrivere il miglior romanzo possibile e Hollywood può farne o non farne un film, sta a loro decidere.

Una volta ha scritto che l'avvocato e lo scrittore hanno molto in comune, ad esempio sono entrambi "narratori di storie". Conferma questa affinità tra le sue due professioni?
L'avvocato è un narratore. Deve presentare il caso esponendo l'inizio, il centro e la fine e deve avere una storia avvincente da raccontare alla giuria.
Ho sempre pensato che i testimoni fossero come i personaggi di un romanzo, ognuno con la sua voce e il suo punto di vista. Io ho ricevuto un'educazione elitaria, con la sua presunzione modernista e post modernista, ma è stato il tribunale a educare la mia capacità di raccontare storie a un pubblico popolare, visto che in una giuria ci possono essere un professore di lettere, ma anche un minatore.

Hillary Clinton e Barack Obama

C'è mai stato un processo per il quale avrebbe voluto essere l'avvocato della difesa?
Ci sono un sacco di processi in cui uno vorrebbe essere assunto come avvocato della difesa. Il problema naturalmente è che ci si appassiona soprattutto ai casi dove l'imputato sembra essere innocente, che sono anche quelli che comportano l'onere e le responsabilità maggiori.

Quali sono gli scrittori che ama?
Cormac McCarthy, Elmore Leonard, Ian McEwan.

Quali i registi?
Spielberg, Tarantino, i fratelli Coen.

Ci può raccontare qual è il processo creativo che sta alla base dei suoi libri?
Il modo in cui affronto un romanzo è singolare. Generalmente, quando mi viene l'idea del libro, comincio a scrivere di getto, senza pensare troppo alla trama o ai personaggi e cerco invece di scoprire entrambi, fissando sulla pagina le parole. Faccio dei piccoli ritratti dei personaggi, oppure espongo questioni particolari, invento scene che mi pare possano destare l'interesse, descrivo posti. In questa fase, che dura più o meno un anno, scrivo assolutamente a caso. Alla fine, quando ho raccolto abbastanza materiale, comincio a lavorare alla prima stesura, cucendo tra loro i pezzi che ho già scritto. Naturalmente gran parte di quel materiale viene scartato oppure riscritto.

Chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti?
Il buon senso comune, in questo momento, favorisce Hillary Clinton. Il mio punto di vista è che il risultato delle elezioni non sarà così distante dallo stato presente delle cose, non quanto la gente si aspetterebbe dato il livello di scontento maturato nei confronti di George W. Bush. Questo perché sia la signora Clinton che il mio amico Barack Obama, i due candidati democratici, saranno entrambi vittime di pregiudizi: la prima è una donna e l'altro un afroamericano. Credo che Mitt Romey sarà il candidato repubblicano. A quanto pare ha frequentato la facoltà di legge un anno dopo di me, ma non me lo ricordo minimamente.

traduzione Marta Salaroli

IL **LEGAL THRILLER** AL CINEMA

di **Leonardo Gandini**

Come bene ha scritto Thomas Leitch, nel suo saggio sui *crime film*, "la maggior parte dei film su avvocati si concludono in un'aula di tribunale per la medesima ragione per cui la maggior parte dei western hanno nella sparatoria il loro culmine ed epilogo: perché l'arena del tribunale è il luogo di poteri in conflitto e di un agone individuale ed eroico. Così come la sparatoria nei western dovrebbe eliminare ogni distrazione in favore di un competizione pura e disinteressata di potere, abilità e forza nervosa, l'aula di tribunale dovrebbe costituire un'arena protetta, libera da distrazioni e pregiudizio, che permetterà al (o alla) migliore di vincere".

Non mi risulta esistano western nei quali il teatro della sparatoria finale – si tratti di un saloon, di un *corral* o di una strada polverosa e assolata – si presenti, nel momento fatidico, deserto, o meglio disertato, e proprio da coloro che dovrebbero dare vita allo scontro. Nell'ambito del cinema di ambientazione processuale è invece possibile imbattersi, all'inizio degli anni novanta, in un film PRESUNTO INNOCENTE (1990), dall'omonimo romanzo di Scott Turow – che si apre e si chiude sulla medesima immagine di un'aula di tribunale vuota. L'effetto è quello di un depotenziamento, che ha nella fattispecie un doppio oggetto. Da una parte l'aula come luogo di un conflitto risolutore, centro catalizzatore di una serie di eventi sparsi e frammentati che – come avveniva ad esempio nella serie incentrata su Perry Mason, oltre che in innumerevoli *courtroom dramas* hollywoodiani realizzati prima e dopo – nel dibattimento processuale trovano improvvisamente un ordine, una ricomposizione, una logica: i nodi vengono al pettine, le verità scisse dalle menzogne. La seconda vittima, strettamente correlata alla prima, riguarda l'idea del tribunale come simbolo della giustizia, e conseguentemente dell'aula come luogo dove essa viene applicata. Del resto, in chiusura del film a quella stessa immagine si sovrappone una voce fuori campo che afferma esattamente questo: la ricerca della giustizia talvolta fallisce.

In PRESUNTO INNOCENTE viene infine svelata l'identità del colpevole dell'omicidio per il quale il protagonista è stato, in precedenza, accusato e processato. Ma si tratta, per così dire, di una concessione del narratore al suo pubblico, che cade comunque ben al di là dei confini spaziali (il tribunale) e temporali (il processo) entro i quali la giustizia era solita "operare il suo corso". In un film dello stesso anno, IL MISTERO VON BULOW (1990) di Barbet Schroeder, anche questa concessione viene a cadere: non sappiamo se l'uomo accusato di avere ucciso la moglie ha effettivamente commesso l'omicidio. Quanto al processo che lo ha riguardato, alla fine l'assoluzione viene spiegata in questi termini: "si trattava solo di dimostrare che lo Stato si era dimostrato negligente nell' istruire la causa. Non potevamo dimostrare che l'accusato fosse innocente, né eravamo tenuti a farlo".

Queste due premesse concettuali – la volatilità, anche laddove si tratta di casi penali, delle nozioni di verità e giustizia; e la crescente irrilevanza, nel tentativo di stabilire l'una e affermare l'altra, dell'aula di tribunale – sono necessarie a spiegare l'evoluzione del *courtroom* hollywoodiano negli ultimi quindici anni. Il quale, come bene ha scritto Massimo Sebastiani in un documentato saggio sull'argomento, "tanto per cominciare esce dal *court*, dall'aula. (...) L'aula di giustizia diventa il paese intero: un immenso territorio, geografico e sociale, nel quale si combattono battaglie contro il fumo, l'inquinamento, il razzismo, la corruzione". I film si dedicano ora alla descrizione di quanto precede l'approdo della causa in tribunale, nella fattispecie a un processo ben più complesso e laborioso, quello che contempla il reperimento degli indizi, l'individuazione e l'interpellazione dei testimoni, le strategie da mettere in atto per neutralizzare le obiezioni della parte avversa. Altro dettaglio importante, il parametro morale che attribuiva, nella declinazione tradizionale del genere, connotazioni positive ai rappresentanti della difesa, incentrando il film sulla tutela di un indiziato del quale veniva immancabilmente dimostrata l'innocenza, viene ora ad essere ribaltato. Gli eroi della situazione passano all'attacco, accusano, e a essere oggetto della loro offensiva non sono individui ma entità collettive e impersonali – multinazionali, corporation, aziende, ecc. –

rispetto alle quali è obiettivamente difficile provare simpatia o compassione. A Civil Action (1998) ed Erin Brockovich (2000) sono i due titoli più prestigiosi del filone: migliore il primo, più accattivante e fortunato il secondo. Anche sul piano narrativo, visto che nel film di Steven Soderbergh alla protagonista, nella sua impari lotta contro un'azienda accusata di inquinamento, arride il successo, laddove l'avvocato del film di Steven Zaillian alla fine deve, per mancanza dei fondi necessari a proseguire la causa intentata alla solita mefistofelica compagnia, gettare la spugna.

La diversità dell'epilogo non è casuale, se proviamo ad analizzare i film proprio a partire dai personaggi principali. A Civil Action mette al centro del palcoscenico un avvocato e i suoi associati: tutti professionisti del settore, che immettono nella ricerca della verità e nel perseguimento della giustizia le loro competenze legali, finendo per sbattere contro i loro corrispondenti nella parte avversa. Gli antagonisti si neutralizzano a vicenda, le armi legali degli uni vengono spuntate da quelle degli altri: questo determina semplicemente un prolungamento della causa, procrastinata all'infinito dal gioco dei ricorsi e dei controricorsi, sino a quando la parte economicamente più debole deve arrendersi all'evidenza di non avere più i mezzi per andare avanti. La morale è che, tra vecchie e giovani volpi del foro, a prevalere sono quelle che tutelano il cliente più facoltoso, capace di reggere i costi della partita quando questa, per così dire, va ai tempi supplementari. In Erin Brockovich, per contro, la protagonista è una proletaria assolutamente estranea al mondo della legalità; di più, come bene afferma Leitch, rappresenta l'"antiavvocato" per eccellenza, essendo caratterizzata secondo criteri del tutto opposti: linguaggio sboccato, abbigliamento sexy, sensibilità incontenibile. Ma è proprio questa condizione di estraneità a permetterle di instradare nella direzione della vittoria il suo anziano avvocato, che a malapena ne riesce a trattenere gli slanci e i moti d'impulso. A malapena, o piuttosto per fortuna, visto che è proprio questa perseveranza della protagonista a uscire dagli schemi, scompaginando

in alto Presunto innocente di Alan J. Pakula
in basso A Civil Action di Steven Zaillian

galateo e convenzioni del confronto forense, a rivelarsi l'arma vincente. Nel momento in cui ignora le regole della partita che si appresta a giocare, Erin Brockovich si rende intangibile a coloro che le conoscono ed applicano; e questa, paradossalmente, si rivela la sua arma vincente.

In sintesi, la rimozione del foro come luogo di giustizia va di pari passo a quella del suo principe, le cui

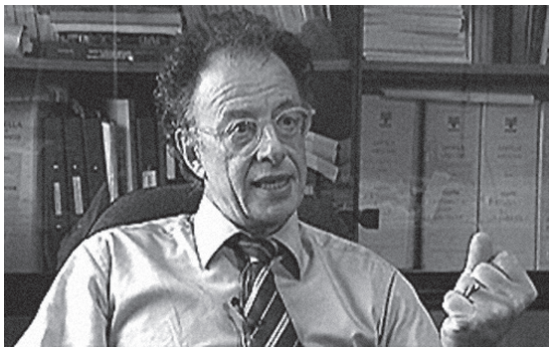
astuzie e schermaglie dialettiche rimangono fini a se stesse, nel momento in cui l'orizzonte della verità è così lontano da risultare, di fatto, imperscrutabile. In quella che è di gran lunga la migliore *courtroom scene* nel cinema hollywoodiano contemporaneo, l'avvocato Riedenschneider di L'UOMO CHE NON C'ERA (2001) si lascia andare a un'arringa che, partendo addirittura dalle teorie di Heisenberg, ne sancisce la definitiva implosione in un mare di relativismo: "*the more you look, the less you really know*".

Crollate fragorosamente le nozioni che facevano da impalcatura concettuale al processo in aula e ne legittimavano la ritualità, a rimanere in piedi tra le macerie rimangono solo i *bad guy*, gli avvocati-squali, e questo per una logica impietosa quanto inevitabile: eclissatosi l'idealismo, del centro della scena si impossessano necessariamente coloro che esercitano per motivi di inossidabile concretezza: potere, denaro, gloria, ricchezza. In IL SOCIO (1992) un giovane laureato in legge impara molto rapidamente, e a proprie spese, che l'avvocatura è un mestiere prestigioso solo se si stringono patti faustiani con la malavita; in L'AVVOCATO DEL DIAVOLO (1997) il *coté* mefistofelico della figura dell'avvocato non è più una semplice metafora, ma un dato di fatto; in LA GIURIA (2003) il germe dell'avidità e della corruzione ha ormai rotto gli argini, travolgendo tutte le parti in causa: anche l'ultimo baluardo di una giustizia trasparente e disinteressata, la giuria popolare, viene descritta come una comunità di individui scelti dagli avvocati come una pietanza in un menù, fra i quali inoltre può nascere anche la tentazione di vendere il proprio voto, e il verdetto, al miglior offerente.

Tuttavia, in un panorama mediatico dove la televisione soppianta sempre più spesso il cinema nella propria capacità di fungere da barometro della sensibilità sociale e culturale di un paese, l'esempio più rappresentativo proviene dal piccolo schermo, e non dal grande. La serie poliziesca LAW AND ORDER, nata nel 1990 (quindi praticamente in contemporanea a PRESUNTO INNOCENTE e IL MISTERO VON BULOW), è giunta oggi alla diciottesima stagione di vita, generando nel frattempo due *spin-offs*, LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT nel 1999 e LAW & ORDER: CRIMINAL INTENT nel 2001, a testimonianza di un successo che ha pochi corrispondenti nella recente storia della televisione americana. Nella serie originale come nel primo *spin-off*, lo schema narrativo di ogni singola puntata è bi-partito: nella prima metà viene descritta l'investigazione degli agenti di polizia su un caso criminale generalmente ispirato a un evento di cronaca. Una volta individuati e arrestati i responsabili del crimine, si tratta di inchiodarli: e qui ha inizio la seconda parte della puntata, dove il testimone passa, in qualità di protagonisti, agli uomini dell'ufficio del *District Attorney* di Manhattan, che hanno il compito di preparare e istruire il caso in vista del processo, che chiude la puntata. Sebbene poliziotti e avvocati siano accomunati dallo scrupolo quasi maniacale con cui compiono il proprio lavoro, l'esito dell'episodio è tutt'altro che scontato: per usare l'espressione felicemente concisa dell'Internet Movie Data Base, "*the guilty can go unpunished and the innocent ruined forever*" ("il colpevole può rimanere impunito, e l'innocente essere rovinato per sempre"). In altre parole, il tribunale, quale tappa definitiva e ineludibile di un iter investigativo e giudiziario estremamente complicato e faticoso, può assolvere indifferentemente da luogo di affermazione/celebrazione o confutazione/vanificazione della giustizia, non di rado inceppata da questioni procedurali o cavilli legali che permettono al colpevole di farla franca. Dunque il processo, nell'immaginario collettivo americano, non è più uno spettacolo che ha come posta in palio l'equità, nella forma di un rapporto bilanciato fra valutazione del reato e definizione della pena; al contrario, è diventato il teatro di una faticosa negoziazione fra regole, norme e leggi che – una volta abbandonata l'astrazione e calate nella quotidianità dei fatti reali (da qui l'importanza del dato cronachistico) – possono sortire esiti tutt'altro che confortanti.

I testi citati sono: Thomas Leitch, *REVERSAL OF FORTUNE and the LAWYER FILM*, in CRIME FILMS, Cambridge University Press, Cambridge 2002; e Massimo Sebastiani, *PROCESSI*, in Leonardo Gandini-Roy Menarini (a cura di), *HOLLYWOOD 2000*, vol. I, Le Mani, Recco (Ge) 2001.

LA GIUSTIZIA DEGLI ALTRI
INCONTRO CON GHERARDO COLOMBO
di **Gaetano Savatteri**



In occasione della sua presenza a Courmayeur per ritirare il Premio Chandler, abbiamo chiesto a Scott Turow di incontrare Gherardo Colombo per confrontarsi con lui sui temi che sono stati e sono al centro della vita e del lavoro di entrambi. Alla vigilia dell'incontro tra questi due protagonisti della battaglia contemporanea per la legalità, combattuta sui diversi fronti della lotta italiana alla corruzione politica e della lotta americana contro la pena di morte, lo scrittore e giornalista Gaetano Savatteri ha intervistato per il nostro catalogo l'ex magistrato italiano.

Un addio consumato in fretta: una lettera di dimissioni e via, senza scene plateali né melodrammi. Gherardo Colombo nel febbraio 2007 si dimette dalla magistratura, dopo trent'anni di lavoro in uno dei palazzi di giustizia più famosi d'Italia, quello di Milano. La sua firma resta sulle inchieste più squassanti della vita politica italiana: la loggia massonica P2, il delitto di Giorgio Ambrosoli, Mani Pulite, i processi Imi-Sir-Lodo Mondadori-Sme. Colombo se ne è andato a quindici anni esatti dall'inizio dell'inchiesta Mani Pulite che rivoluzionò il sistema dei partiti, svelando corruttori e corrotti, tangenti e mazzette, affari loschi tra imprenditori e politici.

Se è andato con un amarezza e con un sogno. L'amarezza che "in Italia quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta: la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su furbizia e privilegio. Tra prescrizioni, leggi modificate o abrogate, si è arrivati a una riabilitazione complessiva dei corrotti". E un sogno: "Voglio incontrare i giovani e spiegare loro il senso della giustizia. Mi sono convinto che, affinché la giurisdizione funzioni, è necessario esista una condivisa cultura generale di rispetto delle regole". Il 17 marzo 2007, Colombo affidava queste parole al «Corriere della Sera». E adesso, quasi un anno dopo?

"Continuo a incontrare i giovani. In Calabria, a Napoli, a Salerno. Nelle scuole. E scopro che c'è un'altra Italia, ma che ha scarsa rappresentanza. Scopro che esistono scuole dove si fa un lavoro eccellente sul rispetto delle regole. Anzi, sul tema del coinvolgimento per trovare un sistema di vita che ci faccia star meglio tutti, anche attraverso le regole".

Si sarà reso conto che esistono ancora due Italie…

In alcune parti del nostro Paese il territorio è controllato dalle organizzazioni criminali. Ci sono quartieri, città, intere regioni sottratte al controllo delle istituzioni. E in queste zone il delitto paga, perché è difficile individuare i colpevoli.

Sono le stesse zone in cui un morto in una sparatoria non fa più notizia…

È vero. Ma credo non sia soltanto per una diversa sensibilità della stampa e dei mezzi di informazione su quel che succede in queste aree. È qualcosa di ulteriore e di diverso. Tutto viene dato per scontato, quasi si trattasse di una specie di normalità. A me piacerebbe riflettere su come questa informazione ridotta finisca per fare il gioco della criminalità. Forse c'è qualcosa di più che un'assuefazione.

Ha lasciato la toga di fronte allo spettacolo della riabilitazione dei corrotti. Eppure negli ultimi tempi sembra che qualcosa si stia smuovendo. L'abituale rassegnazione sembra fare spazio all'indignazione.

Non è il segno che si sta toccando il fondo?
Temo che l'indignazione in Italia regga pochissimo. Ho passato i sessant'anni e ho visto molte volte queste ondate di indignazione, anche per fatti estremamente gravi. Penso all'indignazione e alla commozione che seguirono le stragi nelle quali furono uccisi i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Anche allora, passata la reazione emotiva, si spense l'indignazione.

Forse l'indignazione è destinata sempre a spegnersi…
Mi chiedo tante volte se non esista un interesse personale e privato a non doversi preoccupare, a non reagire.

Cioè?
Faccio un esempio concreto. Io credo che Mani Pulite sia finita nel momento in cui sono entrati nel raggio dell'inchiesta personaggi nei quali ci si poteva identificare. Mi spiego meglio: fin quando venivano coinvolti i potenti, gli intoccabili, allora ciascuno stava a guardare e magari poteva provare anche una certa soddisfazione nel vedere la caduta di queste persone. Poi, quando l'inchiesta si è estesa al commerciante che pagava la mazzetta al vigile urbano, all'agente della guardia di finanza corrotto, all'impiegato pubblico che favoriva qualcuno dietro compenso, allora ciascuno ha cominciato a identificarsi con questi che erano poi colleghi d'ufficio, amici, familiari. E allora, in questa fase, molti hanno preso le distanze dall'inchiesta perché finiva per toccare persone vicine o comunque simili a noi.

Lei ha lasciato la toga perché ritiene che l'atteggiamento verso le regole debba cambiare anche fuori dai palazzi di giustizia. Le leggo alcune frasi scritte da un suo ex collega, Scott Turow, vice procuratore a Chicago, pubblico ministero in alcuni processi contro la corruzione: "La legge non è in grado di risalire alla verità né di amministrare la giustizia con l'affidabilità che è costretta a ostentare. Le sue regole non arrivano mai a penetrare fino in fondo le tenebre dell'ambiguità morale, e non sanno comprendere né dare risposte alla complessità delle motivazioni e intenzioni umane. E la pena da sola non trasforma il mondo che ci circonda in quello in cui vorremmo vivere. Di fronte alla crudeltà, che infliggiamo gli uni agli altri il senso di uno scopo e di una comunanza con gli altri deve venire da un ambito che sta al di fuori della legge".
Condivido e sottoscrivo. Vede, secondo me la parola legalità è una parola neutra. Anche la parola legge è neutra. Il contenuto delle leggi si valuta facendo ricorso al concetto di giustizia, per quanto pure il termine giustizia non sia univoco. Faccio un esempio: quando la schiavitù era legale era illegale cercare di liberare gli schiavi altrui, era illegale riconoscere l'uguaglianza. Si trattava di una legalità ben diversa rispetto a quella cui ci riferiamo noi. Temo che adesso il mondo vada verso il riconoscimento di regole analoghe a quelle passate, regole che ammettono la discriminazione, la sopraffazione, la disuguaglianza.

A proposito dei tempi e dei luoghi della legalità. Negli Stati Uniti la pena di morte è regolamentata per legge. Scott Turow, che ha scritto un saggio per limitare l'applicazione della pena capitale, fu chiamato a far parte di una commissione governativa che doveva esprimersi sulla pena di morte. Turow vi entrò a far parte senza avere un'idea precisa a favore o contro, riteneva addirittura che nemmeno il principio della sacralità della vita fosse dirimente, perché fondato su un postulato religioso. Al termine dei lavori, Turow si pronunciò però contro la pena di morte. Al di là di ogni convinzione religiosa o morale…
La penso come Turow. Non credo che la negazione della legittimità della pena di morte passi per un credo religioso, passa piuttosto attraverso il valore e la dignità della persona umana. E faccio ricorso non solo alla nostra Costituzione, ma anche alla Dichiarazione universale dei diritti umani, frutto delle considerazioni elaborate dopo le carneficine e la Shoa ai tempi della seconda guerra mondiale. La Dichiarazione stabilì il principio della dignità della persona umana, che fino a quel momento era stata considerata come strumento. E

questa sarebbe già una ragione sufficiente per negare legittimità alla pena di morte. C'è una seconda ragione, molto concreta: i numeri e l'esperienza hanno ormai evidenziato che la pena di morte non serve come metodo di prevenzione generale e di deterrenza contro il delitto. E, infine, concepire la pena di morte come vendetta contro il colpevole significa abdicare ai principi illuministi che fanno parte della nostra storia.

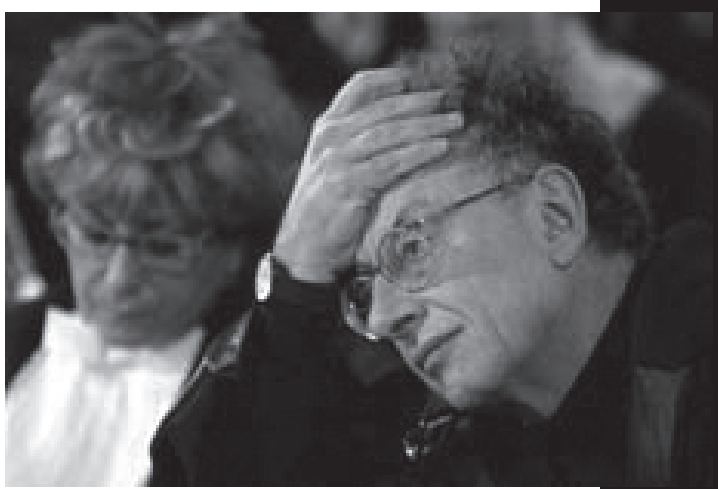
D'altra parte, l'Italia è un paese nel quale nessuno o quasi nessuno sconta una pena in carcere…

È vero, ma non del tutto. Chi viene colto in flagranza di reato, spesso cittadini stranieri, sconta la sua pena e lo fa anche con minori garanzie rispetto agli altri. C'è chi rimane in carcere per l'intero periodo della custodia cautelare e sconta interamente la pena, prima ancora che si siano compiuti i tre gradi di giudizio e che si conosca la sentenza definitiva. Nello stesso tempo, per altri reati, ad esempio quelli per i quali non è possibile la flagranza, succede che non si sconti nessuna pena: è inutile dire che sono, quasi sempre, i cosiddetti colletti bianchi. Ma, soprattutto, mi interessa fare una riflessione sul sistema sanzionatorio. Il carcere produce recidivi: due persone su tre che escono di cella tornano a delinquere. Allora, dobbiamo capire se questo sistema carcerario è utile per prevenire la commissione di altri reati e se il dettato della Costituzione che intende la pena come rieducazione del condannato sia realizzato e realizzabile.

Lei è un lettore di noir, di legal thriller?

Per molti anni ho letto atti giudiziari e ho scritto sentenze. Ma certo mi capita di leggere libri gialli. Recentemente ho letto l'ultimo libro di Piero Colaprico…

In passato si sosteneva che in Italia non si potevano scrivere libri gialli perché il colpevole, alla fine, non sarebbe mai stato arrestato. In realtà se ne scrivono molti, proprio perché spesso i colpevoli restano impuniti, nella realtà come nei romanzi…



Ma questo non accade solo nei noir italiani. La letteratura è piena di persone che rimanevano impunite, e il mondo è stato spesso così. La pena e la colpevolezza dell'individuo venivano valutate dalla natura del reato e soprattutto dalla posizione sociale di chi lo commetteva. In Italia, nelle zone dove il crimine organizzato è forte e radicato, è probabile che il colpevole non venga nemmeno individuato. Per quanto il commissario Montalbano mi pare che i colpevoli alla fine li acciuffi.

Lei si dedica a parlare con i giovani. Ma, al di là di ogni retorica, crede veramente che i giovani potranno cambiare le cose o pure loro sono rassegnati al peggio?

Ci sono ragazzi impegnati a trovare un lavoro, ragazzi che vivono in situazioni ambientali pesanti. Ma credo che sia importante aiutare i ragazzi a non perdere le speranze. Spesso siamo noi adulti che contribuiamo a togliere ogni speranza ai più giovani. Dovremmo essere più attenti, dovremmo dare più spazio alle loro energia, alla loro voglia di fare e perfino alle loro utopie. Le utopie restano tali se sono uccise da chi non ha più fiducia né speranza. Se i ragazzi troveranno risposte negli adulti allora potranno avere fiducia nel futuro e potremo averla anche noi.

www.napapijri.com

NAPAPIJRI

MILAN PARIS TOKYO NEW YORK MIAMI SAINT-TROPEZ BERLIN MUNICH ANTWERP CHAMONIX

PREMIO
GIORGIO SCERBANENCO
LA STAMPA

IL PREMIO CHE COMPIE 15 ANNI

Andrea Pinketts ha definito Giorgio Scerbanenco "condottiero per gli scrittori della mia generazione che ha guidato sul campo minato della scrittura".

Oreste del Buono lo ricordava come una "sorprendente macchina per fare storie", uno scrittore assorto e taciturno, incantato dalla gente comune, uomini e donne che incontrava nella vita di tutti i giorni e che gli ispiravano con i loro gesti, i loro sguardi, le loro parole, sempre nuove situazioni per le sue novelle.

Lui, Scerbanenco, a Deleuze che gli chiedeva quali scrittori amasse, rispose che ai romanzieri preferiva i saggi di matematica ma che sì, Proust, Faulkner e l'Ulisse di Joyce lo avevano segnato, ma non tanto come Dino Buzzati, Soldati e Monicelli, conosciuti ai tempi del «Corriere della Sera».

Al "padre fondatore" del genere di cui trattiamo a Courmayeur da tempo, abbiamo dedicato un Premio che ogni anno, grazie al volenteroso e generoso lavoro di un gruppo di giurati che non perdono occasione per manifestare dissensi e discutere tra loro, fa il punto sulla scrittura di genere in Italia. Senza avere l'ambizione di uno Strega o un di Campiello, ogni anno rintraccia quei talenti che quasi sempre poi vengono confermati da belle carriere, come quelli di Lucarelli, Pinketts, Fois, Cacucci, Carlotto, De Cataldo per citare solo alcuni dei vincitori passati.

Quest'anno siamo al quindicesimo, un anno di svolta, e per celebrarlo abbiamo introdotto due novità. La prima è che abbiamo chiesto di scegliere il vincitore del 2007 ai colleghi scrittori già premiati nel passato, da una cinquina di finalisti come al solito frutto di lunghe discussioni tra i membri della giuria, che quest'anno si è allargata a quattro giovani colleghi. Ma anche frutto di complicati calcoli fatti sui voti dei lettori che esprimono le loro preferenze sul nostro sito, perché ci teniamo molto a che il risultato sortisca dall'unione del gusto dei lettori a quello dei recensori. È un'utopia, ma fin qui ci siamo sempre riusciti.

La seconda novità è un Super Scerbanenco, che una giuria ristretta (i più saggi) ha avuto il compito di attribuire al romanzo noir e allo scrittore che meglio di tutti hanno saputo interpretare lo spirito scerbanenchiano in questi 15 anni di storia del Premio. Che è anche un bel pezzo di storia del genere, passato dalle certezze del giallo agli sbandamenti del noir proprio in questo periodo con più forza. Ed è per questo che abbiamo chiesto ad alcuni degli scrittori premiati con lo Scerbanenco di regalarci delle piccole riflessioni sulla scrittura che più amano e, crediamo perché li abbiamo premiati, meglio rappresentano. In attesa di scoprire a Courmayeur quale sarà stato il romanzo più bello degli ultimi 15 anni di noir, vi invitiamo a leggere le riflessioni di alcuni dei suoi protagonisti. M.F.

ALBO D'ORO
PREMIO GIORGIO SCERBANENCO

1993
Renato Olivieri
Madame Strauss
Mondadori

1994
Tiziano Sclavi
Mostri
Camunia

1995
Andrea G. Pinketts
Il senso della frase
Feltrinelli

1996
Carlo Lucarelli
Via delle oche
Sellerio

1997
Alan D. Altieri
Kondor
Corbaccio

1998
Marcello Fois
Sempre caro
Il Maestrale - Frassinelli

1999
Pino Cacucci
Demasiado corazon
Feltrinelli

2000
Franco Mimmi
Il nostro agente in Giudea
Aliberti

2001
Claudia Salvatori
Sublime anima di donna
Marco Tropea Editore

2002
Massimo Carlotto
Il maestro di nodi
Edizioni E/O

2003
Giancarlo De Cataldo
Romanzo Criminale
Einaudi

2004
Piero Colaprico
Trilogia della città di M.
Marco Tropea
e
Barbara Garlaschelli
Sorelle
Frassinelli

2005
Leonardo Gori
L'angelo del fango
Rizzoli

2006
Giancarlo Narciso
Incontro a Daunanda
Flaccovio

NOIR "RELOADED"

di **Sergio "Alan D." Altieri**

Guess what: It's ba-aaaccckkk! In realtà se ne è mai andato? Sto parlando del genere "Noir", questo straordinario, enigmatico, affascinante sconosciuto. Passate intere decadi dall'era eroica dei primi capolavori – da Il Postino suona sempre due volte (*The Postman Always Rings Twice*) a La fiamma del peccato" (Double Indemnity), da Il Falcone Maltese (The Maltese Falcon) a Il lungo addio (The Long Good-bye), da Il Killer dentro di me (The Killer Inside Me) a Un Fior di figlia come me (Such a Gorgeous Kid Like Me) – dibattiti e analisi, confronti e riscontri, incontri e scontri su che cosa è il Noir, continuano (e continueranno) a ribollire.

Diatribe vuote? Sforzi sprecati? Etichettature manichee? Tutto il contrario.

Per molti versi, il Noir potrebbe essere "il grande padre di tutti i generi oscuri". Azzardando un'incursione nel campo minato delle definizioni: "il Noir è quella specifica proposta narrativa in cui il conflitto non è tra bene e male, bensì tra diversi aspetti/gradazioni/varianti del male". Procedendo ancora più in profondità nel campo minato, seguendo una prospettiva premeditatamente, addirittura provocatoriamente, rovesciata, si potrebbero interpretare tutti gli altri generi della narrativa a intrigo – mystery, thriller, hard-boiled, hard-action – come varianti del vettore primario.

Il Noir, appunto.

Sorto quasi come la risposta anglosassone all'impressionismo tedesco, giunto al suo apice nella decade post-Grande Depressione, dato troppe volte per sorpassato, emarginato, defunto, come la mitica Fenice, il Noir continua a risorgere dalle proprie ceneri mai realmente fredde. E a ogni singola resurrezione va di pari passo con una osmosi continua, pressoché simbiotica tra parola scritta e fotogramma cinematografico. I film tratti dai grandi classici di Cain, Hammett, Chandler, Thompson, Farrell che menziono in apertura sono considerati a loro volta dei classici a pieno diritto. Hollywood ha fatto e continua a fare del Noir un'industria nell'industria, vedi il tutt'altro che dimenticato *filmaccio* Basic Instinct (numero 1, **non** numero 2) fino al più recente Derailed. Le opere della cinematografia francese firmate dai maestri quali Melville, Verneuil, Chabrol, Costa-Gavras, Truffaut, Lelouch fino al rutilante Besson continuano a lasciare il segno. È un elenco di estetica della crudeltà che scavalca confini e linguaggi, gusto e percezione.

E delle nostre parti? Siamo ancora fermi a pizza & mandolini? *Wrong, poeople,* ***dead*** *wrong*. Il Noir italiano è durissimo e rampante. Sulla spinta dell'insuperato maestro Giorgio Scerbanenco, scavalcati i poliziotteschi anni '70 e i semi-desertici anni '80, oggi non c'è un solo editore che non abbia una sua collana di letteratura a intrigo, sia in rilegato che in *paperback*. Collane alimentate da almeno due intere nuove generazioni di autori straordinari: Genna, Evangelisti, Montanari, Faletti, Salvatori, Daziери, Biondillo, Vichi, Marcialis, Gori, Leoni, Di Marino, Di Fulvio, Verasani, Gardumi, Gucci, Montolli, Binaghi questo solo per lanciare alcuni nomi a ruota libera.

C'è stato un tempo in cui qualcuno aveva suggerito che il Noir fosse destinato a un lento quanto inevitabile *fade-out*. E di nuovo: *Wrong, poeople,* ***dead*** *wrong*. Proprio il contrario. Con il dilagare della *trash-TV* spazzatura, con l'invasione dei *crap-movies*, i libri – *tutti* i libri – risorgono nella lettura ma soprattutto nella scrittura. Quella del Noir è un'avventura destinata a continuare. Ed esattamente come nella saga di Matrix: *Noir Reloaded*!

FICTION & **REALTÀ** SPA

di **Piero Colaprico**

Tra i turni di lavoro e la giornata vera di uno "sbirro di strada" e la giornata letteraria e vivace di uno "sbirro di libro" i rapporti sono molto impalpabili, quasi impossibili. Chi legge i gialli in qualche modo lo sa che l'autore è l'arbitro di un braccio ferro tra realtà e fantasia, tra fatti concreti e desiderio di un'altra vita. Alcuni di noi – penso a me, a Massimo Carlotto, Carlo Lucarelli, Gianrico Carofiglio – provano a tradurre in fiction alcuni schemi reali (realistici). Ma altri hanno altre aspirazioni. Per esempio Sandrone Dazieri ha inventato un investigatore privato "scisso" in una doppia personalità che scappa sempre tra le maglie della legge. Giorgio Faletti permette sia a un killer sia a un testimone prezioso di muoversi in totale libertà in una Montecarlo blindata (come se i poliziotti fossero sempre fessi). Per Gianni Biondillo un ispettore di periferia può svolgere indagini in barba alla Omicidi della squadra mobile senza essere sollevato dall'incarico. E così via.

La polizia scientifica guadagna sempre più spazio nei titoli dei giornali, ma non nelle pagine dei gialli. Il sostituto procuratore, che nella vita reale decide quali mosse fare, quali perquisizioni far eseguire, quali testimoni ascoltare per primi e quale sospettato mettere alle strette, nei ritmi delle fiction è spesso assente: come se non fosse il coordinatore delle indagini. Il gip, e cioè il giudice che sin dall'inizio avalla o non avalla le decisioni del sostituto procuratore sulla libertà del sospettato, quello che stabilisce se tenere in cella una persona o no, se intercettarla o no, ogni giorno fa arrabbiare avvocati e colleghi, ma nei romanzi si trova molto raramente.

Eppure, questo distacco tra realtà e fantasia non provoca alcun risentimento da parte dei lettori. Perché, in fin dei conti, esattamente che cosa si chiede a chi scrive *Krimi*, e cioè nei libri che ruotano intorno a un delitto, o a un assassino, o a un'indagine? Questi libri, che tanto successo stanno avendo negli ultimi decenni, e in tutto il mondo, sono – banalizziamo – favole per adulti. Ai gialli chiediamo di farci avere un po' di strizza, di accendere il nostro spirito d'osservazione, di farci sognare un'avventura metropolitana, di lanciarci in una trama che ci fa dire: "No, resisto al sonno, voglio vedere come va a finire almeno questo capitolo". Insomma, chiediamo di farci "divertire": di farci uscire cioè dalle nostre (ripetitive?) giornate.

Proprio come i bambini sanno che un Lupo parlante come quello di Cappuccetto Rosso non c'è, e non c'è nemmeno una strega che vive in una casa di marzapane e figuriamoci se la Sirenetta possa perdere per l'amore di un marinaio la sua coda pinnata, noi stessi (lettori adulti e navigati) sappiamo che un Marlowe sarebbe già stato eliminato all'uscita

del suo cocktail-bar preferito. A noi adulti (lettori e anche ignorantoni) non sfugge quanto siano complesse, costose e non raramente fallaci le indagini vere. Abbiamo letto in cronaca di parecchie stragi rimaste senza colpevoli "passati in giudicato". Ci dispiace che delitti come quello di Garlasco o di Cogne in una qualsiasi fiction tv sarebbero risolti in due puntate, ma nella nostra vita quotidiana restano a lungo sospesi nel vuoto. Meglio non parlare dell'angoscia che ci assale di fronte ai corpi insanguinati, martoriati, bruciati, dell'effetto che fa vedere un essere umano rinchiuso dietro le sbarre di una cella per trent'anni. E, per altro, quante cose strane ci racconta la realtà: per esempio i Ris di Parma, quelli non interpretati da attori ben truccati, sono in tutto 75 persone, spesso affaticate e frettolose, sulle cui spalle piovono seimila (sì, avete letto bene) casi all'anno.
Ma attenzione. I bambini che leggono le favole un po' si divertono e un po' capiscono. Sanno che non esiste il lupo cattivo, ma che le persone cattive esistono eccome. Sanno che le Sirenette non fuggono dal mondo sommerso, ma hanno visto e sentito che donne e uomini (mamme e papà, propri o di amichetti) per amore perdono la testa (o la casa). Come loro, noi adulti lettori di gialli sappiamo bene che carabinieri e poliziotti non sono perfetti, però, porca miseria, qualcuno Totò Riina è riuscito a beccarlo in una strada di Palermo. E non sempre gli assassini la "sfangano": anzi qualcuno che si proclama innocente l'abbiamo visto pagare sino in fondo i suoi debiti con la giustizia.
Tutti noi, comunque la pensiamo, qualunque idea abbiamo di noi stessi, e qualunque libro ottimo, buono, mediocre o pessimo stiamo scrivendo, abbiamo un fratello maggiore, che è Giorgio Scerbanenco. È stato lui, alla fine del boom economico, a radiografare una società mutata per sempre. A usare i colori del giallo per raccontare quanto uomini e donne stessero cambiando, quanto le città diventassero simili alle praterie del Far West. A dare vita a Duca Lamberti, medico radiato per aver praticato un'eutanasia, uomo duro, spigoloso, un collaboratore della questura di via Fatebenefratelli messo in grado di avere amplissimi margini di manovra (compreso anche il pestaggio del sospettato). Sono passati quarant'anni, dall'apertura della filiale italiana della multinazionale «Fiction&realtà spa». Quel nostro fratello è scomparso da tempo, ma è stato il primo a segnare una rotta. Altri ne sono venuti. Ma, personalmente, quando navigo nelle mie acque, ogni tanto guardo a lui. Guardo al suo cielo milanese e scorgo una stella: la vedo oltre la luce dei lampioni e il neon dei bar, mi aiuta lei a tenere la barra del timone dove voglio io.

RAGIONAMENTO **SUL NOIR**

di **Giancarlo De Cataldo**

1) Il genere letterario, ma più ancora cinematografico, che siamo abituati a definire "noir", e che convenzionalmente chiameremo "noir classico", è nato e si è sviluppato negli Stati Uniti a partire dagli anni Trenta, ha conosciuto il suo momento di massimo splendore fra gli anni Quaranta e Cinquanta, ed è definitivamente tramontato, per poi morire, nei Sessanta.

2) Tutte le produzioni che oggi si richiamano, sia nel campo dell'immagine che in quello della scrittura, al "noir" classico, si connotano come operazioni filologiche, nostalgiche, volutamente anacronistiche. Come genere in sé, il "noir" classico era troppo legato a un'atmosfera e a un contesto storicamente determinati per potersi rigenerare. Infatti, a differenza di altri generi più flessibili (la fantascienza, il western) esso è irrimediabilmente defunto.

3) La morte del "noir" classico, tuttavia, è stata produttrice di grandi effetti. Dalla decomposizione del cadavere sono germinati molteplici organismi che, attraverso un percorso di disseminazione diffusa, hanno contagiato, in un processo inarrestabile, linguaggi originariamente incompatibili, dando vita a una pluralità di scritture che si sono via via instradate verso progressivi momenti di intersezione/contaminazione.

4) Elementi tipici del "noir" classico (fra i principali: l'indeterminatezza del confine fra legge e devianza, norma e trasgressione, legalità e crimine; l'ossessivo interrogarsi sulla presenza del Male; il frequente ricorso a figure di antieroi problematici e costantemente tentati dall'invasività del Male; un'accresciuta sensibilità verso i ruoli femminili) hanno fecondato (ma qualcuno direbbe: inquinato) scritture da sempre tradizionalmente lontane dal genere (dai generi, per meglio dire).

5) L'ibridazione di modelli che ne è derivata, oltre a contribuire al sempre crescente amalgama fra gli elementi strutturali tipici di ciascuna scrittura "ibridata" e quelli, "ibridanti", del "noir" classico, ha determinato una sorta di abbattimento degli steccati posti tradizionalmente a custodia e divisione della "purezza" dei generi.

6) La corrispondenza che si è instaurata fra le scritture va letta, ovviamente, in chiave biunivoca. Le scritture ibridate da elementi noir sempre più ibridano, a loro volta, gli stessi elementi ibridanti.

7) Quando parliamo di "noir italiano" parliamo dunque di qualcosa di assolutamente diverso e, per molti versi, antitetico e incompatibile con il "noir" inteso in senso classico ma che, nello stesso tempo, alla tradizione deve quei famosi elementi "ibridanti" che ne hanno decretata la fortuna

(quanto meno letteraria). Noi autori del "noir italiano", da sempre attenti a rivendicare autorevolezza e dignità letteraria alle nostre opere, spesso in contrasto aperto con una critica miope e sbrigativa, abbiamo ora il dovere di non rinchiuderci in nessun recinto di supposta "purezza", di lasciarci a nostra volta contaminare, invadere, fecondare, inquinare e ibridare. Se c'è una frontiera di ciò che chiamiamo "noir italiano", essa sta nel più assoluto, convinto, tenace "meticciato" dei generi. Sarebbe d'altronde paradossale che, avendo dato vita a una pluralità di scritture "aperte", scoprissimo, una volta ammessi nel salotto delle buone lettere, il fascino delle "enclosures".

8) Il "noir" italiano, nel senso che qui si usa, è stato – e continua ad essere – un fenomeno essenzialmente letterario. Ogni volta che siamo chiamati a confrontarci con scritture di diverso genere, dalla televisione al cinema, dobbiamo constatare un duplice ordine di fenomeni. Da un lato, la televisione ci chiede di essere meno aggressivi, meno apertamente critici verso la società, meno "politici". Dall'altro, il cinema, più coraggioso negli intenti, non viene adeguatamente premiato in termini di successo. Molti di noi praticano tutte queste scritture con la piena consapevolezza dei limiti che ci vengono imposti o che ci auto-imponiamo. E tuttavia, credo che si abbia il dovere di andare avanti nell'esplorazione, sperando che quella sintonia che ha legato il pubblico del "noir" italiano scritto al suo pubblico possa, magari lentamente, magari a prezzo di errori e di ritardi, di rallentamenti e di sconfitte, riverberarsi anche sul piano delle scritture di immagine.

9) Il "meticciato" dei generi significa anche, a mio personale avviso, un monito a evitare il pericolo del "manierismo" di genere. Non basta più mettere in scena un poliziotto problematico, una dark-lady magari giovane e schizzata, preferibilmente prostituta, una banda di extracomunitari spietati (e magari qualche extacomunitario di buon cuore) per garantire qualità letteraria alle nostre opere. Prima che la sintonia con la comunità dei lettori si spezzi, prima che si torni a parlare con disprezzo di "generi" e "sottogeneri", occorre uno sforzo di fantasia e di inventiva per sottrarre il "noir" italiano al suo peggior nemico: se stesso (including: l'ego degli scrittori, le storielle butta e via con la mano sinistra, l'adagiarsi nella formula, a breve rassicurante, sulle lunghe defatigante, noiosa, inutile).

10) Se un merito ha il "noir" italiano, è quello di aver imboccato con convinzione la strada di un realismo fortemente venato di critica sociale e politica. Non siamo gli unici, né in Europa né nel resto del mondo. In Svezia, in India, nel Maghreb, in Francia, a Hong Kong, in Inghilterra, scrittori si interrogano, in questo momento, sui grandi temi del contemporaneo che gli autori del noir italiano (dopo un lungo silenzio, e riprendendo l'insegnamento degli Scerbanenco, degli Sciascia, dei Fruttero e Lucentini, di Loriano Macchiavelli) non hanno cessato di indagare negli ultimi anni. Ciò che ci accomuna a queste esperienze di scrittura, solo in apparenza molto lontane da noi, è un'acuta consapevolezza dei limiti delle nostre democrazie, una forte percezione del senso di insicurezza che sta attanagliando le nostre vite. Come scrittori di noir, siamo avvezzi a giocare con la paura. È il nostro principale strumento del mestiere, il pane quotidiano. Bene. Di questa paura abbiamo il dovere di smascherare i meccanismi occulti, quelli che ci vengono nascosti, e che poi, sapientemente rielaborati, ci vengono riconsegnati sotto forma di diffusione dell'insicurezza. Dovremmo tentare, in altri termini, di scrivere della paura non per mettere paura, ma per cercare, tutti insieme, di vincere la paura.

LIBERO **NOIR**

di **Leonardo Gori**

Vorrei innanzitutto mettere in discussione l'uso del termine "genere", per quanto riguarda la "scrittura di tensione" in Italia. Il cambiamento più importante, negli ultimi quindici anni – anche se i segni si notavano già da prima – è infatti proprio il superamento di ogni steccato culturale (ma soprattutto psicologico) applicato alla nostra forma di letteratura. Scorrendo i premi Scerbanenco, è infatti difficile individuare un "filo noir" che corra, ben individuabile e ininterrotto, dagli inizi a oggi: abbiamo opere che un tempo si sarebbero definite semplicemente "gialle", thriller classici e sperimentali, storie di spionaggio, gotici contemporanei e, naturalmente, anche noir "duri e puri". Questa eterogeneità riflette ovviamente quel che è offerto sui banchi delle librerie. Credo che il comune denominatore della "letteratura di tensione" sia invece il nuovo atteggiamento di fronte alla scrittura dei nostri autori, che in massima parte non si pongono più problemi di fascia di pubblico, di misure, nemmeno di temi o di "messaggi": si tratta semplicemente di *scrittori*, quasi sempre liberi da condizionamenti editoriali, che hanno in comune l'amore per le *storie* raccontate, il rifiuto per l'intellettualismo fine a se stesso, la volontà di descrivere, da punti di vista eterogenei, la realtà di oggi. Questo anche quando vengono chiamati, come il sottoscritto, "giallisti storici" e forse, in un apparente paradosso, ancora di più. Molti, addirittura, cercano di definire un nuovo ambito di scrittura, con l'etichetta di "nuovo romanzo sociale". È ovviamente un'opinione personale, ma credo che nessuno degli scrittori più noti, premiati o non premiati a Courmayeur, abbia fatta propria questa categoria. Se è successo, è stato nei fatti, non nell'adesione consapevole, motivata, a una nuova "scuola".

Credo che gli evidenti cambiamenti nella "narrativa di tensione" siano coerenti con quanto detto prima. Non esiste più una misura standard, per i romanzi. La scelta di "lunghezze" consistenti si è confermata e stabilizzata, perché una buona parte di autori scrive storie complesse, con ampie concessioni all'avventura e parti descrittive che un tempo sarebbero state rifiutate senz'altro dagli editori. Ma ci sono storie molto più brevi, in cui si esercitano le capacità di introspezione psicologica di autori molto fortunati presso il pubblico e la critica. Quindi direi che è la libertà espressiva degli autori, la novità di questi ultimi quindici anni (ma anche venti e più): il premio Scerbanenco ha senz'altro incoraggiato queste tendenze e soprattutto la spinta creativa dei nuovi autori, senza intellettualismi e al di fuori delle mode. Naturalmente non mancano i problemi, per la "letteratura di tensione", noir o meno: alcuni esistono

da sempre e sono legati al mondo di chi vende e acquista romanzi. Il pregiudizio verso i "gialli", da parte della cultura "alta", si è ulteriormente ammorbidito, ma non è scomparso del tutto: prova ne è che ancora si cerca di incasellare la narrativa, sia con la creazione artificiosa del concetto di "nuovo romanzo sociale", di cui ho detto prima, sia escogitando etichette fantasiose che con tutto il rispetto e l'affetto per chi le ha coniate, mi paiono addirittura ridicole. Molti autori, d'altra parte, ingannati dall'apparente fortuna della nostra narrativa, piegano la propria creatività entro malintesi schemi, mortificando a volte un indubbio talento che potrebbe manifestarsi pienamente con altre modalità espressive. Resta intatto un certo snobismo culturale, da parte di certe testate più che di altre, soprattutto verso chi ha un grande successo di vendite: pare di cogliere, a volte, un'irritazione legata proprio alle tirature, più che alle forme e ai contenuti dei romanzi. Oppure si maschera questo disagio, difficilmente definibile e spiegabile, parlando anche pubblicamente di stanchezza personale verso il perdurare del genere "modaiolo", da parte di autori e di editori: credo che si tratti di un atteggiamento immotivato, proprio per quanto ho detto prima riguardo alla dissoluzione di ogni steccato fra letteratura popolare e colta e all'interno della prima. Ma questo è vero probabilmente più in Italia che all'estero. I nostri autori tradotti in Francia, Spagna, Germania, godono dei lusinghieri giudizi critici di studiosi che non si pongono affatto il problema se un testo è o non è noir.

È più facile, credo, individuare le conquiste. Autori che un tempo si sarebbero detti "di grido" e che comunque scalano le classifiche, possono permettersi di interrompere la serie dedicata al proprio personaggio, beniamino del pubblico, esplorando strade che a volte mantengono solo precari agganci alla "narrativa di tensione". In queste scorribande creative il pubblico li segue con entusiasmo, cosa che forse non sarebbe successa fino appunto a quindici anni fa. Inoltre, il relativo successo commerciale della nostra narrativa ha permesso un proliferare di editori piccoli e medi che hanno accolto degnamente le opere di un gran numero di esordienti. Cosa, anche questa, impensabile fino a vent'anni fa. Naturalmente la quantità non è direttamente proporzionale alla qualità, ma fra gli scrittori fatti conoscere da questa nuova (ed onesta) editoria, anche minima, sono emersi talenti di notevole livello. Spero ovviamente che l'andamento positivo del mercato prosegua (pur coi numeri che sappiamo) in modo che quanto è nato ed è maturato in questi ultimi quindici anni non si bruci in poco tempo. Sono convinto che l'atteggiamento della critica istituzionale, e uso ironicamente questo termine, perderà prima o poi i condizionamenti che contribuiscono a mantenere una certa aria di ghetto nella nostra letteratura. Mi auguro – ma questo è molto più difficile – che l'aria, per le riviste specializzate e a bassa diffusione, si faccia meno pesante e che nel proliferare di piccoli festival si mantenga un alto livello culturale in chi organizza e in chi partecipa. Soprattutto ho fiducia che si continueranno a scrivere dei grandi romanzi, lo dico come avido lettore.

NOIR POWER

di **Giancarlo Narciso**

XX secolo: cent'anni ritmati da eventi storici. Facciamo una rapida carrellata. 1914? Facile: attentato di Sarajevo. 1917? Rivoluzione d'ottobre. 1929? Crollo delle borse e inizio della grande depressione. 1940 (10 giugno) Un'ora segnata dal destino... va be', sorvoliamo. 1956? Rivolta d'Ungheria e crisi di Suez. 1961? Baia dei porci. 1963? Lee Oswald riesce nell'impresa di piazzare tre proiettili in testa a Jack Kennedy sparando un solo colpo. 1969? Giuseppe Pinelli fa un salto nel buio da una finestra della questura di Milano lasciata sventatamente aperta dal commissario Calabresi. C'è da capirlo, era dicembre. Nello stesso anno, anche Neil Armstrong fa un salto, un grande balzo in avanti per tutta l'umanità. Ma per lui è solo un piccolo passo. Andiamo avanti, 1973, guerra del Kippur, 1982, l'Italia vince il terzo mondiale, 1989, crolla il muro di Berlino.

E il 1993?

Be', il 1993 è segnato da due avvenimenti epocali: a) nasce il premio Scerbanenco e b) io rientro in Italia con un manoscritto nella valigia dopo quindici anni passati a vagabondare per il pianeta. Vedete il nesso? Il romanzo che avevo completato nell'ultimo anno del mio peregrinare fra Nuova Zelanda, Rarotonga, Hawaii e Messico, pur non essendo un noir canonico, rientrava a pieno titolo nella narrativa avventurosa, ovvero di genere. E per quanto ne sapevo io, che per altro dell'Italia ricordavo ben poco, per la narrativa di genere di spazio nell'editoria nazionale non ce n'era molto.

E invece, proprio quando rimetto piede in patria, l'istituzione di un premio prestigioso dedicato al noir, mi fa capire che qualcosa sta ribollendo sotto la superficie. Altri segni confermano la mia impressione. In libreria compare I DELITTI DEL GRUPPO 13, un'antologia pubblicata da un coraggioso editore di Bologna, Granata Press. Tutti racconti decisamente gialli o noir. Nelle edicole circola «Plot», una rivista che pubblica articoli dove si afferma il primato della trama nella scrittura. E tanti racconti. Che tipo di racconti? Basta dare un'occhiata alla lista degli autori per scoprirlo: Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Stefano di Marino e altri di quella genia. Come a dire che se si vuole coinvolgere un pubblico che non si vergogna di leggere per sapere come va a finire, si deve dare spazio alla narrativa di genere. Scusate se è poco, in un momento in cui la narrativa di genere viene ancora considerata spazzatura. Almeno quella prodotta in Italia. Quella straniera lo è un po' meno. Se non altro è spazzatura vendibile. E quindi pubblicabile.

Comunque sia, fra il '92 e il '93 le cose cominciano a cambiare e la nascita del premio Scerbanenco

segna effettivamente lo spartiacque fra un mondo in cui la letteratura d'intrattenimento, con una certo razzismo intellettuale, è considerata di seconda classe e uno dove discriminare un libro per il colore della copertina non è politically correct. Improvvisamente, noir *is beautiful*. È un cambio storico, l'equivalente letterario del XV emendamento. Sembra di essere a Montgomery, Alabama, nel '56, invece siamo a Courmayeur. Ma gli spettri di Martin Luther King e Rosa Parks si aggirano nei saloni del Grand Hotel Royal & Golf.

Perché questa rivoluzione sia accaduta allora piuttosto che in un altro momento rimane un mistero, l'unica risposta possibile è che probabilmente i tempi erano maturi. Forse la letteratura cosiddetta *seria* era divenuta un po' troppo seria. Forse chi leggeva cominciava a desiderare di vivere una storia, assistere a un conflitto, immedesimarsi in personaggi forse non straordinari, ma almeno costretti a confrontarsi con problemi al di fuori dell'ordinario.

Parliamoci chiaro, una storia, perché sia degna di essere raccontata, per prima cosa deve essere insolita. Supponiamo che uno torni a casa alla sera e dica alla moglie, "Pensa un po' cosa mi è successo stamattina, non ci crederai. Esco di casa e incontro il dottor Monti, il commercialista che ha lo studio al secondo piano".

"Ah. E poi?"

"Come e poi, ho incontrato il dottor Monti".

"Ho capito, il dottor Monti. E con ciò? Lo incontri un giorno sì e uno no".

"Sì, ma mi andava di dirtelo".

La moglie guarderebbe il marito a occhi sbarrati convinta che il poveretto sia uscito di senno. Ma proviamo a introdurre una variante: "Pensa un po' cosa mi è successo stamattina, non ci crederai. Esco di casa e incontro il dottor Monti, te lo ricordi? Il commercialista che aveva lo studio al secondo piano e che era stato dato per disperso a Phuket durante lo tsunami".

"Ma dai", risponderebbe la moglie dedicando immediatamente tutta la sua attenzione al marito. "Sul serio?"

Il vecchio principio del giornalismo per cui l'uomo che morde il cane fa notizia, ma non il contrario è applicabile anche alla narrativa. Il problema semmai è che quello che fa notizia oggi non lo faceva ieri e non lo farà più domani. Nei primi anni '90 in Italia c'è stato probabilmente un giro di boa nei gusti del pubblico e nelle tendenze degli autori, per cui la narrativa che fino a quel momento aveva dominato le scene non era più in grado di soddisfare i bisogni dei consumatori, che dopo aver per anni placato la loro sete di storie a tinte forti con romanzi di provenienza straniera, cominciavano a sentire il bisogno di storie analoghe raccontate in termini più familiari.

Così, quasi improvvisamente, si scopre che in Italia ci sono almeno un paio di dozzine di autori di crime story di buon livello. Il fenomeno viene battezzato, senza troppa fantasia, giallo all'italiana, quasi non fosse che uno spin-off degli spaghetti western. «Granata Press» scompare purtroppo precocemente dalle scene ma ormai i recinti sono stati abbattuti e nel giro di pochi anni gli autori si contano in centinaia e ogni editore lancia la sua collana di mystery. Il giallo all'italiana, che a questo punto ha preso a chiamarsi impropriamente Noir, è maturo.

E con la maturità, si trova a confrontarsi con la questione fondamentale di una letteratura che, definendosi di genere, sceglie di darsi un'identità distinta: cos'è il giallo, ovvero il mystery? La definizione classica è nota: qualcuno viene ucciso; il protagonista, o perché stabilire chi ha commesso un crimine è il suo mestiere, o perché si trova a essere accidentalmente coinvolto nella vicenda, indaga e scopre il colpevole, che riceve la giusta punizione. Fine della storia.

Molto chiaro. Solo che da tempo le cose non stanno più così. Mano a mano che un numero crescente di scrittori si confronta col genere, arricchendolo di nuovi spunti, i suoi limiti cominciano a sbiadire, mentre le pretese del lettore si fanno più sofisticate. Scoprire il colpevole non è più un motore sufficiente da solo a trascinare una storia, tanto che i pochi

whodunit che ancora sopravvivono formano ormai un sottogenere del mystery, affiancandosi a tanti altri. Ci sono ambizioni nuove, alcuni autori indagano su aspetti sociali o psicologici, sul perché si uccide, altri disegnano aspetti poco conosciuti della provincia italiana, con annotazioni antropologiche che spaziano dal dialetto alla cucina. Per un po' lo scrittore di mystery è solo un professionista della scrittura che racconta storie ambientate nel quotidiano, che ci parla di delitti dai moventi banali, commessi da gente comune. Tutto bene, ma qualcuno comincia a temere che il genere stia per essere di nuovo risucchiato nei vortici del minimalismo; invece, come a dar torto alle Cassandre, non passa molto tempo prima che le carte tornino a rimescolarsi e il mondo del crimine organizzato diventi uno scenario ricorrente nel diluvio di romanzi che ogni anno vengono pubblicati. Si parla di mafia, quella antica, familiare, nostrana, e si parla di quella nuova, di importazione. All'inizio sono i giornalisti di nera a incarnare questa nuova tendenza, ma subito dopo arrivano i professionisti della lotta al crimine, magistrati e poliziotti, che arricchiscono la narrativa di un realismo ancora sconosciuto.

Intendiamoci, la questione del realismo nella crime fiction non è nuova, già nei primi anni '30 negli Stati Uniti ci avevano pensato gli autori hardboiled di The Black Mask a togliere il crimine dai salotti dell'upper class britannica per riportarlo nelle strade urbane, dove era di casa. Addio Miss Marple, ben arrivato Philip Marlowe, che a dar retta al suo autore, come investigatore privato era perfettamente legittimato a occuparsi di crimine. Invece le carte in regola non le aveva nemmeno Marlowe, almeno secondo l'inventore del police procedural, il grande Ed McBain che amava dire "*the last time a private investigator solved a murder case was never.*" E infatti il PI di Chandler è più vicino a un cavaliere templare che a un vero investigatore privato, categoria di tutto rispetto ma che tende a occuparsi di spionaggio industriale, infedeltà coniugale, accertamenti sulla solvibilità di aziende, ovvero di tutto fuorché di omicidi. "D'ora in poi lascerò le indagini sugli omicidi ai professionisti," mi aveva confidato Ed una decina di anni fa commentando la sua decisione di mettere fine alla serie di Matthew Hope, l'avvocato di Calusa, Florida, per dedicarsi solo al detective Steve Carella e ai suoi colleghi dell'87º distretto di polizia di Isola.

Vabbè, gli americani ci hanno preceduto, ma che ci importa? Quello che ci importa è che finalmente possiamo leggere un romanzo e capire come funziona un commissariato di polizia a Genova o l'antimafia, invece che l'87º distretto o la sede dell'FBI a Quantico. E la tendenza non sembra destinata a esaurirsi molto presto, a giudicare dal numero crescente di poliziotti scrittori che stanno profilandosi all'orizzonte, tanto che è facile prevedere che nell'immediato futuro di police procedural italiano si parlerà parecchio.

E dopo? Sopravviverà ancora a lungo il noir? Probabilmente sì, anche se sarà costretto a evolversi ancora. Esistono già i segni di una futura migrazione oltre i confini del genere, verso il territorio più ampio dell'avventura, o meglio ancora, del thriller, di una narrativa della tensione in cui del mystery verranno conservate le modalità narrative, una scrittura secca e coinvolgente, una trama incalzante, dei personaggi ben delineati, motivati e in conflitto, scene non statiche ma dinamiche, dove l'azione sia strumentale all'avanzamento della storia. E dove non necessariamente ci sia un cadavere entro pagina 5. Anzi, dove non necessariamente ci sia un cadavere.

Domanda: potremo ancora definirla scrittura di genere?

Difficile. A quel punto, potremo forse cominciare a parlare di buoni romanzi e cattivi romanzi.

Il che è esattamente ciò che avremmo dovuto fare fin dall'inizio.

I MISTERI DELLA **GIUNGLA** NOIR

di **Andrea G. Pinketts**

Come sta il noir italiano? Non lo so. So come sto io. Bene, grazie e voi? Sto da Dio. Sto da io. Sto da me. Me ricordo (letto alla Gadda o alla Califano). Quando nun stavo pe' niente bene. Anni '80. Molta plastica e poca carta. Terry Broome perquisita: sotto il vestito niente. La pistola sarà nella borsetta? Boh. Anch'io facevo il modello e come Terry Broome e Tex Willer non ho mai sparato a nessuno che non se lo meritasse. Un mio racconto viene premiato al Mystfest di Cattolica. Giorgio Gosetti mi consegna una pergamena, io per ricambiare la cortesia gli do pubblicamente un mio composite. Tocco il cielo con un dito. Fortunatamente e ingenuamente ignoro ancora che tre metri sopra mi aspetta Federico Moccia. Scrivo il mio primo romanzo LAZZARO, VIENI FUORI. Mai titolo fu meno profetico: ci sono voluti cent'anni di solitudine prima della pubblicazione. Una solitudine affollata. Ai casting per rendermi interessante agli occhi inutilmente cerulei delle modelle cotonate dico che sono lì per caso e che nella vita "scrivo gialli". Mi guardano con un misto di tenerezza e compatimento come se avessi detto che ho pubblicato la dodicesima raccolta di poesie a pagamento (loro) per i tipi di "Fratelli la Cerchia Editore". Bei tipi. O come se avessi dichiarato che sono campione di uncinetto a ostacoli. Tra un casting e l'altro faccio il giornalista. Intervisto il maestro Renato Olivieri. Un uomo pacato, nato in loden con collo di martora e Borsalino. Diventiamo amici. Lo corteggio (in senso buono, of course) perché dia una spinta al mio inedito in modo che non resti tale. A un tavolo del ristorante La Darsena di via Lorenteggio in cui mi ha invitato a colazione, dice "Potrei fare qualcosa per lei Pinketts. Anzi, la farò". Giubilo. Ergo sum. "Mi piace il suo stile… Potrei segnalarla immediatamente a importanti case editrici, ma farò di più…" Sto già pensando al nobel. Del resto anche Alfred era un tipo tutto dinamite. "…Le darò un prezioso consiglio…" L'universo vacilla. L'Olimpo frana. "…Dovrebbe mettere un silenziatore alla sua penna. Scrivere con meno irruenza. Calma. Calma. Come diceva Augusto, secondo Svetonio, Festina lente. Affrettati adagio. Mi trattengo dal dirgli dove, secondo me, dovrebbe posizionarsi il silenziatore. Restiamo amici. Sarà il primo a congratularsi per i miei successi. Sono un tipo da 44 magnum. Altro che silenziatore. Non riesco a capacitarmi del muro di gomma che si frappone fra me e la pubblicazione. Eppure sono stato scoperto da Lia Volpatti e Gianfranco Orsi. Per non parlare di Oreste del Buono e Raffaele Crovi che abbraccio ovunque stia vagando nel grande mistero del mystery. Arrivano gli anni Novanta. Arrivano i nostri. I nostri siamo noi: Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Raul Montanari… Tutti bambini degli anni sessanta. Il paradiso non può attendere. Superiamo il muro di gomma come se fosse la linea Maginot dell'immaginazione trattenuta. Impariamo che anziché dire che scriviamo gialli, termine che continuiamo ad amare in privato, ci conviene presentarci in pubblico come scrittori di noir. Noir vuol dire tutto e non vuol dire niente. È un albero della cuccagna di fianco a un pozzo degli orrori e delle meraviglie. È un genere degenere. Il romanzo sociale e asociale. Non siamo in competizione tra noi perché ognuno ha un preciso segno di distinzione. Il segno dei quattro? No. Non è così elementare, Watson. Ce ne sono molti. Moltissimi altrettanto abili. E arruolati. Ma se cito solo noi quattro è perché sono certo è che siamo cresciuti tra i misteri della giungla nera di Salgari per arrivare ai misteri della giungla noir, quando ci siamo imbattuti in un certo Scerbanenco…

P.S. mi giunge voce che il noir italiano stia benissimo. Scoppia di salute tanto è affollato e ingordo di nuove voci. Speriamo che non gli venga un colpo.

TRA L'INCUDINE E IL **MARTELLO**

di **Claudia Salvatori**

Questa è una riflessione sul giallo-noir-thriller che non mira a difendere il genere: credo che si sia difeso abbastanza da sé, e credo anche che siamo andati oltre la necessità di difenderlo. I generi si sono imposti perché, dopo un secolo di perdita di valori (e forme) forti, di sperimentalismi artistici, di sminuzzamento e distruzione delle letterature e di romanzi-specchi-della-crisi-del-romanzo, non c'erano che le strutture di genere per chi voleva ricominciare a raccontare. I generi sono stati anche la valvola di sicurezza per chi aveva l'urgenza di narrare ma non la voce: acquistando risalto con l'acculturazione di massa, e creando un ponte immaginario fra strati sociali separati economicamente e politicamente, hanno permesso l'immissione nelle carriere letterarie di scrittori e scrittrici che prima avrebbero avuto poche o nessuna chance di riuscita.

Ma qualcosa sta cambiando. Si sta verificando, o sta per verificarsi, una svolta, e cominciamo già a domandarci che cosa verrà dopo. Da tempo ho cominciato ad avvertire l'esigenza di un ritorno alla narratività forte, a un romanzo di stampo ottocentesco per la capacità di coniugare temi nobili e fiction popolare, linguaggi alti e alta comprensibilità, con in più la malizia e l'ironia della cultura postmoderna. Una specie di *mainstream* di nuova concezione, sofisticato ma accessibile a tutti, che non pianga più su di sé (piuttosto si diverta) e faccia tesoro delle esperienze raccolte negli ultimi due decenni e soprattutto dell'umiltà imparata dalla pratica costante dei generi. Mi pare che gli scrittori giovani (20-30enni) si stiano muovendo in questa direzione, e spero di assistere a un mutamento in questo senso. Nel caso, non avverrà molto presto comunque, non in Italia, dove occorre reimparare tutto, recuperare una tradizione letteraria svenduta e poi dimenticata.

Ora, due parole per quelli che mi sembrano i pericoli a cui andiamo incontro. Da un lato, c'è un'immissione nella letteratura di genere di scrittori che, per svariate ragioni (snobismo, privilegi, educazione) un tempo si sarebbero limitati alla produzione *mainstream*: la cosa potrebbe generare una sorta di manierismo e chiusura su posizioni elitarie che strangolano la vitalità creativa. Dall'altra parte, l'estrema apertura del genere ad altri soggetti narranti ha reso possibile una vera invasione di truppe da sbarco scriventi: perciò abbiamo microeditoria, microscritture, microeventi letterari e microassociazioni artistiche, dispersione e confusione, e infine rischio di vanificazione.

Siamo fra l'incudine e il martello. Ci sono soluzioni? Proviamo a pensarci.

STUDIOLAZIER

Dal 1947
pensiamo solo al tuo divertimento

Sessant'anni di gioco, di divertimento, di spettacoli, di manifestazioni, di eventi,
di cinema, di televisione, di musica, di moda, di cultura, di premi,
di gare, di congressi... a Saint-Vincent, in Valle d'Aosta!

Buon Compleanno Casino de la Vallée

60
1947|2007

Casino de la Vallée

Saint-Vincent - Valle d'Aosta - Info: 0166.522287 (dalle ore 14) - **www.casinodelavallee.it**

UN **NOIR** CONTRO GLI **ECOCRIMINI**

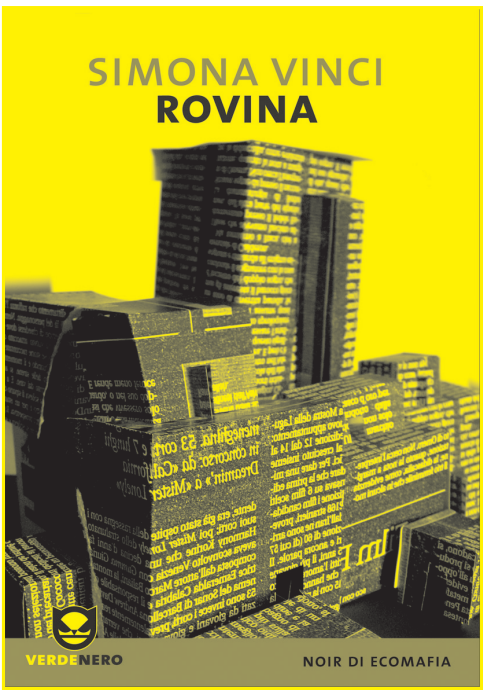
IL NOIR ECOLOGISTA FA BENE ALL'AMBIENTE

CRIMINALITÀ E AMBIENTE NELLA LETTERATURA DI GENERE

di **Valerio Calzolaio**

I crimini contro l'ambiente sono sempre stati tanti.

Per secoli l'ambiente è stato una variabile dipendente dall'uomo, in teoria e in pratica. Per quanto male, l'uomo riusciva a manipolarlo poco, con effetti pessimi però circoscritti. Per quanto dissipate, le risorse sembravano infinite. Gli inquinamenti venivano messi nel conto, un prezzo da pagare (fatto pagare ad altri, altrove), nel migliore dei casi un errore da correggere (dopo). Il noir si occupa di crimini, si è occupato spesso di crimini contro l'ambiente, sempre di più negli ultimi decenni. Manca una storia critica del giallo ottocentesco e del giallo o noir novecenteschi che sia capace di contestualizzare meglio gli ambienti naturali, l'acqua l'aria il suolo delle storie, dei crimini e delle indagini. L'ambiente naturale era un bello sfondo per Conan Doyle, gli interni artificiosi un'ottima ambientazione per i delitti delle camere chiuse, l'opprimente metropoli della svolta noir richiamava dimensioni ecologiste, poi il genere ha finito per intrufolarsi per ogni dove, per raccontare ogni possibile attività umana criminosa e criminogena. Ora i cambiamenti climatici ci dicono qualcosa d'altro: il nostro modello di sviluppo, di produzione e di consumo, "nostro" di una quarantina di stati nella seconda metà del novecento, mette a repentaglio la sopravvivenza stessa sul pianeta, è un crimine di una parte dell'umanità contro l'altra parte e contro il pianeta che le comprende entrambe. La società che ne deriva ha innumerevoli ulteriori spunti di crimine contro l'ambiente, il singolo ecosistema o la singola specie o l'intero ecosistema pianeta, la fame e la sete di miliardi di individui.

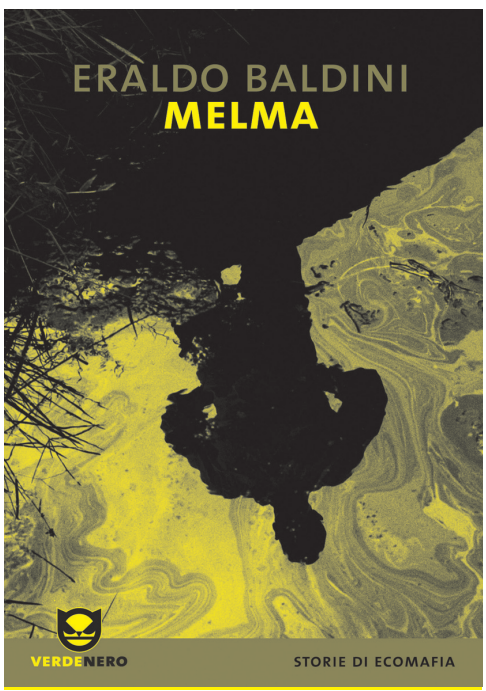


VerdeNero a Courmayeur

L'idea di parlare a Courmayeur di noir e ecocrimini prende spunto da una nuova collana, in libreria da pochi mesi, per discutere pubblicamente l'illegalità ambientale, la giustizia ecologica, la funzione socio-ambientale di un genere letterario-culturale. Se il nostro genere funziona anche come critica sociale, oggi deve occuparsi d'ambiente. E dovrebbero farlo non solo la letteratura ma anche il cinema, la fiction televisiva, il giornalismo d'inchiesta noir in prima serata. È in atto una globalizzazione climatica. È in atto una destabilizzazione climatica. Entrambe sono proiettate nei secoli a venire. Visto che abbiamo "un solo clima" e che cambia male (i cambiamenti climatici) c'è un grande patto fra tutti i viventi umani da costruire (non solo fra i volenterosi, piuttosto fra le attuali generazioni e con le generazioni del futuro), senza pesare differenze di nazione, cultura, idealità, morale, religione. Non abbiamo molto tempo, per ridurre le emissioni e per adattare le comunità agli effetti comunque inevitabili. Serve una responsabilità critica collettiva: è bene parlare di un nuovo patto di sopravvivenza sul

pianeta (non del pianeta), fondato sulla maggiore rinuncia possibile al carbone, sull'aumento dell'efficienza dei carburanti e dei combustibili, sulle fonti rinnovabili di energia, sull'efficiente assistenza ai nuovi paesi industrializzati e sull'aiuto sostenibile ai paesi in via di sviluppo.

La priorità è una riconversione ecologica dell'economia. Va contestata l'idea stessa di misurare lo sviluppo di un paese dalla crescita della ricchezza e del prodotto interno lordo. Ci sono prodotti e consumi che devono crescere, ci sono prodotti e consumi che devono decrescere. Ci sono interessi che devono essere garantiti come diritti, ci sono interessi che devono essere limitati e mediati. Legalità ambientale non significa solo avere leggi che tutelino le risorse ma farle rispettare, non si tratta solo o tanto di reprimere ma di prevenire. La ricerca, l'educazione, la cultura sono fondamentali. Qui può esserci una nuova funzione "sociale" del genere noir: intrattenere ed emozionare, disincentivando merci e consumi, incentivando beni comuni e consumi critici. La denuncia letteraria è diversa dalla denuncia giudiziaria. Entrambe, comunque non garantiscono la soluzione del problema (denunciato). Nel 2007 discutiamo di criminalità ambientale nel noir contemporaneo, pienamente consapevoli sia della specificità del genere noir sia della complessità dello sviluppo sostenibile. Come molti sanno, il noir ha complicato la via giudiziaria del giallo, il genere come enigma: crimine-indagine-soluzione-giustizia. Come i cambiamenti climatici purtroppo dimostrano, denunciare i crimini contro l'ambiente non significa certo suggerire una via giudiziaria all'ecologismo.



La missione di un noir ecologista è una buona cosa.

La collana VerdeNero promossa nel 2007 da Edizioni Ambiente è una buona cosa. La casa editrice produce libri a emissioni zero su temi di grande rilevanza politica e sociale (e talora di scarsa diffusione…come tanti libri…come quasi tutti i libri "scientifici"). Gli autori di genere, soprattutto oggi, soprattutto italiani, consegnano a grandi pubblici trame e intrecci della società criminale, crimini e ingiustizie sociali, crimini e politica incriminabile, crimini e diritti negati. Edizioni Ambiente ha proposto a una quindicina (finora) di autori di trattare la "cronaca nera ambientale", gialli e noir imperniati su reati connessi alla malavita di beni ambientali. I fenomeni principali di illegalità ambientale sono stati individuati insieme a Legambiente (che li documenta da almeno dieci anni) e la collana è stata chiamata "Noir di ecomafia" in senso lato, storie dell'economia che prospera sulla sottrazione illegale di risorse ambientali. A fine 2007

saranno usciti sei volumi, piccolo formato, fra cento e centocinquanta pagine, dieci euro ciascuno; circa altri dieci sono attesi per il 2008. I temi trattati finora sono: traffico d'animali, corse clandestine di cavalli, il Petrolchimico di Marghera, smaltimento di rifiuti tossici, abusivismo edilizio. Bene.

I limiti dell'operazione sono noti in partenza: la completezza dei crimini possibili e/o verificati contro l'ambiente è impossibile, l'intreccio tematico e la qualità letteraria non sono garantiti (anche se l'efficacia emotiva delle prime prove non è male), la disponibilità o indisponibilità degli autori non è un merito o una colpa (anche se per ora ci sono troppi uomini e poche donne). I valori sono comunque in maggior numero. Non si tratta di una "commissione" ma di un progetto e di una vera e propria campagna: il noir informa, Legambiente certifica, una breve postfazione fa il punto sulla situazione normativa reale del tema romanzato, gli autori devolvono parte delle royalties (a "Salvaltalia") e si accomunano fuori dal mercato, c'è il relativo sito, non mancano iniziative di sensibilizzazione e di discussione, vengono coinvolte istituzioni e scuole, c'è un appello alla politica e ai politici affinché se ne occupino di più e meglio. Bene.

Distinguerei verde da ecologista. Verde è anche un soggetto politico che si presenta alle elezioni in Italia e spesso in Europa. Non è nato prima né l'uovo né la gallina. Alla politica mancava una dimensione ambientale, chi all'inizio ha cercato di impedire che mancasse troppo e troppo a lungo è diventato parte della politica, chi sente verde (sempre più, oltre la maggioranza) e non vota verde (una minoranza, comunque) si sente confuso, chi vota verde e non vede abbastanza verde pure. Insomma, non diventiamo verdi di rabbia, lasciamo il colore politico fuori dal noir culturale. Ecologista è quello, singolo o associato, che mette in cima ai propri pensieri i guai e i rischi del proprio ambiente, dell'ambiente di cui è parte, del pianeta. Continua ad avere altri pensieri; capisce le relative differenze fra sud e nord, fra est e ovest, fra sotto e sopra, fra acqua e suolo; sente altri diritti e consuma comunque un po' dell'impronta; però dai cambiamenti climatici trae conseguenze per criticare e riconvertire la propria attività umana. Meglio.

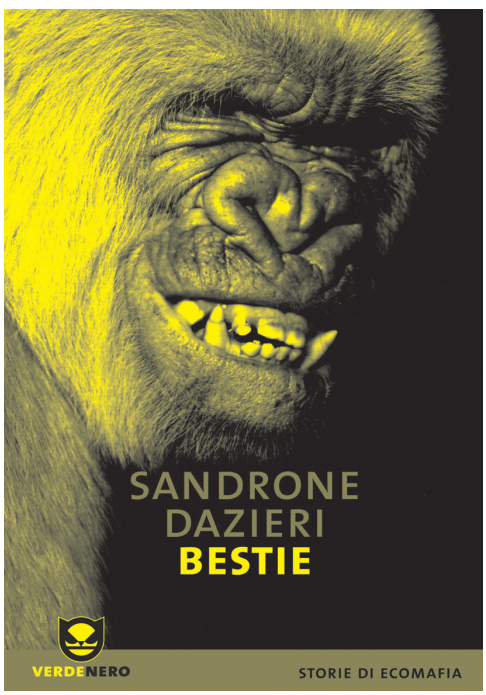
Distinguerei nero da noir. Nero è anche un soggetto politico autoritario e dispotico che se ne è fregato di elezioni e democrazia. È nata prima la gallina dell'uovo (dicono gli esperti). Non tutto il crimine è nero, lo so. Chi ha un'identità sociale e politica nera tende però a riorganizzare qualcosa di incostituzionale, almeno in Italia e spesso in Europa. Continuiamo a chiamarci quelli del noir. Cinema, letteratura, festival, qui siamo e qui restiamo. Anche troppo, perché ormai ogni autore e ogni genere sconfina nel noir. Il crimine è il nostro mestiere. E un

po' di crimine c'è ovunque, in ognuno. Allora "critichiamo" il noir, distinguiamo, giudichiamo, selezioniamo. Ed evitiamo di diventare neri come il carbone. Dopo un decennio di specializzazioni sugli ambienti e le scene del crimine, proviamo a prestare attenzione ai crimini contro l'ambiente. Meglio.

Risolta la questione delle parole-colore, distinguerei commissione da missione. Commissione è un incarico da svolgere per conto di altri, l'ordinazione soprattutto di merci e la produzione soprattutto di merci. Chi scrive può avere un incarico anche dalla propria coscienza e produrre un bene comune, senza o con il tramite critico di una merce. Chi scrive ha sempre una missione, anche solo intrattenere chi lo legge affinché lo leggano in tanti e la maggioranza ne sia soddisfatta. Per intrattenere si può parlare e si è parlato di inquinamento e di abusivismo: ad esempio, raccontando la Bologna di questi ultimi 35 anni, Macchiavelli ha spesso denunciato scelte e dinamiche dello sviluppo in-sostenibile. Ecco, chi scrive può accettare o darsi anche un'altra specifica missione, illustrare con gusto letterario le attività umane che uccidono il nostro ambiente, indurre l'urgente necessità di indignazione e ripulsa, consapevolezza e ribellione. Meglio.

La collana è uno spunto.

Fuori collana, faccio un esempio recente di noir ecologista. La sofisticazione è un crimine contro l'ambiente in almeno quattro modi: inquina risorse nella produzione, ricicla rifiuti speciali nella distribuzione, ferisce e uccide persone nel consumo, rovina il gusto di sapori e colori per attuali e future generazioni. Nel corso del 2007 è uscito il bel romanzo di Francesco Abate e Massimo Carlotto, Mi fido di te. L'eroe criminale racconta in prima persona come se la cava nella vita, con alterno successo, fra Titanic e Jovanotti. Luigi Gigi Vianello viene da un'onesta famiglia di lavoratori veneti, vive e lavora in Sardegna, da una parte distribuisce prodotti adulterati (alimentari, erboristeria, pulizia), porcherie vere di incerta enogastronomia, dall'altra parte ha un ristorante di alta classe (e apparente qualità), beve pura minerale scozzese e mangia con circospezione salutista. Il suo sistema illegale è perfettamente infiltrato nella distribuzione ufficiale. Gli autori hanno tratto dati da Direzione Antimafia e OMS, notizie per due anni da cronache più o meno locali. Il noir ha avuto discreto successo, di critica e di pubblico. E soprattutto ora i servizi sui cibi al veleno hanno maggiore frequenza, più grande spazio, titoli enormi, i siti degli autori sono inondati da continue segnalazioni e Carlotto viene giustamente chiamato in causa come esperto. I lettori consumano non solo libri. Massimo Carlotto è atteso nel 2008 fra gli autori della collana VerdeNero.



IL PROGETTO DI VERDENERO

di **Marco Moro**
Direttore editoriale Edizioni Ambiente

VerdeNero è un'iniziativa di sensibilizzazione sui fenomeni dell'ecomafia che nasce dalla collaborazione tra Edizioni Ambiente e Legambiente.

Ecomafia significa un enorme giro d'affari che prospera sulla sottrazione illegale delle risorse ambientali, sui traffici di animali e opere d'arte, su abusivismi di ogni genere, si scioglie nei mille rivoli della cronaca giudiziaria e degli scandali, rendendo difficile ai non addetti ai lavori coglierne il volto, la dimensione complessiva e, infine, l'effettivo impatto sociale e culturale.

Un fenomeno tanto pervasivo quanto capace di mimetizzarsi nel quotidiano. Per questo Edizioni Ambiente e Legambiente sono convinte che sia necessario favorire un salto di qualità nel livello di informazione e consapevolezza della collettività rispetto a che cos'è l'ecomafia.

Il cuore di VerdeNero è una collana

di libri che rappresenta l'incontro di un tema dai risvolti degni di un romanzo con il linguaggio che meglio di qualsiasi altro può descriverlo e renderlo accessibile a tutti: il noir.
Raccontare è il modo più efficace di comunicare. Comunicare è il modo più efficace di combattere chi dall'indifferenza e dal silenzio trae vantaggio, un vantaggio che oggi in Italia significa ventitre miliardi di euro l'anno che alimentano un'economia criminale spesso strettamente intrecciata con quella "legale".

Le uscite del 2007 e le anticipazioni 2008

Con FUOCO! di Giancarlo De Cataldo si è chiusa la prima "annata" di VerdeNero, anzi, i primi sette mesi, visto che la nascita della collana risale solo a maggio di quest'anno.
Sandrone Dazieri, Giacomo Cacciatore, Valentina Gebbia e Gery Palazzotto sono gli autori che, appunto sette mesi fa, si sono presi l'onere di "aprire" questa ambiziosa collana e hanno avuto il coraggio di legare i loro nomi a ciò che in quel momento aveva tutto per sembrare una scommessa.
Dopo che i primi volumi, BESTIE e FOTOFINISH hanno dato una chiave di accesso alle manifestazioni più perverse e forse meno note della criminalità ambientale (sfruttamento e traffico di specie animali esotiche e corse clandestine), è iniziato un percorso di avvicinamento al *core business* dell'ecomafia: lo smaltimento illegale di rifiuti e i conseguenti fenomeni di inquinamento, il traffico internazionale di rifiuti pericolosi, l'abusivismo edilizio.
In MELMA, Eraldo Baldini ha immaginato un futuro nerissimo per ricordarci la storia vera di Marghera e delle molte altre Marghera tuttora sparse per l'Italia. Il suo Petrolchimico dell'Alto Adriatico e la popolazione di reietti che lo abita assomigliano troppo a luoghi e persone reali per concederci la rassicurante certezza che si tratti solo di fantasia.
Piero Colaprico con L'UOMO CANNONE ha dato un'identità agli insospettabili "burattinai" dei traffici internazionali di rifiuti, coperti da protezioni e connivenze e da un'apparenza di rispettabilità imprenditoriale. Simona Vinci, come già detto, ci costringe letteralmente a guardarci attorno, ci mette di fronte alla nostra vulnerabilità nei confronti della "normalità" con cui si perpetra la devastazione del territorio. Giancarlo De Cataldo, infine, sul tema degli incendi fa quello che politica e media continuano a non fare: racconta come stanno le cose, cestinando inequivocabilmente la leggenda che ci vorrebbe popolo di piromani.
VerdeNero è un progetto che acquista forza con il susseguirsi delle uscite, mentre altre voci si aggiungono a quelle che si sono già espresse.
Appuntamento al 2008 quindi, con le prime uscite annunciate: SGUARDI RUBATI di Luca Scarlini e PREVISIONI DEL TEMPO dei Wu Ming

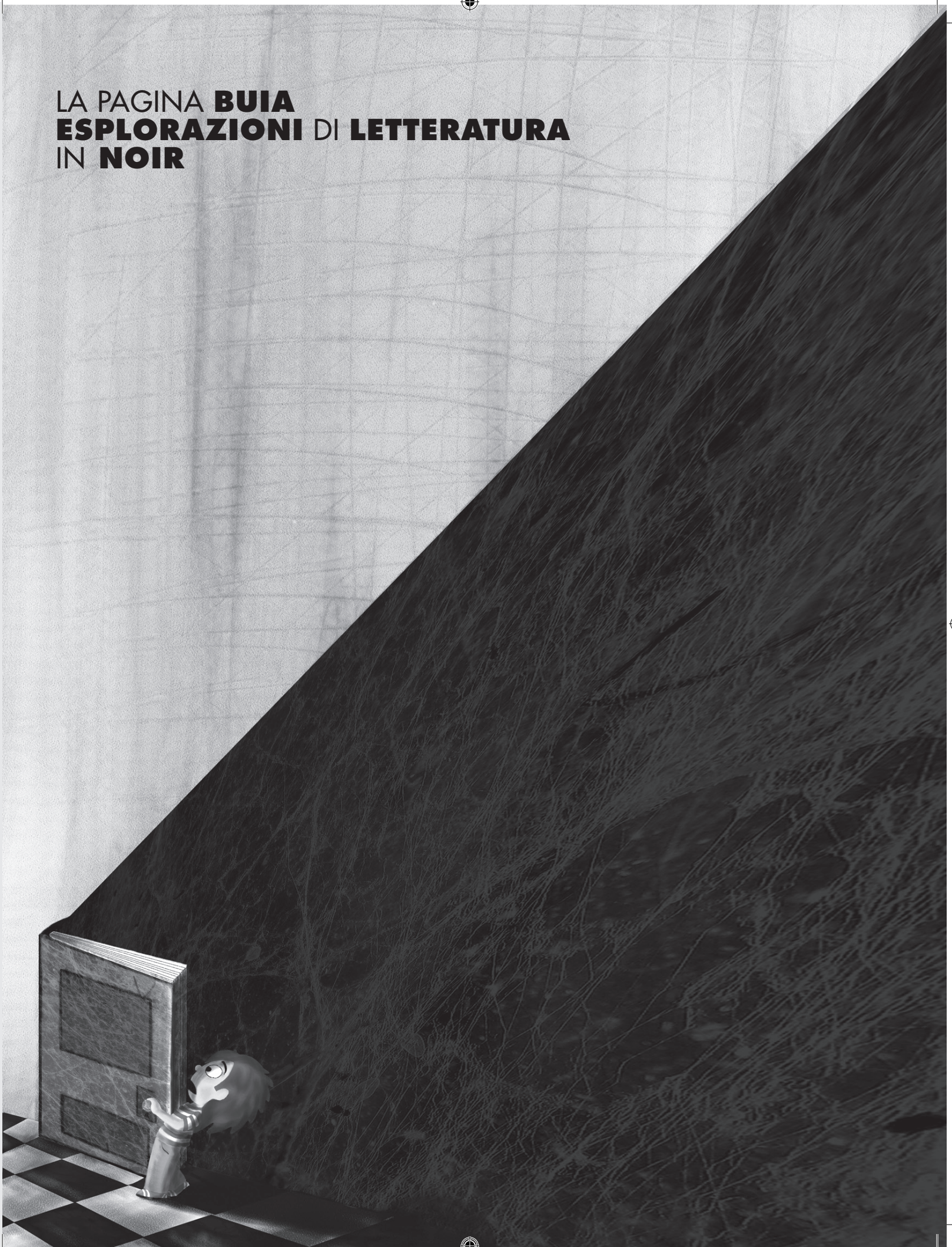
* Il sito (www.verdenero.it) e il blog (blog.verdenero.it) sono il principale nodo informativo sulle iniziative che alla collana fanno riferimento, con l'intenzione di diventare anche luogo d'incontro per chi, coinvolto dai noir o impressionato dai dati e dalle cifre reali, pensa che l'ecomafia rappresenti un fenomeno grave ed emblematico e che sia un dovere contrastarlo.

ESTRATTO DA **FUOCO!**

di **Giancarlo De Cataldo**
VerdeNero, Edizioni Ambiente, Milano 2007

Petruzzo rise.
«Ingegne', tiene fuoco vostra figlia. Ma non mi deve mancare di rispetto, eh!»
«Cecilia, ringrazia il signor Petruzzo.»
Cecilia si voltò piano. Gli occhi di Leonardo si stavano riempiendo di lacrime.
«Grazie, signor... Petruzzo.»
«Non c'è di che, signorina. Mo' assettateve e stateve qujeta che dobbiamo finire di confezionare gli ordigni!»
Cecilia andò ad accucciarsi accanto al padre. Prese una mano dell'uomo fra le sue e l'accarezzò piano.
«Perché?» chiese, sottovoce.
«E v'aggio ditte silenzio!» sospirò Petruzzo.
Il ragazzo si rimise all'opera con fare indolente.
Petruzzo pensò che non avrebbe fatto molta strada, di questo passo. E si rammaricò della perdita di qualità delle nuove generazioni, tutti pigri, scansafatiche, abituati alla vita comoda... Chissà se pure la figlia dell'ingegnere era così... Mah, così vanno le cose a questo mondo. Sempre peggio!
«Perché?»
Il grido di Cecilia, inatteso, fece sobbalzare il camorrista. Petruzzo spianò la semiautomatica, poi sbuffò e infilò l'arma nella cintura.
«Signuri', e voi così mi fate prendere l'infarto! Perché cosa?»
«Perché dovete incendiare il bosco!»
«Pecché 'o bosco addà brucià, è chiaro, no?»
«No che non chiaro!»
«Cecilia!»
«Lasciatela dire, ingegne'!»
«Vi ha fatto qualche cosa, quel bosco?»
«A noi? Niente. A me, poi, mi piace pure quel posto.»
«E allora? C'è sotto una... Una lottizzazione? Non lo sapete che se bruciate un terreno poi sopra non ci si può edificare? E poi quella è roba del Demanio, non si potrebbe in ogni caso...»
«Lo so, lo so, mannaggia alla morte! Non è questo il punto! Il punto è che 'o bosco addà brucià!»
«E chi lo dice?»
«Noi!»
«Noi? Noi chi? La camorra?»
«Eeh, che brutta parola! La camorra non esiste, lo sanno tutti... Noi... È noi e basta! Stammi a sentire, Ceci'... Ti chiami Cecilia, no? Beh, stammi a sentire, che tengo simpatia per tuo padre... E pure per te... Le cose sono semplici. Ci siamo noi e c'è lo Stato. Quando lo Stato rompe troppo i coglioni... Scusate, eh... Quando la Polizia alza troppo la testa... Beh, allora bisogna ricordargli che ci siamo anche noi. E che non siamo disposti a farci mettere sotto. Sono stato chiaro?! È un segnale! Voi state esagerando. E noi vi bruciamo i boschi. Voi fate i bravi guaglioni, e i boschi se ne restano al posto loro. Ve lo ricordate quando i siciliani mettevano le bombe ai monumenti? Beh, è la stessa identica cosa. Significa: statevene buoni, non esagerate, e non esagereremo neanche noi! Allora, siamo pronti?»
'O Guaglione annuì. Petruzzo sfoderò la pistola, andò a controllare che all'esterno tutto fosse tranquillo, poi ordinò al ragazzo di prendere il cestino di vimini e di precederlo alla macchina.
Cecilia fissò suo padre.
«Papà, guardami. Ma come hai potuto metterti con questa gente?»
«È una lunga storia, Cecilia.»
«Signuri', vostro padre è nu bravo cristiano. Solo che non ha capito una cosa fondamentale: non puoi stare con il piede in due staffe! Jammuncenne, va'!»

LA PAGINA **BUIA**
ESPLORAZIONI DI **LETTERATURA**
IN **NOIR**



IL SERPENTE DI PIETRA

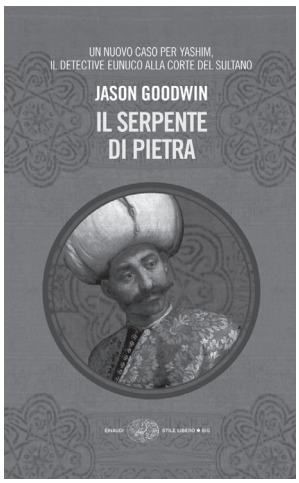
Einaudi • Traduzione di Cristiana Mennella

È il 1839, dieci anni dopo la conquista dell'indipendenza dei greci dall'impero Ottomano. Lefèvre, archeologo francese, arriva a Istanbul per cercare un tesoro bizantino che ha a che fare con le reliquie più antiche della città e, forse, della cristianità. Yashim, l'eunuco di corte che ama le donne, riceve la richiesta di investigare su Lefèvre. Ma quando il cadavere sfigurato dell'archeologo viene trovato davanti all'ambasciata francese, tutte le strade portano proprio a Yashim, il principale sospettato dell'omicidio. C'è qualcuno che lo sta incastrando per coprire un complotto? Ma forse la realtà è ancora più sorprendente.

E se il Santo Graal, l'antica reliquia, fosse custodito nei labirinti di pietra, nelle cisterne bizantine sotto i palazzi di Istanbul? Il sultano Mahmut II, dopo aver modernizzato l'Impero, giace morente nel suo palazzo affacciato sul Bosforo. Yashim, più che mai solo, deve combattere contro un incubo che sembra risvegliarsi da un passato antichissimo. Una lotta tra archeologi avidi, società segrete che sognano la rinascita dell'impero bizantino, una donna francese bellissima e sfuggente, e i depositari di segreti che forse non devono essere rivelati. Un gioco di morte senza respiro tra le strade e le moschee, il vociare dei mercati, sui caicchi e nei sotterranei di Istanbul. La scommessa è altissima, e per chi tradisce non c'è via di scampo.

Dopo L'ALBERO DEI GIANNIZZERI, ambientato nel 1830 sempre a Istanbul con protagonista Yashim, Goodwin torna con un nuovo romanzo, dove il fantastico si sposa in modo naturale alla più seria ricostruzione storica. Un thriller nel quale rifulgono l'umanità e l'intelligenza di Yashim, il servitore perfetto, e il malinconico splendore di Istanbul, una capitale al tramonto.

Jason Goodwin (1964) è un autore letteralmente stregato da Istanbul. È rimasto affascinato dalla città mentre studiava Storia Bizantina nel periodo universitario di Cambridge. Dopo il successo del suo libro accademico A TIME FOR TEA: TRAVELS THROUGH CHINA AND INDIA IN SEARCH OF TEA, nominato per il Thomas Cook Travel Book Award nel 1991, ha intrapreso un viaggio di sei mesi in Europa orientale, raggiungendo Istanbul per la prima volta. Un'esperienza raccontata in ON FOOT TO THE GOLDEN HORN: A WALK TO ISTANBUL. Nel 1987, i giornali «The Spectator» e «Sunday Telegraph» l'hanno scelto come il miglior scrittore emergente dell'anno. Nel 2006 scrive il suo primo noir storico, L'ALBERO DEI GIANNIZZERI, ambientato negli anni Trenta dell'Ottocento, che vince il Premio come miglior romanzo agli Edgar Allan Poe Awards. In questo romanzo emerge per la prima volta la figura del detective Yashim, direttamente ispirato ai principi di Raymond Chandler, secondo i quali un detective è "un uomo che cammina per strade malfamate senza essere un malfattore". Yashim, l'eunuco di corte che apprezza la buona cucina, i libri e che ama le donne, con impeto e pudore. Con l'occhio della sua intelligenza illumina un mondo vario e cosmopolita di ambasciatori stranieri, *dark ladies*, assassini efferati, magnifici travestiti, artigiani, sette religiose sufi e soldati. Goodwin attualmente vive tra il Sussex e il sud della Francia con la moglie e i suoi quattro figli.
www.jasongoodwin.net



JASON GOODWIN

bibliografia

THE SNAKE STONE, Faber and Faber, Londra 2007; in it.: IL SERPENTE DI PIETRA, Einaudi, Torino 2007

THE JANISSARY TREE, Faber and Faber, Londra 2006; in it.: L'ALBERO DEI GIANNIZZERI, Einaudi, Torino 2007

GREENBACK: THE ALMIGHTY DOLLAR AND THE INVENTION OF AMERICA, Henry Holt, New York 2003

LORDS OF THE HORIZON: A HISTORY OF THE OTTOMAN EMPIRE, Chatto & Windus, Londra 1998

ON FOOT TO THE GOLDEN HORN: A WALK TO ISTANBUL, Chatto & Windus, Londra 1993

THE GUNPOWDER GARDENS: TRAVEL THROUGH INDIA AND CHINA IN SEARCH OF TEA, Chatto & Windus, Londra 1990

I GIORNI DELL'ESPIAZIONE

Einaudi • Traduzione di Mario Marchetti

Lotingen, 1807. In una gotica e orrifica Prussia invasa dai Francesi, gelida e ostile, tra cadaveri straziati di donne e bambini, e guerriglieri alla APOCALYPSE NOW, il giovane magistrato Hanno Stiffeniis e la moglie Helena attraversano impavidi le nebbie e la notte cercando la ragione là dove si vorrebbe trovare soltanto il capro espiatorio. A partire dal ritrovamento di tre bambini uccisi e mutilati, i due cercano di trovare il bandolo di un mistero che sembra condannare la comunità ebraica.
Sullo sfondo della storia, viene mostrata la vita familiare di Hanno, la tenerezza per la moglie, la gelosia per le attenzioni del collega francese Lavedrine nei confronti della donna e le molte preoccupazioni economiche. Se nel libro precedente, CRITICA DELLA RAGION CRIMINALE, Helena era una figura marginale, in questo microcosmo domestico la moglie governa sovrana con il suo coraggio, la sua ostinazione, la sua bellezza, la sua profonda intelligenza. Intorno a lei, le superstizioni crudeli e l'ignoranza di un popolo che nella caccia all'ebreo vede risarcita la perdita della libertà.
Dall'altra parte, quell'Aaron Jacob che libera i bambini dalla tenia e immagina che i segni dell'elezione del suo popolo siano incisi nella forma dei crani ebraici, la condanna a un destino di vittime in terra e di salvati poi nell'oltretomba.
Come una luce nelle tenebre rifulge, più che la forza del pensiero e dell'investigazione razionale, la forza della compassione, capace di penetrare il mistero più raccapricciante, al fondo del quale si trova la nuda realtà della violenza e dell'oppressione. Teso, nitido e concentrato, I GIORNI DELL'ESPIAZIONE è un romanzo storico che avvince con la sapienza dell'ambientazione e il perfetto concatenarsi del thriller. E che mette al centro la pietà umana come unica alternativa al dolore.

Michael Gregorio è un alias dietro il quale si celano i coniugi **Daniela De Gregorio** (1950) e **Michael Jacob** (1948), entrambi insegnanti che vivono e lavorano a Spoleto e che nella città umbra stanno combattendo una battaglia contro la cementificazione e la costruzione di parcheggi che deturpano il paesaggio. Lei insegna storia e filosofia, lui letteratura inglese. Il loro romanzo d'esordio scritto a quattro mani è CRITICA DELLA RAGION CRIMINALE, il primo di una serie di storie ambientate in Prussia e che hanno come protagonista il giovane magistrato Hanno Stiffeniis, allievo di Kant. Sul fatto di scrivere a quattro mani, Daniela De Gregorio ha spiegato che: "Le litigate sono frequenti e accese. Sul libro, però, mai sul dove scriverlo. Lo studio di Mike suona molto altisonante. È una piccola stanza dove sono affastellati libri, fogli vari, un computer, ma soprattutto la sua collezione di foto dell'800 in mezzo alle quali Mike si sente meglio. La cucina dove lavoro io è molto più grande, dove sono affastellati libri, fogli vari, un computer portatile, niente fotografie dell'800, ma il nostro gatto Lionello che spesso si fa le unghie sui capitoli già scritti. Non abbiamo ancora capito che cosa ci voglia dire". Dopo I GIORNI DELL'ESPIAZIONE è previsto il terzo romanzo della serie dal titolo provvisorio "Cuore di pietra", con Stiffeniis che indagherà sulla costa del Mar Baltico. www.michaelgregorio.it

MICHAEL **GREGORIO**

bibliografia

DAYS OF ATONEMENT, Faber&Faber, Londra 2007; in it: I GIORNI DELL'ESPIAZIONE, Einaudi, Torino 2007

CRITIQUE OF CRIMINAL REASON, Faber&Faber, Londra 2006; in it: CRITICA DELLA RAGION CRIMINALE, Einaudi, Torino 2006

NON È MIA FIGLIA

Garzanti • Traduzione Serena Lauzi

Alice Fancourt è stata lontana da casa solo due ore, eppure è ansiosa di riabbracciare la sua bambina, la piccola Florence di due settimane. Ma, imboccato il vialetto di casa, la donna capisce subito che c'è qualcosa che non va. La porta è aperta, le stanze sono avvolte dal silenzio. Alice corre in camera della piccola e con orrore si rende conto che la bambina che dorme nella culla non è sua figlia. Al suo posto c'è un'altra neonata, un altro viso, un altro pianto. Ma dov'è Florence? E come è possibile che David, il marito di Alice, che doveva badare alla bambina, non si sia accorto di nulla? È l'inizio di un incubo. Perché nessuno le crede. Né David né la suocera Vivienne. Per loro Alice è solo depressa e rifiuta la bambina. E mentre David diventa sempre più aggressivo e minaccioso, ad Alice non resta altra scelta che rivolgersi alla polizia. A occuparsi del caso sono la sergente Charlie Zailer e il detective Simon Waterhouse. Alice non ha alcuna prova, solo la sua testimonianza, quella di una madre sicura che quel viso e quell'odore non sono quelli della bambina che ha portato in grembo per nove mesi. L'unica soluzione è convincere la polizia a eseguire il test del DNA. Ma ogni minuto può essere fatale e il tempo scorre. Finché Alice e la neonata improvvisamente spariscono. Nel nulla.

In Inghilterra, pochi giorni dopo la pubblicazione, NON È MIA FIGLIA è balzato in testa alla classifica dei thriller più venduti, grazie al passaparola dei lettori. Un romanzo ipnotico che incarna le nostre paure più inconfessabili e che esplora i segreti e le bugie che si nascondono dietro vite apparentemente perfette.

Sophie Hannah (Manchester, 1971) vive attualmente nello Yorkshire con il marito e i suoi due figli. Poetessa e romanziera, ha vinto premi prestigiosi come quello assegnato dal Daphne du Maurier Festival Short Story. Le sue poesie sono apparse sui maggiori quotidiani e riviste inglesi, mentre nel 2004 è stata scelta dall'associazione di promozione poetica Next Generation come uno dei venti migliori poeti dell'ultimo decennio, motivo per il quale Penguin ha pubblicato nel 2006 una selezione delle sue poesie.
Realizza workshop e performance da più di dieci anni in scuole, festival, librerie, licei e centri penitenziari sia all'estero che nel Regno Unito. Collabora regolarmente con diversi programmi radiofonici, è stata critica letteraria del «Newsnight Review» della BBC2, e scrive per riviste e giornali come «The Independent» o «The Guardian». È autrice di una pièce teatrale intitolata F (1997); e ha tenuto diversi corsi presso la nota scuola di scrittura creativa inglese Arvon Foundation.
NON È MIA FIGLIA, il suo primo noir psicologico, è stato un caso editoriale in Inghilterra, dove ha superato le centomila copie in appena un mese dall'uscita.
www.sophiehannah.com

SOPHIE **HANNAH**

bibliografia

THE POINT OF RESCUE, Hodder & Stoughton, Londra 2008 (thriller)

HURTING DISTANCE, Hodder & Stoughton, Londra 2007 (thriller)

PESSIMISM FOR BEGINNERS, Carcanet, Manchester 2007 (poesie)

LITTLE FACE, Hodder & Stoughton, Londra 2006; in it.: NON È MIA FIGLIA, Garzanti, Milano 2007 (thriller)

THE SUPERPOWER OF LOVE, Arrow Books, Londra 2002 (romanzo)

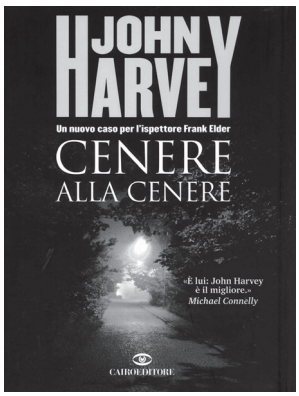
CORDIAL AND CORROSIVE, Arrow Books, Londra 2000 (romanzo)

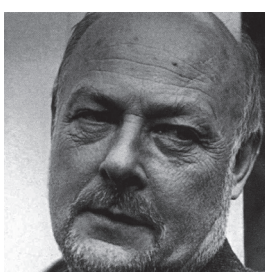
GRIPLESS. Arrow Books, Londra 1999 (romanzo)

CENERE ALLA CENERE

Cairo Editore • Traduzione Gianni Pannofino

Londra. Per il sergente della squadra investigativa Maddy Birch è un brutto momento: può accadere che un arresto finisca male, e che i motivi dell'insuccesso dell'operazione in cui hanno perso la vita il noto criminale James William Grant e un giovane agente, le trasmettano un senso di profondo disagio. E il disagio diventa intollerabile quando Maddy comincia a sentirsi seguita, minacciata, fin dentro casa sua.
Cornovaglia. Una telefonata turba la quiete della vita solitaria di Frank Elder, ispettore in congedo. La sua ex moglie è preoccupata per Katherine, la loro figlia diciassettenne sempre più incontrollabile. L'angoscia per la figlia non lo abbandona mai, nemmeno un istante. E l'angoscia diventa intollerabile quando Elder pensa che solo un anno prima Katherine è stata rapita e stuprata, e che forse lui avrebbe potuto evitarlo.
Maddy Birch e Frank Elder hanno un legame. Un incontro brevissimo avvenuto sedici anni prima, che non ha portato a nulla ma ha lasciato dietro di sé un dolce rimpianto. La paura per il destino della figlia e un'indagine irrisolta richiamano Elder a Londra strappandolo al suo esilio volontario. Il caso che si trova fra le mani ha un impatto devastante sul presente, e implicazioni sinistre per chi quel caso avrebbe dovuto risolverlo. Elder indaga, mentre i demoni che infestano le sue notti gli sussurrano che forse questa volta non è troppo tardi per salvare la sua Katherine.





John Harvey (Londra, 1938) dopo gli studi universitari a Londra e l'insegnamento, ha cominciato a scrivere alternando brevi racconti per adulti e adolescenti, serie western, gialli e poesie. Il personaggio dei gialli più noto è Charlie Resnick, protagonista di dieci romanzi e di tanti altri racconti brevi. Mentre nei due romanzi più recenti è nato il nuovo personaggio dell'ispettore Elder.
Vincitore di numerosi premi, tra cui il Grand Prix di Cognac nel 2000 per Cold Light, il CWA Silver Dagger nel 2004 per Sangue del mio sangue, il Prix du polar européen per Cenere alla cenere, e quest'anno il Premio alla carriera CWA Diamond Dagger. Per molti anni Harvey ha realizzato corsi di scrittura nella prestigiosa Arvon Foundation, dove ha conosciuto Alan Brooks, insieme al quale ha creato la casa editrice Slow Dancer Press (1977-1999). Lavora anche come sceneggiatore per la televisione e la radio, dove ha adattato opere di Graham Greene, Arnold Bennett o A.S. Byatt. Molto legato alla musica, sempre presente nei suoi romanzi, ha collaborato con il gruppo jazz Second Nature nel progetto musical-poetico intitolato Ghosts of a Chance (1995)
www.mellotone.co.uk

JOHN HARVEY

bibliografia scelta

Ash and Bone, Heinemann, Londra 2005; in it: Cenere alla cenere, Cairo Editore, Milano 2007

Flesh and Blood, Heinemann, Londra 2004; in it: Sangue del mio sangue, Cairo Editore, Milano 2006

In a True Light, Heinemann, Londra 2001; in it: Vera Luce, Giano Editore, Milano 2006

Last Rites, Heinemann, Londra 1998

Still Water, Heinemann, Londra 1997

Easy Meat, Heinemann, Londra 1996

Living Proof, Heinemann, Londra 1995

Cold Light, Heinemann, Londra 1994

Wasted Years, Viking, Londra 1993

Off Minor, Viking, Londra 1992

Cutting Edge, Viking, Londra 1991

Rough Treatment, Viking, Londra 1990

Lonely Hearts, Viking, Londra 1989; in it: Cuori solitari, Giano Editore, Milano 2005

Dancer Draws a Wild Card, (as Terry Lennox), Robert Hale, Londra 1985

Endgame (as James Mann), New English Library, Londra 1982

Blind, Methuen, Londra 1981

Frame, Methuen, Londra 1979

Junkyard Angel, Sphere, Londra 1977

Neon Madman, Sphere, Londra 1977

Amphetamines and Pearls, Sphere, Londra 1976

The Geranium Kiss, Sphere, Londra 1976

IL SANGUE VERSATO

Marsilio • Traduzione Katia De Marco

In una chiara notte di mezza estate, quando per il sole di mezzanotte la gente diventa irrequieta, in una terra incantevole ai limiti del mondo, si compie un delitto feroce. Nella chiesa di Jukkasjärvi, piccola località nei pressi di Kiruna, viene ritrovato il corpo martoriato del pastore Mildred Nilsson, una donna controversa che con l'intransigenza delle sue posizioni aveva diviso le anime del paese, attirando odio viscerale e venerazione. L'avvocato Rebecka Martinsson, tornata a casa per tutt'altre ragioni, senza volerlo si trova a dare una mano all'ispettrice di polizia Anna-Maria Mella, a sua volta rientrata alla centrale dopo la quarta maternità.
Perché si è arrivati a tanto furore? Da che parte sta la ragione? Può davvero la colpa essere attribuita con certezza? Odio e amore ferito si mescolano in questa terra solitaria e primitiva non lontana dal circolo polare artico, dove per mesi non compare mai il sole e la natura si sveglia d'un tratto rigogliosa di vita. Un nuovo caso per Rebecka Martinsson, in cui Åsa Larsson tratteggia con occhio attento e partecipe la complessità delle relazioni umane, celebrando allo stesso tempo la seduzione di una natura arcaica e incontaminata.

ÅSA LARSSON

Åsa Larsson (Kiruna, 1966) è nata in "una terra avvolta nell'eterna notte polare". I genitori comunisti l'hanno mandata a scuola di marxismo. Ha studiato a Uppsala e poi ha vissuto per anni a Stoccolma, anche se successivamente ha preferito la vita rurale. Avvocato fiscalista, con la nascita del figlio ha iniziato a scrivere un romanzo senza crederci troppo, ottenendo invece un successo improvviso. Da quel momento si definisce una scrittrice di romanzi criminali.
È autrice di una fortunatissima serie di gialli che ha per protagonista l'avvocato Rebecka Martinsson di cui TEMPESTA SOLARE è il primo episodio, vincitore del Premio dell'Accademia Svedese come miglior giallo d'esordio, e ora diventato un film per la regia di Leif Lindblom, con l'ex "Bondgirl" Izabella Scorupco, uscito in Svezia con grande successo commerciale nel novembre di quest'anno. IL SANGUE VERSATO è il secondo romanzo della serie.

bibliografia

SVART STIG, Albert Bonniers Förlag, Stoccolma 2006

DET BLOD SOM SPILLTS, Albert Bonniers Förlag, Stoccolma 2004; in it. IL SANGUE VERSATO, Marsilio, Venezia 2007

SOLSTORM, Albert Bonniers Förlag, Stoccolma 2003; in it. TEMPESTA SOLARE, Marsilio, Venezia 2005

IL NOSTRO CARO DEXTER

Sonzogno • Traduzione Cristiana Astori

È da tempo che Dexter sente di nuovo il richiamo del Passeggero Oscuro, il suo alter ego più nero e sanguinario, quell'istinto divorante e irrefrenabile a uccidere che si sfoga di notte solo sulla feccia del crimine: assassini, maniaci, stupratori che la polizia non riesce a catturare. Di giorno Dexter Morgan, nella vita "normale", lavora per la Scientifica di Miami, esperto nell'analisi delle macchie di sangue sulla scena del delitto. Professione che lo pone nella posizione ideale per scovare e scegliere il "giocattolo" da fare letteralmente a pezzi.

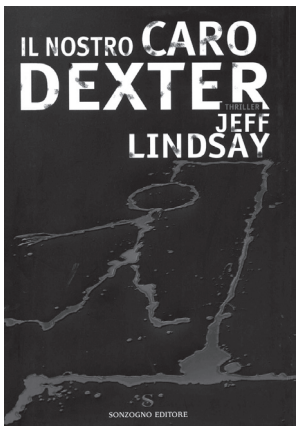
Ma in questo caso, proprio quando gli sembrava di aver trovato una vittima adatta, Dexter si rende conto che qualcuno è sulle sue tracce: il sergente Doakes, l'irascibile collega, ha fiutato qualcosa e lo marca stretto, anzi è diventato la sua ombra. Il lupo deve travestirsi da agnello: il Deviato Dexter decide di diventare per un po' il Domestico Dexter, facendo la parte del bravo sbirro e del fidanzato perfetto, dedicando tempo e attenzioni alla sua nuova fiamma Rita e ai due pargoli di lei. Ma per quanto tempo riuscirà a contenere il mostro che è in lui?

Mentre cerca di depistare il collega, viene coinvolto dalla sorellastra Debbie, agente della Omicidi, nel caso di un sadico serial killer che uccide secondo rituali affini ai suoi, mutilando con precisione chirurgica le proprie vittime, lasciandone alcune vive e spaventosamente traumatizzate. L'appetito di Dexter viene stuzzicato, ma deve essere tenuto sotto controllo finché c'è in giro la sua nemesi, il tenace Doakes, che però all'improvviso scompare. È ora di mettersi sulle tracce di quel misterioso "chirurgo" e di far agire il Passeggero, a meno che non sia la preda ora a braccare il cacciatore. Agghiacciante, coinvolgente, ironico e macabro al tempo stesso, Il nostro caro Dexter è un thriller anticonvenzionale con un protagonista che si è già imposto come una delle figure più originali e affascinanti apparse sulla scena letteraria del crimine degli ultimi tempi. Voce narrante che incanta il lettore giocando sui registri del cinismo, della morbosità e dello humour, Dexter è un novello Dottor Jekyll/Mr. Hyde, al tempo stesso ambiguo e morale, umano e bestiale, demoniaco e ingenuo, che sa nascondere il suo istinto omicida dietro una facciata di assoluta normalità.

Jeff Lindsay è il nome d'arte dello scrittore americano **Jeffry P. Freundlich**, che vive nel sud della Florida con le tre figlie e sua moglie, la scrittrice Hilary Hemingway (nipote di Ernest), e con la quale ha scritto i suoi primi romanzi negli anni '90.

Lindsay ha fatto il musicista, il cantautore, l'attore, il comico, il radiocronista sportivo, l'autore teatrale e televisivo prima di dedicarsi interamente alla scrittura dopo il grande successo di La mano sinistra di Dio (Sonzogno, 2005), il primo di una serie di romanzi incentrati sulla figura del poliziotto-killer Dexter Morgan, anche conosciuto come "il giustiziere seriale".

Da La mano sinistra di Dio è stata tratta una serie televisiva, Dexter, prodotta e trasmessa dalla tv americana Showtime (in Italia da FoxCrime), che avrà vita propria indipendentemente dalla serie dei romanzi.



JEFF LINDSAY

bibliografia

Dexter in the Dark(come Jeff Lindsay), Doubleday, New York 2007

Dearly Devoted Dexter (come Jeff Lindsay), Doubleday, New York 2005; in it.: Il nostro caro Dexter, Sonzogno Editore, Milano 2007

Darkly Dreaming Dexter (come Jeffry Lindsay), Doubleday, New York 2004; in it.: La mano sinistra di Dio, Sonzogno Editore, Milano 2005

Hunting with Hemingway: based on the stories of Leicester Hemingway (con Hilary Hemingway e come Jeffry P. Lindsay), Riverhead Books, New York 2000

Dreamchild (come Jeffry P. Lindsay e con Hilary Hemingway), Tom Doherty Associates, New York 1998

Time Blender (con Michael Dorn e Hilary Hemingway, e come Jeffry P. Lindsay), HarperCollins, New York 1997

Dream Land: A Novel of the UFO Cover-up (come Jeffry P. Lindsay e con Hilary Hemingway), Forge, New York 1995.

Tropical Depression: A Novel of Suspense (come Jeffry P. Lindsay), Fine Books, New York 1994

GLI OCCHI DEL BUIO

Piemme • Traduzione di Alfredo Colitto

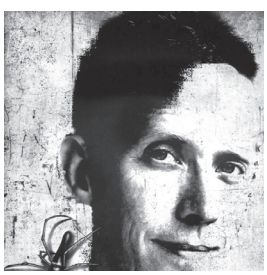
Smoky Barrett conosce bene la morte. L'ha vista in faccia molte, troppe volte, a causa del suo lavoro come agente dell'FBI che dà la caccia ai serial killer più spietati. Studia il loro modo di ragionare, li insegue, li stana. Non ha paura di scavare nell'oscurità, neppure dopo che quella stessa oscurità ha inghiottito anche lei, rubandole il marito e la figlia, brutalmente uccisi da uno psicopatico.
Anche Sarah conosce bene la morte. Ha solo sedici anni, eppure nei suoi occhi non c'è più luce. Fin dal giorno del suo sesto compleanno, quando lui, lo Straniero, è apparso per la prima volta sulla soglia di casa. Da allora quell'uomo e il suo viso nascosto dietro a un collant non l'hanno più lasciata.
Lo Straniero trae il suo godimento dal dolore di Sarah e uccide tutti quelli che lei ama. Prima si è portato via la famiglia, poi la stessa sorte è toccata a chiunque abbia cercato di aiutarla. Morte dopo morte, finché lei è rimasta sola.
Sarah ha solo una speranza per uscire da questo incubo: Smoky. Perché Smoky sa guardare nel buio. E dare un volto alla morte.

CODY **MCFADYEN**

bibliografia

THE FACE OF DEATH, Bantam Books, New York 2007; in it.: GLI OCCHI DEL BUIO, Piemme, Casale Monferrato 2007

SHADOW MAN, Bantam Books, New York 2006; in it.: L'OMBRA, Piemme, Casale Monferrato 2007



Cody McFadyen (Texas, 1968) aveva nove anni quando ha deciso di diventare uno scrittore ma per oltre un ventennio, tuttavia, la vita lo ha portato a fare altre cose: dal volontariato, lavorando nel campo dell'assistenza sociale ai tossicodipendenti, fino alla progettazione di siti internet e videogame. Poi, passati i trent'anni, ha pensato che, se voleva davvero scrivere prima di diventare vecchio, doveva darsi una mossa. Il suo primo libro, SHADOW MAN – L'OMBRA (2006), è subito diventato un caso editoriale tradotto in tutto il mondo e osannato dai critici. Attualmente vive in California con la moglie fotografa, la figlia e i loro due labrador neri.

"Un omicidio è interessante. Il male lascia un'impronta nella vita della gente normale; ed è un'impronta di sangue. Voglio che i lettori la percepiscano, fino al midollo. Quando scrivo, spero di riuscire a emozionare il lettore. E non solo un po'. Non voglio che si limiti a tirare su con il naso, voglio che pianga. Non voglio che sorrida, voglio che rida di gusto. E quando si arriva al dunque, al male, non voglio che faccia marcia indietro, voglio che dica «Oh mio Dio», e che per un istante fissi il vuoto, sbalordito".
Cody McFadyen

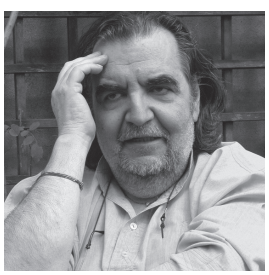
www.codymcfadyen.com
www.mcfadyen.it

IO SONO LA PROVA

Flaccovio

Il professor Marco Dori lascia Mantova dopo essere stato scagionato dall'accusa di aver ucciso una studentessa, e rientra nella sua città, Roma, ma di nuovo è travolto dal passato. Una rivista scandalistica riporta a galla un altro delitto rimasto insoluto. La vittima, Rossana Turchetti, una ragazza di vent'anni, aveva una relazione con Marco quando è stata uccisa. Le indagini ripartono e a coordinarle è Daniela Brondi, anche lei trasferita da Mantova nella capitale. E come è scritto nel romanzo: "Riaprire un caso vecchio di quattro anni è come entrare in un cimitero, dove le sofferenze e i rancori sembrano sfumati, ma in realtà le ferite sono ancora aperte e terribilmente dolorose. Perché un delitto è come uno specchio: costringe a guardarsi dentro".
Io sono la prova è il seguito ideale del precedente Una vita sprecata, e mette in gioco gli stessi protagonisti, ma si legge come una storia a sé stante.

BIAGIO **PROIETTI**



Biagio Proietti (Roma, 1940) è scrittore, regista e sceneggiatore, e ha lavorato in diversi campi artistici. Ha iniziato la sua carriera nel mondo della televisione, e nel 1970 ha inaugurato la stagione dei grandi gialli della Rai, scrivendo Coralba, Lungo il fiume e sull'acqua, Un certo Harry Brent, Ho incontrato un'ombra, Philo Vance e soprattutto Dov'è Anna?, record d'ascolto Rai nel 1976 con 28 milioni di spettatori, che è stato pubblicato anche come romanzo da Rizzoli. Sempre per la tv ha adattato Racconti fantastici da Edgar Allan Poe, Madame Bovary, e due serie di racconti del mistero.
Nell'80 esordisce nella regia con Storia senza parole, premiato e trasmesso in tutto il mondo. Da allora, Proietti è anche regista delle proprie opere, tra le quali Sound, con Peter Fonda. Fra le sue sceneggiature per il cinema, Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo, La morte risale a ieri sera (da I milanesi ammazzano il sabato di Giorgio Scerbanenco), The Black Cat di Lucio Fulci, e Chewingum e Puro cashmere, che ha anche diretto. Per la radio ha scritto e diretto, fra l'altro, Il lungo addio e Aspetterò da Raymond Chandler e gli originali Tua per sempre Claudia e Così è la vita (coautrice la moglie, Diana Crispo). Per il teatro ha trasposto, tra l'altro, L'ultimo incubo di Edgar di Allan Poe, di cui ha curato anche la regia.
Nel 2005 ha pubblicato Una vita sprecata (Dario Flaccovio) e quest'anno un suo racconto è stato inserito nell'antologia Il ritorno del Duca (Garzanti), dedicato al personaggio di Duca Lamberti creato da Scerbanenco. Attualmente Proietti è presidente del Sindacato Autori e della Commissione DOR in Siae.

bibliografia

Io sono la prova,
Flaccovio, Palermo 2007

Una vita sprecata, Flaccovio,
Palermo 2005

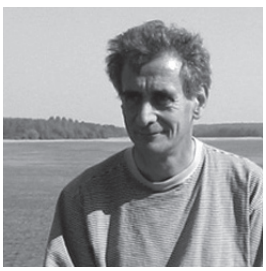
Dov'è Anna? Rizzoli, Milano 1976

IN FONDO AGLI OCCHI DEL GATTO

Marsilio • Traduzione di Maruzza Loria

Michel, cinquantenne disoccupato e sognatore, aveva soltanto due punti di riferimento nella vita: l'amico d'infanzia Paul e Jupon, l'amatissima gatta. Entrambi gli vengono brutalmente strappati via. E mentre dei poliziotti assassini tentano di eliminarlo e altri poliziotti, tra cui un colosso omosessuale e un capitano donna di cui si innamora, provano a salvarlo, la sua vita comincia a deragliare in direzione di Emile, reduce di guerre sporche e segrete, che attende un misterioso nemico barricato nella sua proprietà sperduta in mezzo alla campagna francese. Per arrivare a lui, l'eroe suo malgrado dovrà sfuggire alle trappole giudiziarie, alle fiamme e ai proiettili, comprendere il senso di strane immagini filmate e i giochi orribili di una loggia massonica deviata. E quando finalmente incontrerà Emile, la verità, che si cela anche nella foto di un prigioniero del carcere iracheno di Abu Grahib, sarà perfino peggiore di quanto immaginasse. Teso, popolato di personaggi teneri e bizzarri, questo romanzo noir indaga la presenza e il fascino di una forza più che mai al centro della nostra storia: la crudeltà.

SERGE QUADRUPPANI



Serge Quadruppani (Var, 1952) dopo aver praticato diversi mestieri, all'età di trent'anni ha iniziato a scrivere e tradurre libri. Vive tra Roma e Parigi, dove dirige una collana pubblicata da Métailié dedicata alla narrativa italiana, di genere e non. Ha scritto diversi saggi e romanzi, principalmente gialli. A metà degli anni '90 è stato uno dei creatori del personaggio letterario *Le Poulpe*, il "Polipo", detto così a causa delle sue lunghe braccia. Nel 1997 ha ideato la collana «Alias» all'interno della casa editrice Fleuve Noir di Parigi. Lavora anche come traduttore dall'inglese (Stephen King e Philip K. Dick) e dall'italiano (Andrea Camilleri, Marcello Fois e Valerio Evangelisti). Conosciuto come un autore militante che difende nei suoi libri la libertà d'espressione, ha fondato il giornale di sinistra «Mordicus». Tra i libri che più lo hanno influenzato, ha indicato: La società dello spettacolo di Guy Debord e tutti i romanzi di Jean-Patrick Manchette.
serge.quadruppani.free.fr

bibliografia

J'ai jeté mon portable,
Souris Noire/Syros, Parigi 2007

Au fond de l'œil du chat,
Métailié, Parigi 2006;
in it: In fondo agli occhi del gatto,
Marsilio, Venezia 2007

Nausicaa Forever, Le Rocher, Monaco 2005
Il y a quelqu'un dans la maison,
Souris Noire/Syros, Parigi 2005

Vénénome, Métailié, Parigi 2005
La nuit de la dinde, Métailié, Parigi 2003;
in it: La notte di Babbo Natale,
Gialli Mondadori, Milano 2004

Yasmina, sept récits et cinquante recettes de Sicile aux saveurs d'Arabie (con Maruzza Loria),
Ed. Noésis, Parigi 2003

Bleu, blanc, sang – 25 nouvelles d'auteurs français (a cura di), Fleuve Noir, Parigi 2002

Corps défendant, Métailié, Parigi 2001

Portes d'Italie – 18 nouvelles d'auteurs italiens (a cura di), Fleuve Noir, Parigi 2001;
in it: 14 colpi al cuore,
Mondadori, Milano 2002

Colchiques dans les prés,
Babel Noire/Actes Sud, Arles 2000;
in it: La breve estate dei colchici,
Mondadori, Milano 2003
Les Alpes de la Lune, Métailié, Parigi 2000

Je te dirai tout,
Editions Blanche, Parigi 1998

Le sourire contenu,
Fleuve Noir, Parigi 1998
Tonton tué, Souris Noire/Syros, Parigi 1996
Comment je me suis noyé, Série Noire
Gallimard, Parigi 1995

Tir à vue,
Série Noire Gallimard, Parigi 1993

La forcenée, Métailié, Parigi 1993;
in it: L'assassina di

Belleville, Gialli Mondadori, Milano 2001

Le Plagiat (come Andrea Gandolfo),
Métailié, Parigi 1993

Rue de la Cloche, Métailié, Parigi 1992
Y, Métailié, Parigi 1991

L'antiterrorisme en France,
La Découverte, Parigi 1989

Un coupable idéal: Roger Knobelspiess,
Ed. Maurice Nadeau, Parigi 1986

Catalogue du prêt-à-penser français depuis 1968,
Balland, Parigi 1983

Les infortunes de la vérité,
Orban, Parigi 1981

La malandrine (con B. Gilles),
Presses de la Renaissance, Parigi 1980

Le Chouan de Saint Domingue (con B. Gilles),
Presses de la Renaissance, Parigi 1979

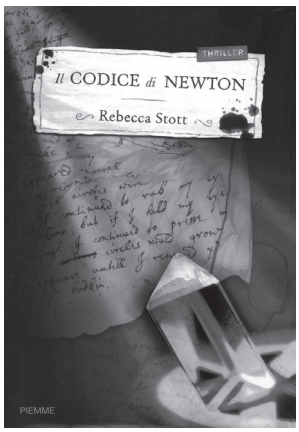
Des permanents de parti politique,
Métailié, Parigi 1979

IL CODICE DI NEWTON

Piemme • Traduzione di Maria Clara Pasetti

A Cambridge, in una fredda mattina di pioggia, un corpo viene ritrovato nel fiume limaccioso che scorre intorno all'Università. Galleggia tra i giunchi avvolto in un cappotto rosso; stretto nella mano, un antico prisma di vetro. Si tratta di Elizabeth, storica inglese ossessionata dal XVII secolo e dall'alchimia, che stava indagando sulle misteriose circostanze legate all'assegnazione di una cattedra del Trinity College a Isaac Newton, nel 1667. Quell'anno, due docenti erano morti cadendo dalle scale, in apparente stato di ubriachezza; un terzo era morto di polmonite, dopo aver passato la notte in un campo sempre sotto gli effetti dell'alcol; e l'ultimo era stato espulso a causa della sua malattia mentale, lasciando liberi dei posti all'interno della confraternita. Una semplice coincidenza forse, che però aveva fatto la fortuna del giovane scienziato.
Dopo la morte di Elizabeth, la biografia su Newton intitolata "L'alchimista", resta incompiuta, così come le scoperte celate al suo interno. Quando Lydia Brooke, giovane amica di Elizabeth ed ex amante di suo figlio, acconsente a terminare l'opera in qualità di ghost-writer, strani episodi iniziano a tormentarla. Improvvisi lampi di luce che danzano sui muri, documenti che spariscono e ricompaiano altrove e la sagoma di una figura umana, avvolta in una pesante cappa. Rossa come le toghe che indossavano i professori emeriti nel Seicento.
Intanto Cambridge è colpita da una serie di episodi di violenza sempre più efferati. E quando la catena degli eventi precipita trasformandosi in una scia di sangue, Lydia si renderà conto che tra le morti di oggi e quelle di quattro secoli prima esiste uno stretto legame, e che alcuni fantasmi non possono essere mai messi a tacere.

Rebecca Stott (Cambridge, 1964) è cresciuta a Brighton, in una comunità religiosa protestante evangelica. Ha studiato Lingua inglese e Storia dell'arte nell'Università di York, e durante il suo periodo scolastico ha scritto diversi libri accademici su letteratura e cultura vittoriana. Il codice di Newton è il suo primo romanzo di finzione ed è stato tradotto in 12 lingue. Attualmente Stott vive a Cambridge con i suoi tre figli. Oltre a insegnare Storia della scienza all'Anglia Ruskin University, svolge attività di ricerca per la British Academy, scrive testi per la BBC Radio 4 e articoli per varie testate giornalistiche. Prima di dedicarsi a questo romanzo, ha pubblicato vari saggi, tra cui uno su Darwin, combinando la sua passione scientifica a quella per la storia e la letteratura. Attualmente sta lavorando al suo prossimo romanzo intitolato The Coral Thief.



REBECCA **STOTT**

bibliografia

Ghostwalk, Weidenfeld and Nicolson, Londra 2007; in it: Il codice di Newton, Piemme, Casale Monferrato 2007

Oyster, Reaktion, Londra 2004

Darwin and the Barnacle, Faber, Londra 2003

Theatres of Glass The Woman who Brought the Sea to the City, Short Books, Londra 2003

Elizabeth Barrett Browning (con Simon Avery), Longman, Londra 2003
Making Your Case: A Practical Guide to Essay Writing (a cura di, con Rick Rylance e Anna Snaith), Longman, Londra 2001

Writing with Style (a cura di, con Simon Avery), Longman, Londra 2001

Speaking Your Mind (a cura di, con Cordelia Bryan e Tory Young), Longman, Londra 2001

Grammar and Writing (con Peter Chapman), Longman, Londra 2001 The Fabrication of the Late Victorian Femme Fatale, Macmillan, Londra 1992

CINQUE PORTE PER ENTRARE NEL MISTERO.

MINI.IT

D'ADDA, LORENZINI, VIGORELLI, BBDO

MINI e Castrol Incontro al vertice della tecnologia. Consumi (litri/100 km) ciclo misto: da 4,1 (MINI Cooper D Clubman) a 6,3 (MINI Cooper S Clubman). Emissioni CO_2 (g/km): da 109 (MINI Cooper D Clubman) a 150 (MINI Cooper S Clubman).

MINI

MINI CLUBMAN. THE OTHER MINI.
AL COURMAYEUR NOIR IN FESTIVAL, 4 - 10 DICEMBRE 2007.

MINI SUPPORTS CINEMA

I **FILM** DI NOIR IN FESTIVAL 2007

30 DAYS OF NIGHT
30 GIORNI DI NOTTE

DAVID **SLADE**
Filmografia/*Filmography*

30 Days of Night (2007)
Hard Candy (2005)
Do Geese See God? (2004, cm)

Un'isolata città nell'estremo nord dell'Alaska ogni inverno è immersa nell'oscurità per un intero mese. Con il favore dell'oscurità, dalle lande ghiacciate che circondano la città iniziano ad avanzare delle terribili creature: vampiri assetati di sangue pronti a sfruttare il buio per cibarsi dei pochi abitanti rimasti a Barrow. Lo sceriffo della cittadina Eben e sua moglie Stella, che è anche la sua aiutante, sono l'unica speranza per i sopravvissuti di arrivare al sorgere del sole e scampare alla morte. Il film è tratto dalla omonima graphic novel di Steve Niles, illustrata da Ben Templesmith.

For 30 days every winter, the isolated town of Barrow, Alaska is plunged into a state of complete darkness. It's a bitter time, when most of the inhabitants head south. This winter, a mysterious group of strangers appears: bloodthirsty vampires, ready to take advantage of the uninterrupted darkness to feed on the residents remaining in town. Barrow's Sheriff Eben, his estranged wife Stella and an ever-shrinking group of survivors must do anything they can to last until daylight.

David Slade (1969) ha studiato arte presso l'università di Sheffield e ha cominciato la sua carriera prima come giornalista e poi realizzando video musicali per Aphex Twin, Rob Dougan, Stone Temple Pilots, Tori Amos e i Muse, che hanno ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali. Il suo primo lungometraggio, Hard Candy, è stato presentato al Sundance nel 2005 e ha vinto premi importanti ai festival di Sitges e di Malaga.

***David Slade** (1969) graduated with a degree in fine arts from Sheffield University and started his career first as a journalist and then making music videos. His work includes videos for artists such as Aphex Twin, Rob Dougan, Stone Temple Pilots, Tori Amos, as well as four videos for Muse. His first feature film, Hard Candy, premiered at the Sundance Film Festival in 2005 and won awards at the Sitges and Malaga film festivals.*

sceneggiatura/screenplay
Steve Niles
Stuart Beattie
Brian Nelson
fotografia/cinematography
Jo Willems
montaggio/editing
Art Jones
musica/music
Brian Reitzell
scenografia/art direction
Paul D. Austerberry

costumi/costumes
Jane Holland
interpreti/cast
Josh Hartnett
Melissa George
Danny Huston
Ben Foster
Mark Boone Junior
formato/format
35mm, colore
durata/running time
113'

anno/year
2007
produttore/producer
Sam Raimi
Rob Tapert

produzione/production
Ghost House Productions
Columbia Pictures
Dark Horse Entertainment
sito/website
www.30daysofnight.com

vendite internazionali/world sales
Mandate 8750 Wilshire Blvd Suite 300 East, Beverly Hills, CA 90211
Tel. +1 310-360-1441 Fax +1 310-360-1447
info@mandatepictures.com

distribuzione/distribution
Medusa via Aurelia Antica, 422-424, 00165 Roma, Italia
Tel. +39 06 663901 Fax +39 06 66390567
infofilm@medusa.it
www.medusa.it

BOCCA DI ROSA

DANIELE **COSTANTINI**
Filmografia/*Filmography*

Bocca di rosa (2007)
Fatti della banda della Magliana (2004)
Stress (1997, cm)
Mezzaestate (1990)
O samba (1987, tv)
Una settimana come un'altra (1978)

Lo sfondo, il contesto, sono l'angiporto, i vicoli, le strade, alcuni locali notturni della Genova del 1963. Un contrabbandiere nizzardo di origine italiana passato dalla resistenza alla malavita marsigliese, un giovane "pappone per caso" che si divide tra la mamma e le sue protette, e un duro pastore sardo membro dell'anonima sequestri, tentano il colpo della loro vita organizzando il furto di un carico di merce preziosa. Attraversano la loro strada due donne: Veretta, una timida prostituta che vuole dare una svolta alla propria vita, e Maritza, una giovane istriana tanto affascinante quanto sfuggente. Tratto dal libro che Fabrizio De Andrè scrisse nel 1996 con Alessandro Gennari, Un Destino Ridicolo.

The film's backdrop and setting are the lanes, alleys, streets and nightclubs of 1963 Genoa. A smuggler from Nice of Italian origin (a former Resistance fighter now part of the Marseilles underworld), a young "accidental pimp" (who divides his time between his mother and his "girls"), and a tough Sardinian shepherd (member of the "Anonima Sequestri" band) attempt to pull off the robbery of their lives, of a load of valuable goods. They cross paths with two women: Veretta, a shy prostitute who wants to change her life, and the beautiful, young and shifty Istrian woman Maritza. Based on the 1996 novel Un Destino Ridicolo written by Fabrizio De Andrè and Alessandro Gennari.

Daniele Costantini ha frequentato i corsi di recitazione dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico". Nel 1978 ha diretto il lungometraggio Una settimana come un'altra presentato a Taormina e San Sebastian e vincitore del David di Donatello per l'Opera Prima. Nel 1997 ha diretto il cortometraggio Stress all'interno del film di autori vari, Dieci piccoli Italiani, e presentato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Nel 2000 ha scritto un copione teatrale, "Chiacchiere e sangue", spettacolo che in seguito è diventato il film Fatti della banda della Magliana.

Daniele Costantini *studied acting at the Silvio D'Amico National School of Dramatic Arts. In 1978 he made his feature debut with Una settimana come un'altra, presented at Taormina and San Sebastian and winner of the David di Donatello Award for First Film. In 1997 he directed the short Stress as part of the collective film Dieci piccoli Italiani, selected at the Venice Film Festival. In 2000 he wrote the play Chiacchiere e sangue, which was later adapted into the film Fatti Della Banda Della Magliana.*

sceneggiatura/screenplay
Claudio Bonivento
Franco Ferrini
Antonio Leotti
Daniele Costantini
fotografia/cinematography
Alessio Gelsini
montaggio/editing
Carla Simoncelli
suono/sound
Giancarlo Laurenzi
scenografia/art direction
Luigi Marchione

costumi/costumes
Elisabetta Montaldo
interpreti/cast
Fausto Paravidino
Filippo Nigro
Massimo Popolizio
Donatella Finocchiaro
Tosca d'Aquino
Claudia Zanella
Agostina Belli
formato/format
35mm, colore
durata/running time **105'**

anno/year **2007**

produttore/producer
Gabriella Buontempo
Massimo Martino

produzione/production
Goodtime
Via Cola di Rienzo, 190,
00193 Roma, Italia
Tel. +39 06 6864928
Fax +39 06 68132065
goodtimesrl@hotmail.com

con la collaborazione di
RaiCinema

distribuzione/distribution
Istituto Luce
via Tuscolana, 1055,
00173 Roma, Italia
Tel. +39 06 729921
Fax +39 06 7221127
film@luce.it
www.luce.it

DER ANDERE JUNGE
THE OTHER BOY

Le famiglie Morell e Wagner vivono ad Amburgo. Entrambe sono composte da moglie, marito e un figlio. Sono famiglie normali, senza apparenti disagi, che vivono in armonia, tra una cena e una simpatica partita a carte. I due uomini sono amici da anni e lavorano per una ditta immobiliare. Quello che i quattro adulti non sospettano sono i pessimi rapporti tra i loro figli. Robert, il più giovane e minuto dei due, è ripetutamente vessato e torturato da Paul. Un giorno però Robert si ribella al suo persecutore, innescando una serie di tragiche reazioni a catena.

The Morells and Wagners live in a suburb of Hamburg. Each a father-mother-son family, they seem normal and relatively problem-free, and get along over dinners and card games. The fathers have been friends for years and work for the same construction company. What the parents don't know is that there is a brutal animosity between their boys. Robert, the younger and smaller of the two, is repeatedly tortured by Paul – until the day he finally fights back, setting off a series of tragic chain reactions.

VOLKER **EINRAUCH**
Filmografia/*Filmography*

DER ANDERE JUNGE (2007)
GANGSTER (1999, tv)
DIE MUTTER DES KILLERS (1996)
UND WENN'S NICHT KLAPPT? (1990, tv)
UNGEWISS IST DIE ZUKUNFT
DER LEIBWÄCHTER (1989, tv)
BANKA UND NIL (1987, cm)
TOD EINES NACHRICHTENSPRECHERS (1985, cm)
PHANTOM JAGD ÜBER GESICHT UND LANDSCHAFT
(1985, mm, tv)

Volker Einrauch (Kassel, 1950), scrittore, sceneggiatore e regista, ha studiato filosofia, letteratura tedesca, politica e storia a Marburgo dove ha incontrato Lothar Kurzawa, insieme al quale nel 1984 ha fondato la compagnia di produzione Josefine Film. Ha diretto e scritto numerose sceneggiature, soprattutto per la televisione. Da regista ha vinto il Bavarian Hypobank Award con DIE MUTTER DES KILLERS. Ha lavorato anche nelle redazioni culturali di varie stazioni radio e riviste.

*Writer-director **Volker Einrauch** (Kassel, 1950) studied philosophy, German literature, politics and history in Marburg, where he met Lothar Kurzawa, with whom he co-founded the production company Josefine Film in 1984. He has written numerous television films. As a director, he won the Bavarian Hypobank Award for DIE MUTTER DES KILLERS. He has worked in the arts departments of various radio stations and magazines.*

sceneggiatura/screenplay
Lothar Kurzawa
fotografia/cinematography
Bernd Meiners
montaggio/editing
Jeanette Würl
musica/music
Halma
suono/sound
Max Meindl

scenografia/art direction
Steffen Gnade
costumi/costumes
Stefanie Bieker
interpreti/cast
Andrea Sawatzki
Barbara Auer
Peter Lohmeyer
Christian Berkel
Willi Gerk
Hinnerk Schönemann
Adrian Topol
Gustav-Peter Wöhler
Tim Oliver Schulz
formato/format
35mm, colore
durata/running time **95'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Hermine Huntgeburth
Lothar Kurzawa
produzione/production
Josefine-Filmproduktion
Sternstrasse 121, D-20357 Amburgo, Germania
Tel. +49 040 43 29 68-0
Fax +49 040 43 29 68-14
josefine@josefine-film.de

DIARY OF THE DEAD

I protagonisti della storia sono un gruppo di ragazzi di un college che vogliono girare uno splatter a basso costo e si trovano calati loro malgrado in un vero horror. Infatti, pur nella disattenzione delle autorità si è sparsa la notizia che i morti stanno tornando in vita seminando il terrore tra la popolazione. I giovani si mettono in fuga con le videocamere e riprendono in soggettiva tutto quello che accade. Un film attraverso un altro film, dunque, per mezzo del quale assistiamo a un nuovo assedio dei morti sui vivi.

A group of college students shooting a low-budget mummy flick for school find themselves in a real horror scenario. Despite attempts by the government to quell the information, terrifying news gets out that the dead are returning to life. As the young students flee, they film everything happening around them and their film-within-a-film becomes the unflinching eye through which we see the dead once again attack the living.

sceneggiatura/screenplay
George A. Romero
fotografia/cinematography
Adam Swica
montaggio/editing
Michael Doherty
musica/music
Norman Orenstein
suono/sound
Zenon Waschuk
scenografia/art direction
Rupert Lazarus
costumi/costumes
Alex Kavanagh
interpreti/cast
Michelle Morgan
Joshua Close
Shawn Roberts
Amy Lalonde
Joe Dinicol
Scott Wentworth

formato/format
35mm, colore
durata/running time **95'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Peter Grunwald
Art Spigel
Sam Englebardt
Ara Katz
produzione/production
Artfire Films
Romero-Grunwald Productions

vendite internazionali
world sales
Voltage Pictures
6360 Deep Dell Place,
Los Angeles
CA 90068 Stati Uniti
Tel +1 323 464-8351
Fax +1 323 464-8362
nicolas@voltagepictures.com

distribuzione/distribution
Minerva Pictures
Via Domenico Cimarosa, 18
00198 Roma, Italia
Tel. +39 068543841
Fax +39 068558105
minerva@minervapictures.com
www.minervapictures.com

P.F.A. Films srl
via Francesco Milizia 2,
00196 Roma, Italia
Tel. +39 06 3611240
Fax +39 06 36091485
pfafilms@yahoo.com
www.pfafilms.com

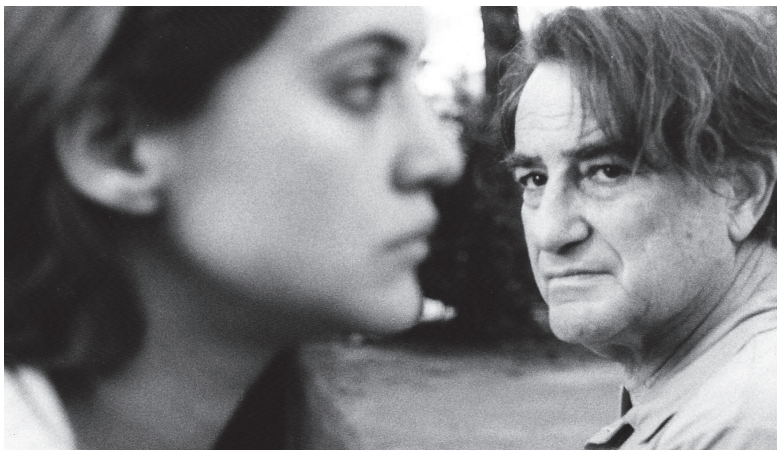
GEORGE A. **ROMERO** **Filmografia**/*Filmography*

DIARY OF THE DEAD (2007)
LAND OF THE DEAD (LA TERRA DEI MORTI VIVENTI, 2005)
BRUISER (LA VENDETTA NON HA VOLTO, 2000)
THE DARK HALF (LA METÀ OSCURA, 1993)
DUE OCCHI DIABOLICI (episodio: THE FACTS IN THE CASE OF MR. VALDEMAR, 1990)
MONKEY SHINES (ESPERIMENTO NEL TERRORE, 1988)
DAY OF THE DEAD (IL GIORNO DEGLI ZOMBI, 1985)
CREEPSHOW, (1982)
KNIGHTRIDERS (I CAVALIERI, 1981)
DAWN OF THE DEAD (ZOMBI, 1978)
MARTIN (WAMPYR, 1977)
O.J. SIMPSON – JUICE ON THE LOOSE (1974)
THE CRAZIES (LA CITTÀ VERRÀ DISTRUTTA ALL'ALBA, 1973)
HUNGRY WIVES (LA STAGIONE DELLA STREGA, 1972)
THERE'S ALWAYS VANILLA (1971)
NIGHT OF THE LIVING DEAD
(LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI, 1968)

George Andrew Romero (New York, 1940) nel 1968 esordisce alla regia con LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI, costato appena 100mila dollari e divenuto un classico del cinema del terrore anni '70. Successivamente dirige una serie di film di genere diverso ma nel 1978 torna alle origini con ZOMBI. Anche questa pellicola diventa un cult. A seguire gira film con un budget più alto tra i quali CREEPSHOW che segna la collaborazione con Stephen King (nel 1993 dirige anche LA METÀ OSCURA), e IL GIORNO DEGLI ZOMBI. Nel 2005 realizza LA TERRA DEI MORTI VIVENTI con Asia Argento, Dennis Hopper e John Leguizamo.

In 1968 ***George Andrew Romero*** *(New York, 1940) made his feature debut,* THE NIGHT OF THE LIVING DEAD, *which cost just under $100,000 and became a horror classic in the 1970s. He went on to direct a series of films of various genres but in 1978 returned to his roots with* DAWN OF THE DEAD. *This film also became a cult classic. Romero followed up with higher-budget films, including* CREEPSHOW, *the first of several Stephen King adaptations (which include 1993's* THE DARK HALF*), and* DAY OF THE DEAD. *In 2005 he made* THE LAND OF THE LIVING DEAD, *starring Asia Argento, Dennis Hopper and John Leguizamo.*

EL ASALTANTE
THE MUGGER



PABLO **FENDRIK** **Filmografia**/*Filmography*

El Asaltante (The Mugger, 2007)
Mala sangre (2004, cm)

La storia di El Asaltante si svolge nel giro di due ore e mezza, un periodo molto breve nella vita di un uomo. Il protagonista deve eseguire un piano preparato nei minimi dettagli da lungo tempo. La camera lo segue in ogni singola azione. E lo spettatore diventa un testimone privilegiato dei momenti più intimi di questa persona, dagli stati d'ansia, alla disperazione, fino ai secondi che precedono la scelta tra la vita e la morte.

The story in The Mugger takes place over two and a half hours, a short period of time in the life of a man about to execute a plan he has been preparing for a long time. The camera follows all his actions and the audience becomes a privileged witness to his most intimate moments of anxiety and desperation, which precede what is about to be a life or death decision.

Pablo Fendrik (Buenos Aires, 1973,) si è laureato al Centro de Investigación Cinematográfica (CIC) nel 1995 dove ha diretto i suoi primi cortometraggi in video. Successivamente ha continuato a realizzare corti e nel 1997 è diventato assistente alla regia di Alejandro Agresti. Come sceneggiatore ha lavorato per Pablo Fischerman (Un Mundo de Sensaciones, 2000, e La Casa Flotante, 2005), Jorge Gaggero (Vida en Falcon, 2004) e Sandra Gugliotta (Las Vidas Posibles, 2006). El Asaltante è stato presentato alla Settimana della Critica di Cannes 2007. Il secondo lungometraggio, La Sangre Brota, è in fase di lavorazione.

Pablo Fendrik *(Buenos Aires, 1973) graduated in 1995 from the Centro de Investigación Cinematográfica (CIC), where he made his first shorts in video. He continued making shorts and in 1997 became assistant director to Alejandro Agresti. As a screenwriter, he has worked for Pablo Fischerman [Un Mundo de Sensaciones (2000), La Casa Flotante (2005)], Jorge Gaggero (Vida en Falcon, 2004) and Sandra Gugliotta (Possible Lives, 2006). The Mugger screened in the Cannes 2007 Critics' Week. His second feature, La Sangre Brota, is currently in development.*

sceneggiatura/screenplay
Pablo Fendrik
fotografia/cinematography
Cobi Migliora
montaggio/editing
Leandro Aste
suono/sound
Leandro de Loredo
interpreti/cast
Arturo Goetz
Bárbara Lombardo
Maya Lesca
Guillermo Arengo
Germán De Silva
Verónica Piaggio

formato/format **HD, colore**
durata/running time **67'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Juan Pablo Gugliotta
produzione/production
Magmacine
Donato Alvarez 710, (1406)
Capital Federal
Buenos Aires, Argentina
Tel. +54 11 4632 2756
Fax +54 11 4632 2756
info@magmacine.com.ar
www.magmacine.com.ar

vendite internazionali
world sales
Latinofusion
Parque de las Estrellas 2755
Jardines del Bosque 44510
Guadalajara,
Jalisco, Messico
Tel. +52 33 31232738
+52 33 36473705
Fax +52 33 36473714
mariana@latinofusion.com.mx

FILM NOIR

D. JUD **JONES** & RISTO **TOPALOSKI**
Filmografia/*Filmography*

D. Jud Jones
FILM NOIR (2007)

Risto Topaloski
FILM NOIR (2007)

È notte a Los Angeles. Il nostro eroe è steso per terra. Apre gli occhi e riprende conoscenza. Sopra di lui luccicano le insegne di Hollywood. Poco distante c'è una macchina parcheggiata e un poliziotto morto. E vicino al cadavere, una pistola. A giudicare dalle apparenze il nostro uomo sembra il killer, tanto più che lui non ricorda niente dell'accaduto. Nell'auto suona un cellulare, è una chiamata per il detective privato Sam Ruben. Ma il nostro eroe è Sam Ruben? Nella grafica fintamente semplice e colorata come un manifesto della pop art, rivive la Los Angeles dell'Hard Boiled e l'universo maschile di Mickey Spillane.

Nighttime, L.A. Our hero opens his eyes, regaining consciousness. Above him, the Hollywood sign flashes. Parked nearby, there's a car and a dead cop. And next to the cop, a gun. Judging by the way it fits the holster he's wearing, it looks like our man's the killer. And he can't remember a damn thing – how he got there, what happened, who he is. In the car, his cell phone rings – it's a call for Sam Ruben, private detective. Is our hero Ruben? A Los Angeles of hard-boiled fiction and the tough guy world of Mickey Spillane come to life through the deceptively simple pop art graphics and colors.

Srdja Penezic, nome d'arte **D. Jud Jones** (1952), sceneggiatore e regista, co-autore del libro cult, DUH BALKANIJE (scritto con Velimir Abramchik), ha lavorato negli ultimi 20 anni per le major statunitensi realizzando video e pubblicità (Levi's, Coke, IBM, Kahlua, Canadian Club, Skil-Bosch e altri).
Risto Topaloski (1962) regista e direttore dell'animazione, all'età di 41 anni ha conquistato il ruolo incontestabile di decano e leggenda dell'animazione serba. Ha lavorato per vari studi, realizzando come animatore e direttore dell'animazione film e serie tv, cortometraggi e pubblicità.

***Srdja Penezic**, a.k.a **D. Jud Jones** (1952), writer and co-director, co-authored the cult novel DUH BALKANIJE (with Velimir Abramchik) and has spent the past 20 years working on commercials and videos for major US corporations (including Levi's, Coke, IBM, Kahlua, Canadian Club and Skil-Bosch).*
***Risto Topaloski** (1962), co-director and chief animator, has at the age of 41 attained the unchallenged status of doyen and legend of Serbian animation. He has worked for various studios as an animator and director of animated films, TV series, shorts and commercials.*

sceneggiatura/screenplay
D. Jud Jones
ANIMAZIONE/ANIMATION DIRECTOR
RISTO TOPALOSKI
fotografia/cinematography
Radan Popović
montaggio/editing
Namub Elephantine
suono/sound
Andre Zweers

musica/music
Mark Keller
scenografia/art direction
Raymond Penn
voci/voices
Mark Keller
Roger Jackson
Betina Devin
Jeff Atik
Victoria O'Toole

formato/format
animazione, colore
durata/running time
100'
anno/year **2007**

produttore/producer
Miodrag Certić
produzione/production
EasyE Films

sito/website
www.filmnoirthemovie.com

vendite internazionali/world sales
Wild Bunch 99 rue de la Verrerie
75004 Parigi, Francia
Tel. +33 1 53 01 50 20
Fax +33 1 53 01 50 49
lkalmar@exception-wb.com
www.wildbunch.biz

FLAWLESS
UN COLPO PERFETTO

Nel 1960, Laura Quinn, un'appassionata dirigente della London Diamond Corporation, il più grande gruppo di pietre preziose nel mondo, è arrabbiata e frustrata perché la sua carriera è ostacolata dal maschilismo imperante nella compagnia. Licenziata ingiustamente e in cerca di vendetta, si allea con il misterioso Mister Hobbs, un ex dipendente. Insieme progettano un piano perfetto per svuotare il caveau dell'ex-azienda, un'audace rapina che, se riuscisse, metterebbe in pericolo la stabilità dell'intera economia mondiale.

In 1960, Laura Quinn, a dedicated executive at the London Diamond Corporation, the biggest gem outfit in the world, is furious over the fact that her career is obstructed by the male chauvinism dominating working life within the company. Unjustly fired and looking for revenge, she forms an alliance with Mr. Hobbs, a former employe. Together they plan the perfect heist to empty out the company's vaults, which, if successful, will place the entire world economy in danger.

sceneggiatura/screenplay
Edward Anderson
fotografia/cinematography
Richard Greatrex
scenografia/art direction
Sophie Becher
interpreti/cast
Michael Caine
Demi Moore
Joss Ackland
Lambert Wilson
Simon Day
Constantine Gregory

formato/format
35mm, colore
durata/running time **108'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Michael A. Pierce
Mark Williams
produzione/production
Future Films
Delux Productions
Pierce/Williams
Entertainment

vendite internazionali
worldsales
Hyde Park Entertainment
Lisa Wilson
lisa@hydeparkentertainment.com

distribuzione/distribution
Mediafilm
Largo Sarti, 4
00196, Roma
Tel. +39 06 32110257
mfcinema@mediafilm.it
www.mediafilm.it

MICHAEL **RADFORD**
Filmografia/*Filmography*

Flawless (2007)
The Merchant of Venice
(Il Mercante di Venezia, 2004)
Ten Minutes Older: The Cello
(Addicted to the Stars, 2002, cm)
Dancing at the Blue Iguana (2000)
B. Monkey (una donna da salvare, 1998)
Il Postino (1994)
White Mischief (Misfatto bianco, 1987)
Nineteen Eighty-Four (Orwell 1984, 1984)
Another Time, Another Place
(Una storia d'amore, 1983)
Van Morrison in Ireland (1980, doc, mm)
The White Bird Passes (1980, tv)

Michael Radford (Nuova Delhi, 1946) ha girato documentari per la BBC in Scozia, Irlanda e Italia. Nel 1980 ha scritto e diretto The White Bird Passes, il suo primo lungometraggio televisivo, tratto dal romanzo di Jessie Kesson. L'esordio cinematografico avviene tre anni dopo con Another Time, Another Place, selezionato alla Quinzane des réalisateurs al festival di Cannes e vincitore di numerosi premi in tutto il mondo. Nel 1984 Orwell 1984 ottiene il British Film Award per il miglior film e miglior attore. Dopo un periodo in Francia e in Italia, sceneggia e dirige Il Postino, con Massimo Troisi, che viene candidato a 5 Oscar e vince quello per le musiche di Luis Bacalov.

Michael Radford *(New Delhi, 1946) has made documentaries for the BBC in Scotland, Ireland and Italy. In 1980 he wrote and directed The White Bird Passes, his first television feature, based on the Jessie Kesson novel. His cinema debut came three years later, with Another Time, Another Place, which was selected in the Cannes Directors' Fortnight and won numerous prizes throughout the world. In 1984 his film 1984 picked up British Film Award for Best Film and Best Actor. After a period spent in France and Italy, he wrote and directed Il Postino, with Massimo Troisi, which was nominated for five Oscars and won for the score by Luis Bacalov.*

EVENTO SPECIALE

HELP!
AIUTO!

© Subafilms Ltd / Bruce A. Karsh

Il gran sacerdote di una setta orientale e i suoi accoliti perseguitano per mezzo mondo i Beatles perché il batterista Ringo Starr possiede un anello da loro ritenuto sacro. I tentativi dei seguaci di Kalì di impossessarsi dell'anello falliscono anche perché in ausilio del giovane e dei suoi amici agisce una bella sacerdotessa orientale. La notorietà dei quattro ragazzi di Liverpool induce all'azione Scotland Yard, che mette a loro disposizione un modernissimo battaglione corazzato e poi come nascondiglio Buckingham Palace, che viene messo a soqquadro. Solo nelle assolate Bahamas i Beatles vedranno la fine dei loro guai.

The high priest of an Asian sect and his acolytes chase the Beatles around the world after drummer Ringo Starr unwittingly puts on the victim's ceremonial ring and cannot remove it. Attempts by the followers of Kalì to retrieve the ring fail as Ringo and his friends are helped by a beautiful Asian high priestess. The Fab Four's notoriety finally causes Scotland Yard to intervene, first by sending them a high-tech armored battalion then whisking them off to a hideout – Buckingham Palace, which gets overrun by pandemonium. The Beatles' troubles come to an end only after arriving in the sun-drenched Bahamas.

sceneggiatura/screenplay
Charles Wood
Marc Behm
fotografia/cinematography
David Watkin
montaggio/editing
John Victor-Smith
musica/music
The Beatles
scenografia/art direction
Ray Simm
costumi/costumes
Dinah Greet
Julie Harris
Arthur Newman

interpreti/cast
Ringo Starr
John Lennon
George Harrison
Paul McCartney
Victor Spinetti
Leo McKern
Roy Kinnear
Patrick Gargill
John Bluthal
formato/format
35mm, colore
durata/running time
100'
anno/year **1965**

produttore/producer
Walter Shenson
produzione/production
Subafilms
Walter Shenson Films

vendite internazionali
world sales
Apple Corps Ltd.
27 Ovington Square
Londra, SW3 1LJ, UK
jonathan@applecorpsltd.com

RICHARD **LESTER**
Filmografia/*Filmography*

Get Back (1991, doc)
The Return of the Musketeers
(Il ritorno dei tre moschettieri, 1989)
Finders Keepers (Il treno più pazzo del mondo, 1984)
Superman III (1983)
Superman II (1980)
Cuba (1979)
Butch and Sundance: The Early Days
(Il ritorno di Butch Cassidy e Kid, 1979)
The Ritz (Il vizietto americano, 1976)
Robin and Marian (Robin e Marian, 1976)
Royal Flash (1975)
The Four Musketeers (Milady, 1974)
Juggernaut (1974)
The Three Musketeers (I tre moschettieri, 1973)
The Bed Sitting Room (1969)
Petulia (1968)
How I Won the War
(Come ho vinto la Guerra, 1967)
A Funny Thing Happened on the Way to the Forum
(Dolci vizi al foro, 1966)
Help! (Aiuto!,1965)
The Knack ...and How to Get It
(Non tutti ce l'hanno..., 1965)
A Hard Day's Night (Tutti per uno, 1964)
The Mouse on the Moon (Mani sulla luna, 1963)
It's Trad, Dad! (1962)
The Running Jumping & Standing Still Film (1960)

Richard Lester (Philadelphia, 1932) venuto in contatto con l'ambiente del "free cinema" inglese, si è affermato in breve come uno degli esponenti più spregiudicati e interessanti con una serie di film ricchi di spiritose notazioni di costume, quali: Tutti per uno (1964) e Help! (1965), entrambi interpretati dai Beatles; i più impegnati Non tutti ce l'hanno (1965), Palma d'Oro a Cannes, Così vinsi la guerra (1967), e Petulia (1968).

Richard Lester *(Philadelphia, 1932) upon discovering the British "free cinema" scene, he quickly became one of its most unconventional and interesting exponents, with a series of films teeming with witty social commentary, including A Hard Day's Night (1964) and Help! (1965), both starring the Beatles; the more political The Knack…and How to Get It (1965), a Cannes Palme d'Or winner, and How I Won the War (1967); and Petulia (1968).*

HITMAN

XAVIER **GENS**
Filmografia/*Filmography*

HITMAN (2007)
FRONTIÈRE(S) (2007)
AU PETIT MATIN (2005, cm)
BTK – BORN TO KAST (2000, cm)

Tratto da un famoso videogioco, HITMAN è la storia dell'Agente 47 (dalle ultime due cifre del codice a barre che ha tatuato sulla nuca) addestrato a essere uno spietato assassino professionista privo di emozioni. Al servizio della misteriosa organizzazione chiamata "L'Agenzia", 47 è il frutto di un esperimento genetico del Dr. Otto Wolfgang Ort-Meyer che lo ha reclutato in un manicomio criminale e lo controlla grazie a un microchip impiantato nel cervello. Durante l'ultimo incarico, l'omicidio di un politico russo, 47 resta invischiato in una cospirazione su vasta scala. Per sopravvivere, 47 dovrà scoprire chi ha ordito il macchinoso piano, e dovrà imparare a conoscere sentimenti a lui poco noti, dopo aver incontrato la bellissima prostituta Nika.

Based on a famous video game, HITMAN is the story of Agent 47 (the last two numbers of the bar code tattooed on the back of his head), a trained, cold-blooded professional assassin. Hired by a mysterious organization called "The Agency," 47 is the result of a genetic experiment conducted by Dr. Otto Wolfgang Ort-Meyer, who recruited him from an institution for the criminally insane and who controls 47 through a microchip planted in his brain. However, after assassinating a Russian politician, 47 becomes ensnared in an international conspiracy. To survive, 47 must find out who is the behind the complex scheme, along the way learning to feel emotions for the first time after meeting the beautiful prostitute Nika.

Xavier Gens (Dunkerque, Francia, 1975) ha diretto spot commerciali televisivi e circa quaranta video musicali. Ha partecipato alla produzione di film a grosso budget (MAXIMUM RISK, RONIN, LE BOSSU). Ha lavorato per registi come Ringo Lam, Tsui Hark e Emmanuel Finkiel. Quest'anno, prima di dirigere HITMAN, sempre con la produzione EuropaCorp, ha debuttato nella regia di un lungometraggio, con il fortunato FRONTIÈRE(S).

Xavier Gens *(Dunkirk, France, 1975) has made television commercials, worked in production on several high budget films (including MAXIMUM RISK, RONIN and LE BOSSU) and directed over 40 music videos. He has also worked for directors Ringo Lam, Tsui Hark and Emmanuel Finkiel. This year, he made his feature debut with the successful FRONTIER(S) before going on to direct HITMAN, also produced by EuropaCorp.*

sceneggiatura/screenplay
Skip Woods
fotografia/cinematography
Laurent Barès
montaggio/editing
Carlo Rizzo
Antoine Vareille
musica/music
Geoff Zanelli
scenografia/art direction
Jacques Bufnoir

costumi/costumes
Olivier Beriot
interpreti/cast
Timothy Olyphant
Dougray Scott
Olga Kurylenko
Ulrich Thomsen
Robert Knepper
Michael Offei
formato/format
35mm, colore

durata/running time **93'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Pierre-Ange Le Pogam
Charles Gordon
Adrian Askarieh
produzione/production
EuropaCorp.
sito/website
www.hitmanmovie.com

vendite internazionali/world sales
EuropaCorp.
137 rue du Fbg St-Honoré 75008 Parigi Francia
Tel: 33 1 53830303 Fax: 33 1 53830304
contact@europacorp.com www.europacorp.com
distribuzione/distribution
Twentieth Century-Fox Italia
via Salaria, 1021 Palazzo A1,
00138 Roma, Italia
Tel +39 06844301 Fax +39 06 88520886
fox@flashnet.it www.20thfox.it

JOSHUA

GEORGE **RATLIFF** **Filmografia**/*Filmography*

JOSHUA (2007)
HELL HOUSE (2001, doc)
PURGATORY COUNTY (1996)
PLUTONIUM CIRCUS (1995, doc)

Brad e Abby sono marito e moglie e trascorrono un'esistenza tranquilla nella loro elegante casa di Manhattan nell'Upper East Side con il figlio di nove anni, Joshua. Il bambino ha un'intelligenza fuori dal comune e un talento innato per il pianoforte. Ama Bartók e detesta lo sport. La vita familiare viene stravolta dall'arrivo della secondogenita, Lily. Joshua non sembra felice all'idea di avere una sorellina che piange tutto il giorno e ruba le attenzioni dei genitori, mentre Abby precipita in un profondo stato di depressione post-parto. Il ragazzino ha un repentino cambiamento di carattere che rivelerà una personalità sempre più bizzarra e inquietante.

Husband and wife Brad and Abby live a peaceful life in their luxurious home on Manhattan's Upper East Side with their nine year-old son Joshua. Exceptionally intelligent and a born pianist, the boy loves Bartók and hates sports. However, the family slowly starts to disintegrate with the arrival of a second child, Lily. Joshua doesn't seem happy to have a little sister who cries all day and steals his parents' attention. And while Abby falls into a deep post-partum depression, the eccentric boy's sudden change in personality becomes increasingly more bizarre and sinister.

George Ratliff (Texas, 1968) ha realizzato PLUTONIUM CIRCUS (1995), documentario su una fabbrica di armi nucleari in Texas durante la guerra fredda che ha vinto il premio come miglior film al South by Southwest Film Festival. Di seguito ha diretto PURGATORY COUNTY, melodramma satirico in cui un giovane americano torna a casa. Il documentario HELL HOUSE (2001), presentato a Toronto, esplora la sinistra costruzione di un edificio che ospiterà un liceo pentecostale texano destinato a terrorizzare i peccatori e a impedire loro di peccare di nuovo.

In 1995 ***George Ratliff*** *(Texas, 1968) made PLUTONIUM CIRCUS, a documentary on a Texas nuclear arms factory during the Cold War, which won Best Documentary Feature at the South by Southwest Film Festival. He followed that up with PURGATORY COUNTY, a satirical melodrama about a young man who returns home after a long absence. His documentary HELL HOUSE, which premiered at Toronto, explores the sinister construction of a building that will house a Texas Pentecostal high school aimed at terrorizing sinners and preventing them from sinning again.*

sceneggiatura/screenplay
David Gilbert
George Ratliff
fotografia/cinematography
Benoit Debie
montaggio/editing
Jacob Craycroft
musica/music
Nico Muhly
suono/sound
Tom Efinger
scenografia/art direction
Roshelle Berliner

costumi/costumes
Astrid Brucker
interpreti/cast
Sam Rockwell
Vera Farmiga
Celia Weston
Dallas Roberts
Michael McKean
Alex Draper
Nancy Giles
Linda Larkin
Stephanie Roth Haberle
Jacob Kogan

formato/format
35mm, colore
durata/running time **105'**
anno/year **2007**
produttore/producer
Johnathan Dorfman
produzione/production
ATO Pictures
44 Wall St, 22nd Floor,
10005 New York, Stati Uniti
Tel. +1 646 292 75 00
info@atopictures.com

vendite internazionali/world sales
Fox Searchlight Pictures
10201 W. Pico Blvd., Bldg. 38
90035 Los Angeles, Stati Uniti
Tel. +1 310 369 44 02
fax +1 310 369 23 59

distribuzione/distribution
Twentieth Century-Fox Italia
via Salaria, 1021 Palazzo A1
00138 Roma, Italia
Tel +39 06844301 Fax +39 06 88520886
fox@flashnet.it • www.20thfox.it

LA VELOCITÀ DELLA LUCE

Tra l'Italia e la Svizzera si muovono un ladro d'auto ipocondriaco, un chirurgo ipnotico e ambiguo, una giovane telefonista maliziosa e sprovveduta: tre personaggi per un racconto noir che entra nelle zone grigie dell'animo umano. La telefonista si innamora della voce del piccolo ladro d'auto che "lavora" in un'autostrada abitata da un moderno fantasma, impersonato dall'ambiguo e malinconico chirurgo che viaggia a bordo di una lussuosa Bentley nera. Cacciatori e prede che si cercano, si scambiano i ruoli e si trovano, artefici dei loro destini e guai.

A hypochondriac car thief, a hypnotic and ambiguous surgeon and a young, mean and incompetent telephone operator make up this noir story set between Italy and Switzerland, which enters the gray zones of the human soul. The operator falls in love with the voice of the car thief who "works" on a highway inhabited by a modern ghost, personified by the ambiguous and melancholy surgeon traveling in a luxurious black Bentley. Architects of their destinies and troubles, the hunters and the hunted seek each other out, swap roles and find one another.

ANDREA **PAPINI**
Filmografia/*Filmography*

La velocità della luce (2007)
Nuovo cinema paradosso (2005, cm)
Caveau (2002, mm)
M.E.S. (2000, doc, cm)
Gessetti (1999, cm)
Fate i bravi, ragazzi! (1996, cm)
Il Berluclono (1996, cm)
Appunti da un fine settimana qualunque (1993, mm)
Quinta stagione (1988, doc)
Ponte sospeso (1988, mm)
Traffico (1987, doc)
Intelligenza artificiale (1986, doc)

Andrea Papini (Varallo Sesia, 1958), sceneggiatore e regista, ha realizzato numerosi spot pubblicitari, film e fiction per la televisione. Nel 1988 ha coprodotto e diretto il Ponte Sospeso trasmesso da Raitre. Nel 1997 ha fondato la società Microcinema che, assieme alla Direzione Generale della RAI, è incaricata di studiare il progetto di fattibilità per la distribuzione cinematografica digitale.

*Screenwriter-director **Andrea Papini** (Varallo Sesia, 1958) has made numerous commercials, films and television programs. In 1988 he co-produced and directed Ponte Sospeso, which was broadcast on RAI. In 1997 he founded Microcinema, which with the General Direction of RAI studies the feasibility of digital film distribution.*

sceneggiatura/screenplay
Andrea Papini
Gualtiero Rosella
fotografia/cinematography
Benjamin N. Minot
montaggio/editing
Maurizio Baglivo
musica/music
Susanna Stivali
Fabrizio Bondi

suono/sound
Roberto Sestito
scenografia/art direction
Alessandro Rosa
costumi/costumes
Isabelle Caillaud
interpreti/cast
Patrick Bauchau
Peppino Mazzotta
Beatrice Orlandini

formato/format
35mm, colore
durata/running time **89'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Sandro Frezza
Sergio Bernardi
Ferdinando Vicentini Orgnani

produzione/production
A.L.B.A. Produzioni via Carlo Emery, 47
00188 Roma, Italia
Tel +39 06 45428920
Fax +39 06 45428927
info@albaproduzioni.it

distribuzione/distribution
Mediaplex Italia via Panama 88, Roma
mediaplexitalia@gmail.com

MÝRIN
JAR CITY

BALTASAR **KORMÁKUR**
Filmografia/*Filmography*

MÝRIN (JAR CITY, 2006)
A LITTLE TRIP TO HEAVEN (2005)
HAFIÐ (THE SEA, 2002)
101 REYKJAVIK (2000)

Due storie che si intrecciano. Da una parte, un biologo che ha perso prematuramente sua figlia di quattro anni per una malattia ereditaria e che, accedendo a un database contenente informazioni sulla genetica della popolazione islandese, tenta di rintracciare le cause di quella tragica scomparsa. Dall'altra, l'ispettore Erlendur che investiga sull'omicidio di un uomo e, al tempo stesso, deve affrontare i problemi della figlia ventenne intrappolata nel mondo della droga. Tratto dal romanzo SOTTO LA CITTÀ (Guanda 2005) di Arnaldur Indriðason, ospite del Courmayeur Nor in Festival nel 2006.

Two stories intertwine: in the first, a biologist who lost his four year-old daughter to a congenital disease breaks into a database storing medical information on the Icelandic people in the hopes of tracing the causes of her tragic death. In the second, Inspector Erlendur investigates the murder of an old man while facing the drug problems of his 20 year-old daughter. Based on Arnaldur Indriðason's eponymous crime novel.

Baltasar Kormákur (Reykjavik, 1966), attore e regista teatrale e cinematografico, si è diplomato all'Accademia di Arte Drammatica Islandese. In qualità di attore ha lavorato, tra gli altri, con Fridrik Thór Fridriksson (DEVIL'S ISLAND, 1996, e ANGELS OF THE UNIVERSE, 1999). Ha diretto, scritto, recitato e prodotto numerosi progetti in patria e all'estero. Nel cinema ha debuttato come regista, sceneggiatore e produttore con l'adattamento del libro di Hallgrímur Helgason, 101 REYKJAVIK, premiato a Locarno e Toronto.

An actor and theatre and film director, ***Baltasar Kormákur*** *(Reykjavik, 1966) graduated from the Drama Academy of Iceland. As an actor, he has worked with Fridrik Thór Fridriksson [DEVIL'S ISLAND (1996), ANGELS OF THE UNIVERSE (1999)], among others. He has written, directed, produced and starred in numerous projects at home and abroad. He made his film directing, screenwriting and producing debut with 101 REYKJAVIK, an adaptation of the Hallgrímur Helgason novel, which won awards at Locarno and Toronto.*

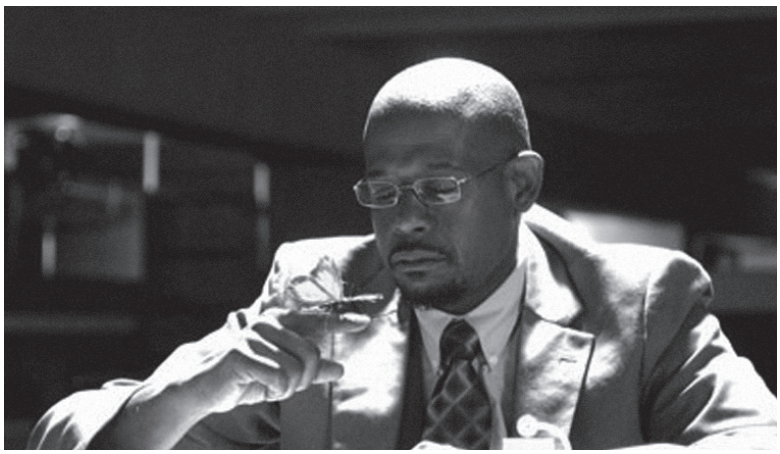
sceneggiatura/screenplay
Baltasar Kormákur
fotografia/cinematography
Bergsteinn Björgúlfsson
montaggio/editing
Elísabet Ronaldsdóttir
musica/music
Mugison
suono/sound
Kjartan Kjartansson

scenografia/art direction
Atli Geir Grétarsson
interpreti/cast
Ingvar E. Sigurðsson
Ágústa Eva Erlendsdóttir
Björn Hlynur Haraldsson
Atli Rafn Sigurðarson
formato/format **35mm, colore**
durata/running time **94'**
anno/year **2006**

produttore/producer
Agnes Johansen
Lilja Pálmadóttir
Baltasar Kormákur
Oliver Huzly
Reinhard Klooss
produzione/production
Blueeyes Productions
Bavaria Entertainment,
Nordisk Film A/S

vendite internazionali/world sales
Trust Film Sales APS
Filmbyen 12,
2650 Hvidovre, Danimarca
Tel. +45 36 868 788
Fax +45 36 774 448
sofie@trust-film.dk

THE AIR I BREATHE



JIEHO LEE **Filmografia**/*Filmography*

THE AIR I BREATHE (2007)
A NURSERY TALE (2000, cm)

Suddiviso in quattro episodi, il film prende spunto da un vecchio proverbio cinese che divide la vita in quattro momenti fondamentali: felicità, piacere, tristezza e amore. Un banchiere è sull'orlo del fallimento per le scommesse sui cavalli; una pop star fragile sta prendendo una sbandata pericolosa per un boss; un gangster vede il proprio futuro e deve decidere se credere a quella visione; un dottore prova disperatamente a salvare la vita di una donna che ama.

Based on a Chinese proverb, the film's four overlapping stories dramatize the four emotional cornerstones of life: happiness, pleasure, sorrow and love. A businessman bets his life on a horse race; a fragile pop star falls prey to a crime boss; a gangster sees the future and has to decide whether to follow his vision; and a doctor must save the love of his life.

Jieho Lee (New York, 1973) ha iniziato la sua carriera come montatore per piccole case di produzione. Ha diretto spot e nel 2000 ha realizzato il cortometraggio A NURSERY TALE presentato in numerosi festival, tra i quali il Sundance. Con questo lavoro si è aggiudicato il Premio del pubblico al Festival di Pusan e al LA VC Film Festival. Dopo una parentesi coreana, dove ha curato la regia di video musicali e pubblicità, è tornato a Los Angeles per il suo primo lungometraggio, THE AIR I BREATHE.

Jieho Lee *(New York, 1973) began working as an editor at a small production house. He has directed commercials and in 2000 made his first short film, A NURSERY TALE, which screened in numerous festivals, including Sundance, LA VC and Pusan (picking up the Audience Award at the latter two). After moving for a period to Seoul, Korea, where he directed music videos and commercials for the Asian markets, he returned to Los Angeles to make his first feature film, THE AIR I BREATHE.*

sceneggiatura/screenplay
Jieho Lee
Bob DeRosa
fotografia/cinematography
Walt Lloyd
montaggio/editing
Robert Hoffman
musica/music
Marcelo Zarvos
interpreti/cast
Kevin Bacon
Brendan Fraser
Andy Garcia
Julie Delpy
Sarah Michelle Gellar
Emile Hirsch
Forest Whitaker
formato/format
35mm, colore
durata/running time **97'**
anno/year **2007**
produttore/producer
Emilio Diez Barroso
Darlene Caamaño Loquet
Paul Schiff
Vance Owen

produzione/production
NALA Films
912 North La Cienega Boulevard,
Los Angeles ,
CA 90069,
Stati Uniti
Tel +1 310 247-8500
Fax +1 310 388-0914
palacio@nalafilms.com
Paul Schiff Productions

vendite internazionali/world sales
Inferno
9595 Wilshire Blvd., # 900
90212 Beverly Hills, Stati Uniti
Tel. +1 323 848 8973
Fax +1 323 848 8963
maclean@infernodistribution.com
www.infernodistribution.com

distribuzione/distribution
CDI Via Salaria, 292, 00199 Roma, Italia
Tel. +39 068548821 Fax +39 068541691
www.cdifilm.it

VOUS ÊTES DE LA POLICE?

A metà tra commedia poliziesca e thriller puro, il film ha come cornice la casa di riposo di Sapins Bleus. Simon, un vecchio ispettore di polizia, si ritrova nell'ospizio suo malgrado. Lì incontra una galleria di personaggi pittoreschi: le aiuto-infermiere Christine e Chantal, il vecchio rocker appassionato di karaoke Francky, la nuova direttrice della struttura Madame Laval, l'americana Jane Latour-Jackson, un ex-industriale, e il capo-infermiere. Un giorno, l'ex-direttore del centro cade mortalmente per le scale. Secondo tutti si tratta di un incidente, ma non per Simon che inizierà a condurre le sue indagini.

The film – a mix between police comedy and pure thriller – is set in the Sapins Bleus retirement home, where Simon, an ex-police officer, ends up against his will. There, he meets a range of colourful characters: nurse's aides Christine and Chantal; elderly rocker and karaoke fan Francky; the new director of the home, Madame Laval; American Jane Latour-Jackson; a former industrialist; the head nurse, and others. One day, Madame Laval's predecessor has a fatal fall down the stairs. Not convinced, like everyone else, that it was an accident, Simon decides to carry out his own investigation.

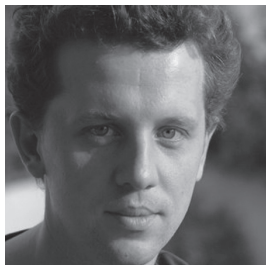
sceneggiatura/screenplay
Romuald Beugnon
Benjamin Leroux
fotografia/cinematography
Laurent Brunet
montaggio/editing
Erika Haglund
musica/music
Sébastien Gaxie
interpreti/cast
Jean Pierre Cassel
Micheline Presle
Jean-Claude Brialy
Philippe Nahon
Yolande Moreau
formato/format
35mm, colore
durata/running time **94'**
anno/year
2006

produttore/producer
Emmanuel Agneray
Jérôme Bleitrach

produzione/production
Bizibi Productions
Les Films du Fleuve

contatto/contact
Bizibi Productions
119, rue du Faubourg
Saint-Antoine,
Parigi 75011, Francia
Tel +33 1 43 47 15 06
Fax +33 1 43 47 15 09
elbizibi@free.fr

ROMUALD **BEUGNON** **Filmografia**/*Filmography*



Vous êtes de la Police? (2007)
Béa (2005, cm)
Concessions à perpétuité (2003, cm)
Saïd (2000, cm)
La Verdine (1999, cm)
Œdipe meurtrier sans remords ni regrets (1999, cm)
Bonne fête papa! (1999, cm)
Plus ou moins Gérard (1999, cm, doc)
Aspirez (1999, cm, doc)
La Placarde (1998, cm)

Romuald Beugnon (1975) si è diplomato alla FEMIS, la prestigiosa scuola di cinema di Parigi. Regista, musicista, operatore e persino mago, ha iniziato a realizzare cortometraggi nel suo periodo scolastico. Nel 2006, in collaborazione con Hélène Abram, ha realizzato il cortometraggio Béa, premiato al Festival di Clémont-Ferrand. Per Hélène Abram ha composto le musiche di Reconstitution (2006). Vous êtes de la Police? è il suo primo lungometraggio.

Romuald Beugnon *(1975) graduated from Paris' renowned FEMIS school, at which he began making his first shorts. A director, musician, cameraman and magician, in 2006 he and Hélène Abram co-directed the short film Béa, which won an award at the Clémont-Ferrand Festival. He also scored Abram's Reconstitution (2006). Vous êtes de la Police? is his debut feature.*

MININOIR

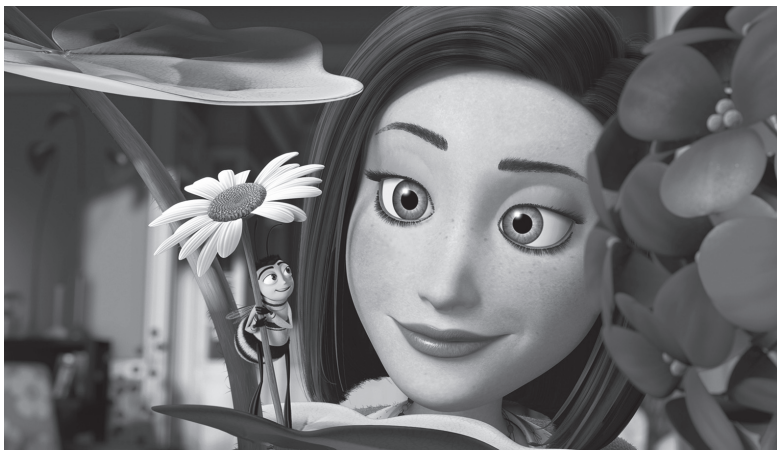
PICCOLI **BRIVIDI** CRESCONO

Se il Courmayeur Noir in Festival diventerà maggiorenne tra un anno (i fatidici 18 anni), la collaborazione con l'Istituto Europeo di Design di Milano festeggia un lustro di esperienza ed è "minorenne" per scelta e storia, tant'è che da quattro anni, grazie al fondamentale contributo di MINI si è trasformata in un progetto autonomo, il MINI Noir.
La cronistoria di questa collaborazione a tre, fatta di utopie, passioni, amicizia e contenuti, si legge sulla superficie delle infinite tavole, animazioni, schizzi che gli allievi milanesi dello IED ci hanno regalato esprimendo ogni volta un'idea diversa sull'universo noir, aggiornandone coordinate, colori, atmosfere, ideologia. La "Noir Generation" è davvero protagonista e testimone del nostro tempo: basta aprire un blog, sfogliare una rivista giovanile, raccogliere l'eredità della punk generation per averne le prove.
Con questa cultura dell'immagine grafica davanti agli occhi, con in testa le suggestioni del grande cinema Black&White e il suo aggiornamento nei colori vividi e saturati dell'action movie orientale, i ragazzi dello IED hanno dialogato con i loro fratelli più piccoli e creato la galleria delle meraviglie del MINI Noir. Dove le ombre dell'inconscio cedono il posto ai piccoli brividi della notte, dove il fantasy entra prepotentemente in scena, sottobraccio all'avventura, dove anche Biancaneve e i sette nani rivelano il loro lato "dark".
Nato come una scommessa avviata quasi per gioco, il laboratorio del MINI Noir è ormai una realtà essenziale del festival, un percorso parallelo fatto di incontri, personaggi, film in anteprima che quest'anno sono tra le maggiori attrattive di tutta la selezione ufficiale. Siamo specialmente orgogliosi di rinnovare la collaborazione con Cartoon Network nel segno delle avventure di Billy e Mandy; ci piace festeggiare insieme ai più giovani un compleanno importante come quello della micidiale ed esilarante Famiglia Addams; ma proviamo un vero brivido d'orgoglio per due spettacolari anteprime come Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie e il cartoon Bee Movie che completano il programma cinematografico del festival aprendo una porta sul fantastico e offrendo alla platea delle famiglie una buona ragione per frequentare il nostro "grande gioco noir".
Per questo motivo, l'edizione 2007 segna una nuova tappa del percorso: proprio con il numero unico di "Noir Generation" ci apriamo all'universo giovanile nel suo insieme, diamo spazio ai brividi e agli interrogativi degli adolescenti: avviamo un programma parallelo di appuntamenti e iniziative dedicate all'immaginario giovanile e festeggiamo il nostro nuovo "club", insieme ai creativi di MIMI e ai vj dello IED, con una grande festa sabato 8 dicembre. Prenotatevi in anticipo!

Qual è lo spirito del MINI Noir e degli incontri NON APRITE QUELLE PORTE da quest'anno dedicati ai ragazzi più grandi?
Quando, dopo una feroce selezione tra gli allievi dello IED di Milano, identificammo tra i loro lavori il manifesto ufficiale del festival 2002, ci accorgemmo che l'immaginario giovanile collegato al tema del noir era felicemente diverso dagli archetipi del genere: raccontava di un mondo contemporaneo, attraversato da smarrimenti e inquietudini, testimone della violenza diffusa che ci circonda (forse il segno più evidente del nostro tempo), ma si apriva ai colori, al gioco, al paradosso con una libertà che stupiva noi per primi. Da qui, dal desiderio di esorcizzare in modo sano il "lato oscuro" di ciascuno, specie nell'età della formazione alla vita, è nata la scommessa del MINI Noir. Nessuna confusione con temi, storie e personaggi del mondo adulto, ma la stessa voglia di capire, interpretare, raccontare, facendoci portare per mano da una nuova generazione, la stessa che con noi in questi anni ha poi scoperto i "babau" di Massimo Giacon, il grande fantasy di Le cronache di Narnia, le sfide all'arma bianca coreografate come un gioco da Renzo Musumeci Greco, le storie leggendarie narrate da Valerio Massimo Manfredi e, da quest'anno, i segreti del mestiere dello spaventare di NON APRITE QUELLE PORTE raccontanti negli speciali incontri con Carlo Lucarelli e Dario Argento.
Secondo tradizione, gli allievi dello IED di Milano si sono misurati anche quest'anno in un progetto creativo legato al noir nelle sue diverse forme e la testimonianza del loro lavoro è in mostra al PalaNoir durante tutto il festival. È un percorso trasversale ovviamente, suscitato dalla fantasia di chi ha oggi 20 anni e filtra la realtà con tutti i colori della propria immaginazione: c'è spazio per guardare ai propri fratelli minori, ai propri coetanei, agli adulti. Ne esce una galleria di emozioni che colpisce per fantasia, ironia, professionalità, creatività.
Cinque anni, ormai una generazione alla velocità con cui cambiano i ricordi, le mode, la sensibilità dei nostri anni. Siamo pronti per un nuovo viaggio!

BEE MOVIE

STEVE **HICKNER** & SIMON J. **SMITH**



Barry, un'ape che si è appena laureata, desidera di più dalla vita che un lavoro alla Honex, la fabbrica di miele. Barry afferra al volo l'opportunità di avventurarsi fuori dall'alveare, venendo a contatto con un mondo assolutamente straordinario. Quando si imbatte per caso in Vanessa, una vivace fioraia di Manhattan, infrange una delle regole di base del mondo delle api: le parla. Tra i due nasce un'amicizia, e Barry riceve un corso rapido sul modo di vivere degli umani. Tuttavia, quando scopre che chiunque può acquistare del miele in un negozio di alimentari, è scioccato dal fatto che gli umani da anni stiano rubando questo prodotto singolare delle api a fini di lucro. Indignato, decide di vendicare questo oltraggio facendo causa alla razza umana.

Barry, a bee who has just graduated from college, wants more out of life than a job at the Honex honey factory. On a special trip outside the hive, Barry meets Vanessa, a lively Manhattan florist, and breaks one of the fundamental rules of the bee world: he speaks to her. As their friendship blossoms, he learns all about the human world. Shocked to discover than anyone can buy honey in a store, and that humans have been stealing this unique product from bees for profit, he decides to sue the human race.

sceneggiatura/screenplay
Jerry Seinfeld
Spike Feresten
Barry Marder
Andy Robin
montaggio/editing
Nick Fletcher
musica/music
Rupert Gregson-Williams
scenografia/art direction
Alex McDowell
interpreti/cast
Jerry Seinfeld
Renée Zellweger Matthew Broderick
John Goodman
Chris Rock
Patrick Warburton
Kathy Bates
formato/format
animazione, colore
durata/running time **91'**
anno/year
2007

produttore/producer
Christina Steinberg
Jerry Seinfeld

produzione/production
DreamWorks Animation SKG
Columbus 81 Productions
sito/website
www.beemovie.com

distribuzione/distribution
Universal International Pictures Italy
Via Po, 12 00198 Roma, Italia
Tel. +39 06 852771
Fax: +39 06 85277361
www.uip.it

Simon J. Smith ha iniziato la propria carriera a Londra con la SVC Television, la società di montaggio e di effetti speciali Framestore e la VTR, dove ha creato il suo dipartimento 3D. Un pioniere nel campo della pre-visualizzazione, è arrivato alla PDI/DreamWorks nel 1997 come responsabile del layout nella divisione cinematografica della società. Ha supervisionato il dipartimento layout nel primo film della PDI/DreamWorks, Antz, prima di lavorare come operatore in Shrek e direttore dello spettacolo in Shrek 4-D agli Universal Studios. Ha avuto anche un ruolo importante nella creazione di un dipartimento di layout per grafiche computerizzate per la Aardman Animations nella produzione di Galline in fuga.
Steve Hickner ha collaborato alle produzioni dei film d'animazione We're Back! A Dinosaur's Story e Balto, e in veste di produttore associato per An American Tail: Fievel Goes West. Ha debuttato nella regia alla DreamWorks con Il Principe d'Egitto, fungendo in seguito da produttore esecutivo per Joseph: King of Dreams, il capitolo antecedente. È stato il responsabile della storia di Shrek 4-D, ed ha lavorato come *story artist* per la serie televisiva Father of the Pride e per le produzioni teatrali di Shark Tale e Over the Hedge.

Simon J. Smith *began his career in London, where he worked at SVC Television, the editing and effects house Framestore and the post house VTR, where he established his own 3D department. A pioneer in the field of pre-visualization, he came to PDI/DreamWorks in 1997 to create the company's layout department. He supervised the department for the first PDI/DreamWorks computer animated feature, Antz, before working as a cameraman on Shrek and director of the Universal Studios theater experience Shrek 4-D. He was also instrumental in creating the CG layout department for Aardman Animations for the production of Chicken Run.*
Steve Hickner *worked on the production of animated films We're Back! A Dinosaur's Story and Balto, and as associate producer of An American Tail: Fievel Goes West. He made his directorial debut with the DreamWorks title The Prince of Egypt and went on to executive produce its prequel, Joseph: King of Dreams. He served as head of story for the Shrek 4-D ride and as a story artist for the television series Father of the Pride and theatrical releases Shark Tale and Over the Hedge.*

MR. MAGORIUM'S WONDER EMPORIUM
MR. MAGORIUM E LA BOTTEGA DELLE MERAVIGLIE

ZACH **HELM**

Mr. Magorium, che ha 243 anni, è il proprietario del più incredibile negozio di giocattoli al mondo. Un affascinante paradiso nel quale ogni cosa prende letteralmente vita, compreso il negozio stesso, e qui meraviglie di ogni genere non cessano mai di stupire i clienti. Almeno fino a quando Mr. Magorium decide di lasciare tutti i suoi affari a Molly Mahoney la sua giovane e fedele assistente. Il negozio va su tutte le furie e inizia a usare ogni strattagemma possibile per impedire che l'anziano proprietario se ne vada. Quella che era una sfavillante e coloratissima bottega, improvvisamente subisce misteriosi cambiamenti.

At age 243, Mr. Magorium is owner of the world's most incredible toy store: a marvelous paradise in which each object literally comes to life, including the store itself, and where wonders of all kinds never cease to amaze customers. But when Mr. Magorium decides to bequeath the store to his faithful young assistant Molly Mahoney, the once remarkable Emporium rebels and begins to undergo a dark and ominous change.

Zach Helm lavora sia per il cinema che per il teatro e la televisione. Ha raggiunto la fama con la sceneggiatura della commedia STRANGER THAN FICTION per la regia di Marc Forster. In passato, mentre studiava recitazione presso la Chicago's DePaul University, lavorava part-time presso un negozio di giocattoli. Da qui l'ispirazione per il suo primo film da regista, MR. MAGORIUM E LA BOTTEGA DELLE MERAVIGLIE. Attualmente è impegnato nello sviluppo delle puntate pilota del serial televisivo THOMAS JOHNSON, un thriller familiare che racconta di un tranquillo patriarca dietro al quale potrebbe invece celarsi un serial killer.

Zach Helm *works in film, theatre and television. He rose to fame for his screenplay of the comedy* STRANGER THAN FICTION*, directed by Marc Forster. He studied acting at Chicago's DePaul University and worked part-time in a toy store, which served as the inspiration for his directorial debut,* MR. MAGORIUM'S WONDER EMPORIUM*. He is currently developing the pilot of the TV series* THOMAS JOHNSON*, a thriller about a peaceful husband and father who might be a serial killer.*

sceneggiatura/screenplay
Zach Helm
fotografia/cinematography
Roman Osin
montaggio/editing
Sabrina Plisco
musica/music
Alexandre Desplat
Aaron Zigman
scenografia/art direction
Thérèse DePrez

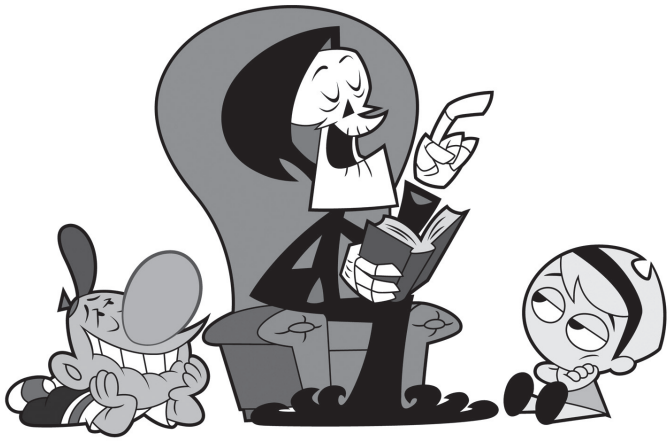
costumi/costumes
Christopher Hargadon
interpreti/cast
Dustin Hoffman
Natalie Portman
Jason Bateman
Zach Mills
formato/format
35mm, colore
durata/running time **94'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Richard N. Gladstein
John Garavente
Barbara A. Hall
produzione/production
Mandate Pictures
Walden Media
FilmColony
Gang of Two Productions
sito/website
www.magorium.com

distribuzione/distribution
Moviemax
via Giandomenico Romagnosi 20,
00196 Roma, Italia
Tel. +39 06 36006760
Fax +39 06 3204916
info@moviemax.it

THE GRIM ADVENTURES OF BILLY & MANDY
LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY

MAXWELL **ATOMS**



LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY è la serie d'animazione che si prende gioco dei cliché dell'horror per dar vita a situazioni esilaranti. Il macabro Signor Tenebra è diventato il miglior amico di due pestiferi ragazzini, Billy e Mandy. Il primo è felicissimo del suo nuovo compagno di giochi con cui se la spassa, Mandy invece è sempre accigliata e non perde occasione per tentare di comandare gli altri. Il Signor Tenebra, coinvolto dai due nelle più disparate avventure fra il mondo soprannaturale e quello terreno, è finito suo malgrado per affezionarsi alla sua strana coppia di amici.

THE GRIM ADVENTURES OF BILLY & MANDY is an animated series that plays off of horror clichés to create comical situations. The macabre Grim loses a bet and has to be best friend to pesky brother and sister Billy and Mandy. Billy is ecstatic about his new playmate but petulant Mandy never misses an opportunity to try and boss them around. Although the two get him involved in various disparate adventures between the supernatural and earthly worlds, despite himself Grim ends up caring for his unusual friends.

LA COLLERA DELLA REGINA RAGNO Quando dal passato del Signor Tenebra riappare un nemico dimenticato, Billy e Mandy si ritrovano a dover unire le loro forze per salvare la Terra da un mostro malefico: Velma Green la Regina dei Ragni. E per far questo, Billy deve vincere la sua paura per i ragni. L'episodio rende omaggio a due cult cinematografici come il SIGNORE DEGLI ANELLI e GUERRE STELLARI.

BILLY AND MANDY: WRATH OF THE SPIDER QUEEN *When Grim's past comes back to haunt him, Billy and Mandy have to join forces to save Earth from an evil monster, Velma Green the Spider Queen. To do that, Billy must conquer his fear of spiders. The episode pays tribute to cult classics LORD OF THE RINGS and STAR WARS.*

Maxwell Atoms (**Adam Burton**), è il creatore delle serie d'animazione della Cartoon Network Studios: LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY e di HECTOR POLPETTA (EVIL CON CARNE). In precedenza ha lavorato alla Film Roman come autore e storyboard artist di MUCCA E POLLO (COW AND CHICKEN) e DONATO FIDATO (I AM WEASEL). Si è laureato alla University of the Arts di Philadelphia e ha vinto diversi premi per l'innovazione e la creatività dei suoi progetti. Ha iniziato a disegnare a soli 3 anni e a scuola traeva ispirazione dal surrealismo, dai "monster movies" e dagli storici cartoon del sabato mattina.

*American animator **Maxwell Atoms** (**Adam Burton**) is the creator of Cartoon Network's animated series THE GRIM ADVENTURES OF BILLY & MANDY and EVIL CON CARNE. He previously worked as an intern at Film Roman and as writer and storyboard artist on COW AND CHICKEN and I AM WEASEL. A graduate of the University of the Arts in Philadelphia, he has been recognized several times for innovation and creativity in his work. He began drawing at the age of three and was inspired by studying surrealism at school, monster movies and old Saturday morning cartoons*

creato da/created by
Matt Engstrom
sceneggiatura/screenplay
Maxwell Atoms
durata/running time **45'**
anno/year **2007**
produzione/production
Cartoon Network Studios
sito web/website
www.cartoonnetwork.com

THE ADDAMS FAMILY
LA FAMIGLIA ADDAMS

BARRY **SONNENFELD**

sceneggiatura/screenplay
Caroline Thompson, Larry Wilson
fotografia/cinematography
Owen Roizman
montaggio/editing
Dede Allen, Jim Miller
musica/music
Marc Shaiman
scenografia/art direction
Richard Macdonald
costumi/costumes
Ruth Myers
interpreti/cast
Anjelica Huston
Raul Julia
Christina Ricci
Christopher Lloyd
Christopher Hart
Jimmy Workman
formato/format
35mm, colore
durata/running time **99'**
anno/year **1991**
produttore/producer
Scott Rudin
Jack Cummins
produzione/production
Orion Pictures Corporation
Paramount Pictures

I coniugi Gomez e Morticia Addams vivono coi due lugubri figlioletti, la bambina Mercoledì e il maschietto Pugsley, la nonna megera, il mostruoso domestico Lurch, e una Mano indipendente e tuttofare. A turbare Gomez, la scomparsa dell'amato fratello Fester, avvenuta venticinque anni prima. Nel tentativo di ritrovarlo, la famiglia si riunisce per rievocarne lo spirito. E lo zio Fester riappare accompagnato da una donna.

Husband and wife Gomez and Morticia Addams live with two gloomy children (daughter Wednesday and son Pugsley), a grandmother who's a witch, the monstrous butler Lurch and a disembodied hand called Thing. Wanting to find his long-lost brother Fester, who disappeared 25 years earlier following a fight, Gomez and the family conjure up his spirit. Uncle Fester soom reappears accompanied by a woman.

LA SERIE TV **L'episodio pilota: L'amico Drago** *(per gentile concessione della Twentieth Century Fox HE)* Il consiglio scolastico invia Sam Hilliard a casa Addams per scoprire come mai i bambini non sono stati iscritti alla scuola. L'accoglienza che Hilliard riceve è calorosa e Gomez, nonostante non sia felice di privarsi della compagnia di Mercoledì e Pugsley, acconsente a far loro frequentare le lezioni. Ma dopo il primo giorno di scuola i due bambini tornano a casa in lacrime, traumatizzati dalle cruente fiabe dei fratelli Grimm.

Pilot: The Addams Family Goes to School (on loan from Twentieth Century Fox HE) *The board of education sends Sam Hilliard to the Addams house to find out why the children have never been enrolled in school. Hilliard is warmly received by Gomez who, despite his unhappiness over being separated from Wednesday and Pugsley, allows them to go to school. However, the two return after their first day in tears, traumatized by the cruel fables of the Brothers Grimm.*

regia/director
Arthur Hiller
sceneggiatura/screenplay
David Levy
Ed James
Seaman Jacobs
durata/running time **26'**
anno/year **1964**
interpreti/cast
Carolyn Jones
John Astin
Jackie Coogan
Ted Cassidy
Ken Weatherwax
Lisa Loring
Marie Black

DOCNOIR

Storie di avvocati, gangster e detenuti

di **Luciano Barisone** *e* **Carlo Chatrian**

Nell'immaginario collettivo la giustizia è una bilancia. Con i due piatti ben esposti e in perfetto equilibrio. Calcando la vita, giorno dopo giorno, si impara che le differenze tra l'immagine ideale e la realtà sono tutt'altro che secondarie. Il documentario, forse più ancora della fiction che sul tema ha ricamato alcuni dei suoi racconti più efficaci, arriva sui luoghi della giustizia e della detenzione in punta di piedi. Lo fa con cautela e parsimonia innanzitutto per questioni pratiche (richiesta di autorizzazioni, libertà di ripresa e difficoltà di rapporto con i soggetti) e poi per dubbi etici. È con l'arrivo del cinema diretto che le porte delle aule di giustizia e dei carceri si aprono. Da allora fortunatamente non si sono più richiuse, dando modo così allo sguardo del cinema di compiere il suo lavoro di testimonianza, di interrogazione, di provocazione nei confronti dell'altra parte della società: quella che osserva le cose dalla sua comoda poltrona. Forse per questo, molte delle prove sul genere hanno sviluppato un lato scomodo: che si tratti di semplice denuncia come nel caso dei film di Frederic Wiseman (Law And Order, 1969; Juvenile Court, 1973), di uno sguardo surreale su eccentrici professionisti del settore (vedi la serie First Person di Errol Morris – e in particolare gli episodi The Killer Inside Me, 2000; You Are Soaking in It, 2000; The Only Truth, 2001; Mr Personality, 2001), o di un acido umorismo nei recenti ritratti dell'aula di tribunale realizzati da Raymond Depardon (10e Chambre – Instants d'audience, 2004) e Vincenzo Marra (L'udienza è aperta, 2006).
Tenendo queste prove come tela di fondo, si è cercato di investigare la produzione presente sul tema conservando quello spirito "noir" che ci contraddistingue; ne è venuto un quadro molto ricco e sfaccettato, sia in termini di provenienza geografica dei film in questione, sia per modalità di approccio e stili adottati.
Uno spaccato di una realtà universale, in cui l'occidente e l'oriente non sembrano così contrapposti, in cui tra passato e presente si tratteggiano dei rimandi importanti, in cui la verità deve sempre fare i conti con la sua faccia oscura (che di volta in volta può prendere il nome di ingiustizia, censura, falso moralismo, mistificazione). Uno spaccato di una contemporaneità problematica, inquieta, incerta sui terreni che sta calcando. Avvocati sotto esame e avvocati controversi, seducenti gangster e misteriosi veggenti, adolescenti reclusi in case di correzione e donne in lotta per la libertà di espressione… Il quadro è solo abbozzato e merita di essere scandagliato con più attenzione, sviluppando magari le connessioni tra un film e l'altro. Ciò che colpisce è la convergenza attorno a una figura che aleggia sopra tutti i film in questione, la giustizia. Quando questa viene posta sotto il riflettore "noir", ecco che appaiono dimensioni inedite capaci forse di mettere in crisi il nostro sistema ben bilanciato di pesi. È questa – come sempre – la forza del documentario, non tanto quella di essere una riproduzione anonima della realtà, quanto la sua possibilità di sottoporla a giudizio. Un giudizio oppugnabile e quanto mai provvisorio. Stabile fino alla prossima prova di falsificabilità.

Sei i film di questa sezione competitiva, in rappresentanza di cinque nazioni – con l'Iran a fare la parte del padrone, visto che due film vengono da lì e un terzo regista – Barbet Schroeder (Evento Speciale del Festival) – vi è nato. Nessun criterio restrittivo, se non quello della più estrema eterogeneità, in omaggio ad un genere che sulla diversità si fonda. Alcuni film sono stati realizzati da registi celebri (Barbet Schroeder), altri da esordienti; alcuni provengono da autori meno noti ma attivi da tempo sul genere (Mehrdad Oskouei, Eric Chaikin), altri sono il frutto di preziose collaborazioni (tra regista e giornalista come nel caso del film olandese). Tutti sono inediti in Italia e concorrono per il premio Docnoir che sarà decretato dalla Giuria dei "Giovani Critici Europei".

A LAWYER WALKS INTO A BAR...

ERIC **CHAIKIN**

Filmografia/*Filmography*

A Lawyer Walks Into a Bar... (2007, doc)
Word Wars Titles and Tribulations on the Scrabble Circuit (2004, doc)

Un'indagine sul diventare e sull'essere avvocato oggi. Da un lato vengono rappresentate le storie personali di sei aspiranti avvocati che devono dare l'Esame di Stato in California, una prova dura e molto selettiva che meno del quaranta percento dei candidati passa. I sei protagonisti raccontano il modo in cui si stanno preparando all'esame, le diverse aspettative, gli ideali, le frustrazioni e le ambizioni. Dall'altro appaiono alcuni degli avvocati più celebri, tra cui Scott Turow, che raccontano, direttamente o attraverso materiali di repertorio, la propria esperienza. Un documentario corale che riflette sull'intero sistema giudiziario statunitense.

A look at what it means to become and be a lawyer today, the film highlights the trials and tribulations of six aspiring lawyers as they prepare for the State Bar of California exam – the most difficult and selective of its kind in the nation, which over 60% of takers fail – as they recount their relate their expectations, ideals, frustrations and ambitions. The film also features some of the country's most celebrated lawyers, including Scott Turow, who directly or through archive footage recount their own personal experiences. The ensemble documentary ultimately offers a reflection on the entire US judicial system.

Eric Chaikin ha esordito alla regia con Word Wars Titles and Tribulations on the Scrabble Circuit, documentario presentato al Sundance che ha ricevuto una nomination agli Emmy Awards. Chaikin è considerato un'autorità nel campo dei giochi di parole, al punto da comparire come uno dei personaggi di Word Freak, il bestseller di Stefan Fatsis sul gioco dello "Scarabeo".

Eric Chaikin *made his directorial debut with Word Wars: Titles and Tribulations on the Scrabble Circuit, an Emmy-nominated documentary presented at Sundance. Chaikin is considered an authority in the field of word games and appears as one of the characters in Stefan Fatsis' bestseller on the game of Scrabble, Word Freak.*

sceneggiatura/screenplay
Brandon Camp
Mike Thompson
fotografia/cinematography
Stephanie Martin
montaggio/editing
Deborah Barkow
formato/format
colore, video
durata/running time **92'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Tasha Oldham
produzione/production
Camel's Back Films
8569 Pickford St.,
Los Angeles, Ca 90035 Stati Uniti
Tel +1 310 254 5754
Fax +1 310 652 4002
Tashaao@aol.com
sito/website
www.alawyerwalksintoabar.com

A VERY BRITISH GANGSTER

DONAL **MACINTYRE**

Tre anni nella vita molto particolare del potente capo di un clan di Manchester, Dominic Noonan, 37 anni di cui 22 passati in prigione. In un ambiente dominato dalla violenza, la droga e la povertà, Noonan è per gli abitanti del quartiere un protettore, un giudice e un giustiziere. Durante questi tre anni, nei quali il "padrino" è costantemente sotto processo, Noonan si concede alla videocamera di Donal MacIntyre, spiegando il senso delle sue azioni.

A Very British Gangster follows three years in the highly unusual life of Dominic Noonan, leader of the most powerful gang in Manchester, who spent 22 of his 37 years in prison. In a city dominated by violence, drugs and poverty, for the locals Noonan is a protector, a judge and an upholder of the law. Filmed over three years, during which the "godfather" was constantly on trial, Noonan opened up to Donal MacIntyre and explained the reasons for his actions.

Filmografia/*Filmography*

A very British Gangster (2006, doc)

Donal MacIntyre (Dublino, 1966) è meglio conosciuto come giornalista di inchiesta. Una carriera rischiosa fatta di molti premi, grande attenzione da parte del pubblico, ma che ha anche prodotto tanti nemici. In Gran Bretagna ha lavorato per i canali BBC, ITV, Sky e Five, mostrando quanto accadeva a Beirut, Belfast, in Bosnia, in Congo e in altre zone calde del pianeta. A Very British Gangster è stato premiato all'ultimo Sundance con il Gran Premio della Giuria nella sezione World Cinéma, e a Cognac con lo Special Police Jury Award.

Donal MacIntyre *(Dublin, 1966) is Britain's best-known investigative journalist. His perilous career has brought him numerous awards and acclaim from audiences, as well as countless enemies. He has worked for broadcasters BBC, ITV, Sky and Five in the UK, reporting from Beirut, Belfast, Bosnia, the Congo and various other global hot spots. A Very British Gangster won the Jury Grand Prize in the World Cinema category at Sundance and the Special Police Jury Award at Cognac.*

fotografia/cinematography
Nick Manley
Mike Turnbull
montaggio/editing
Sally Hilton
musica/music
Robin Elliot
formato/format
video, colore, b/n
durata/running time **97'**
anno/year **2006**

produttore/producer
Lil Cranfield, Donal MacIntyre
produzione/production
Dare Films Ltd
1 Warwick Row, Londra, SW1E 5ER,
Gran Bretagna
Tel. +44 0207 808 7048
Fax +44 0207 808 7049
lizziemurray@darefilms.co.uk
sito/website
www.averybritishgangster.com

CARTE GHERMEZ
THE RED CARD
MAHNAZ **AFZALI**

Filmografia/*Filmography*

THE RED CARD (2006, doc)
THE LADIES (2003, doc, mm)
NO WITNESS (2000, doc, mm)

A Teheran la trentaquattrenne Shahla Jahed fu accusata nel 2002 dell'omicidio della moglie del suo amante, il famoso calciatore Nasser Mohammed Khani. La storia divenne uno dei più controversi e complicati casi giudiziari iraniani, e si trasformò in un vero e proprio affare di Stato seguito da giornali e televisioni. Il documentario si sviluppa attraverso articoli, programmi televisivi, compresa la visita di Khani nella casa dove la moglie fu uccisa, e le riprese delle fasi del processo, con le drammatiche sedute in tribunale e le reazioni delle persone.

In 2002, 34 year-old Shahla Jahed was accused of murdering the wife of her lover, renowned football player Nasser Mohammed Khani. The case was one of the most complicated and controversial in the history of the Iranian judiciary system and was followed by all the national media. The documentary unfolds through articles and television programs, and includes Khani's visit to the house where his wife was killed and courtroom footage that captures the dramatic trial and people's reactions to it.

Mahnaz Afzali (Teheran, 1964) è un'attrice rinomata sia nel cinema che nella televisione e ha all'attivo quattordici lungometraggi e tre serie televisive. Nel 2000 ha esordito alla regia con il documentario NO WITNESS. Con THE LADIES ha partecipato a più di trenta festival.

Mahnaz Afzali *(Tehran, 1964) is a well-known cinema and television actress who has appeared in 14 feature films and three TV series. She made her directorial debut with the documentary NO WITNESS in 2000. Her second film, THE LADIES, screened in over 30 festivals.*

fotografia/cinematography
Mohammadreza Derakhshan
Khadijeh Jahed
Mahnaz Afzali
montaggio/editing
Bahman Kiarostami
suono/sound
Keivan Jahanshahi
formato/format
colore, video
durata/running time **74'**
anno/year **2006**

produttore/producer
Hassan Pourshirazi
sito/website
www.smediaint.com

vendite internazionali/world sales
Sheherazad Media International
2, 3rd Sarvestan, Pasdaran,
Shariati, 16619, Iran
Tel +98 2221863260-61
Fax +98 21 22858962
Sheherazad@smediaint.com

HAMISHE BARAYE AZADI DIR AST
IT'S ALWAYS LATE FOR FREEDOM

MEHRDAD **OSKOUEI**

Filmografia/*Filmography*

It's Always Late for Freedom (2006, doc, mm)
Nose, Iranian Style (2005, doc)
Thin Ray of Light (2005, doc)
Maryam of Hengam Island (2005, doc)
The Other Side of Burka (2004, doc)
The Widower (2002, doc)
I Can't Remember Anything About Afghanistan (2002, doc)
Fondler of Light (2001, doc)
Look at Me (2001, doc)
The Eclipse (2001, doc)
My Mother's Home, Lagoon (2000, doc)
You Love Me If... (1999, cm)
Haji Bashi Primary School (1998, cm)
The New Year For Tribe (1997, doc)
The Heaven We Come From (1997, cm)
Saochi (1996, doc)
Border (1996, cm)
Information (1993, cm)
In His History (1989, cm
Another Birth (1988, cm)

Il ritratto di tre ragazzi rinchiusi in un riformatorio a Teheran. Sono vittime innocenti, e forse predestinate, dei gravi problemi che affliggono la società iraniana. Droga, povertà, violenza hanno trasformato questi minorenni in adulti precoci. Mehrdad Oskouei registra i loro discorsi, le conversazioni e i rapporti con i famigliari, e la vita quotidiana nel riformatorio.

The film depicts the lives of three teenager boys in the Teheran Correction House. They are the innocent victims of serious social problems afflicting Iranian society, such as addiction, poverty and divorce. Oskouei films their discussions, conversations and relationships with relatives and daily life in the reformatory.

Mehrdad Oskouei (Teheran, 1969) si è laureato alla University of Arts in regia, e ha iniziato la sua carriera artistica come attore teatrale nel 1981 e, in seguito, come cineasta nel 1988. Ha realizzato numerosi documentari e cortometraggi. I suoi film hanno ricevuto molti premi in festival nazionali e internazionali. The Other Side of Burka è stato nominato miglior documentario iraniano e Oskouei miglior giovane cineasta dell'anno nel 2004. L'anno seguente, Nose, Iranian Style è stato presentato all'IDFA e trasmesso nelle televisioni di tutto il mondo.

Mehrdad Oskouei *(Teheran, 1969) graduated in film directing from the University of the Arts. He started his artistic career as a theatre actor in 1981 and as a filmmaker in 1988. He has made numerous documentaries and shorts and his films have received many awards at national and international festivals. The Other Side of Burka was nominated for Best Iranian Documentary and Oskouei for Best Young Iranian Filmmaker of the Year in 2004. The following year, Nose, Iranian Style was screened at IDFA and successfully broadcast around the world.*

sceneggiatura/screenplay
Mehrdad Oskouei
fotografia/cinematography
Ashkan Ashkani
montaggio/editing
Loghman Khaledi
musica/music
Ali Samadpour
suono/sound
Farshid Faraji

formato/format **video, colore**
durata/running time **53'**
anno/year **2006**
produttore/producer
Mehrdad Oskouei
produzione/production
Oskouei Film Production
Sheherazad Media Int'l (SMI)
sito/website
www.smediaint.com

vendite internazionali/world sales
Sheherazad Media International
2, 3rd Sarvestan, Pasdaran, Shariati,
16619, Iran
Tel +98 2221863260-61
Fax +98 21 22858962
Sheherazad@smediaint.com

EVENTO SPECIALE

L'AVOCAT DE LA TERREUR

TERROR'S ADVOCATE • L'AVVOCATO DEL TERRORE

BARBET **SCHROEDER**

Filmografia/*Filmography*

L'avocat de la terreur (2007, doc)
Murder By Numbers
(Formula per un delitto, 2002)
La virgen de los sicarios
(La vergine dei sicari, 2000)
Desperate Mesures (Soluzione estrema, 1997)
Before and After (Prima e dopo, 1995)
Kiss of Death (Il bacio della morte, 1994)
Single White Female
(Inserzione pericolosa, 1992)
Reversal of Fortune (Il mistero Von Bulow1990)
Barfly (1987)
Tricheurs (1984)
Charles Bukowski (1982, doc)
Koko, le gorille qui parle (1977, doc)
Maîtresse (1975)
Général Idi Amin Dada: Autoportrait (1974, doc)
La Vallée (1972)
More (Di più, ancora di più..., 1969)

Comunista, anticolonialista, di estrema destra? Quale ideologia guida l'avvocato Jacques Vergès? Il documentario inizia con la guerra d'Algeria e Djamilah Bouhired, la donna coraggiosa e appassionata, portavoce della volontà di emancipazione del suo popolo, che Vergès sposa dopo averla difesa in tribunale in nome della causa anticolonialista. Di seguito il mistero degli otto anni di clandestinità e il ritorno sulla scena legale come difensore di terroristi di ogni estrazione, da Magdalena Kopp a Carlos, e altri criminali come il nazista Klaus Barbie. Ma chi è veramente Vergès, quali connessioni ha messo in luce con la sua opera, cosa vuole dimostrare?

Communist, anti-colonialist, extreme rightist: what ideology guides lawyer Jacques Vergès? The documentary begins with the war in Algeria and Djamilah Bouhired, the courageous and impassioned spokesperson of her people's emancipation, who Vergès married after having defended her in court in the name of the anti-colonialist cause. He subsequently went into mysterious hiding for eight years, returning to the legal scene as a defender of terrorists of all kinds, from Magdalena Kopp to Carlos, and other criminals such as Nazi Klaus Barbie. But who is Vergès? What links has he brought to light with his work? What does he want to prove?

Barbet Schroeder (Teheran, 1941) si è stabilito a Parigi diventando assistente di Jean-Luc Godard. Ha scritto per i «Cahiers du Cinéma» e a ventidue anni ha fondato la casa di produzione, Les Films du Losange, producendo tra gli altri Eric Rohmer, Jacques Rivette e Wim Wenders. L'esordio alla regia è nel 1969 con Di più, ancora di più. Di seguito alterna opere di fiction a film documentari, cercando talvolta di fondere i due stili come accade con Maitresse (1975). Nel 1991 ottiene la nomination all'Oscar per la migliore regia con Il mistero Von Bulow.

Barbet Schroeder *(Teheran, 1941) moved to Paris and became assistant to Jean-Luc Godard. He wrote for Cahiers du Cinéma and at the age of 22 founded the production company Les Films du Losange, producing films by, among others, Eric Rohmer, Jacques Rivette and Wim Wenders. He made his directorial debut in 1969 with More. He consequently alternated narrative films with documentaries, such as in 1975's Mistress. He was nominated for a Best Director Oscar in 1991 for Reversal of Fortune.*

fotografia/cinematography
Caroline Champetier
Jean-Luc Perreard
montaggio/editing
Nelly Quettier
musica/music
Jorge Arriagada
suono/sound
Yves Comeliau
Beatrice Wick, Dominique Hennequin

formato/format
35mm, colore, b/n
durata/running time **135'**
anno/year **2007**
produttore/producer
Rita Dagher
produzione/production
Yalla Films
sito/website
www.lavocatdelaterreur.com

vendite internazionali/world sales
Wild Bunch
99 rue de la Verrerie, 75004 Parigi, Francia
Tel +33 1 53015020 Fax +33 1 53015049
avicente@wildbunch.eu

distribuzione/distribution
BIM Via Marianna Dionigi, 57,
00193 Roma, Italia
Tel. +39 06 3231057 Fax +39 06 3211984

ROL – UN MONDO DIETRO AL MONDO

NICOLÒ **BONGIORNO**

Filmografia/*Filmography*

Rol – Un mondo dietro al mondo (2007, doc)
Esodo (2003, tv)
Sidewalk (2000, doc)
Risvegli (1998, tv)
Viaggio verso casa (1998, tv)
Windows (1997, cm)

Nato a Torino agli inizi del Novecento, Rol divenne presto famoso per le sue straordinarie e inspiegabili facoltà: il potere di trasmutare la materia, di vedere in luoghi lontani, di leggere il futuro e i pensieri degli uomini. Gli altri lo hanno definito mago, veggente, esoterista, taumaturgo, ma per proprio conto non accettò mai nessuna di queste etichette. Secondo Rol, quei poteri sono innati nell'uomo. Sospeso tra biografia, reportage e ricostruzione, il documentario conduce lo spettatore sempre più vicino al cuore di quel che la vita e il pensiero di Rol hanno significato per tutti quelli che ne sono venuti in contatto, fino a porre il quesito – per ora irrisolvibile – della vera natura delle sue facoltà.

Born in Turin at the beginning of the 20th century, Rol became famous for his extraordinary and inexplicable gifts: he could transform matter, see in faraway places, predict the future and read people's thoughts. He was called a sorcerer, clairvoyant, esoteric and miracle man – labels that Rol categorically refuted because he felt that these powers were innate in man. A blend of biography, reportage and reconstruction, the documentary leads the viewer into the heart of what Rol's life and thoughts meant for all those who came into contact with him, to pose the – still unanswerable – question on the true nature of his gifts.

Nicolò Bongiorno (Milano, 1976) ha studiato cinema alla New School e all'Università di New York. È stato assistente di produzione per il film La Dea dell'amore di Woody Allen, assistente alla regia per una pubblicità diretta da Wim Wenders, e per La sindrome di Stendhal di Dario Argento. Dopo aver curato la fotografia di alcuni documentari, nel 1997 ha esordito alla regia con il cortometraggio Windows. Nel 2004, forte dell'esperienza maturata dentro la Bongiorno Productions, ha fondato la casa di produzione Buendia Film.

Nicolò Bongiorno *(Milan, 1976) studied film at the New School and at NYU. He worked as production assistant on Woody Allen's Mighty Aphrodite, and as assistant director on a Wim Wenders commercial and on Dario Argento's The Stendhal Syndrome. After working as DoP on several documentaries, in 1997 he made his directorial debut with the short film Windows. In 2004, after numerous years spent gaining experience at Bongiorno Productions, he founded the Buendia Film production company.*

sceneggiatura/screenplay
Nicolò Bongiorno, Annalisa Schillaci
fotografia/cinematography
Nicolò Bongiorno
montaggio/editing
Annalisa Schillaci
musica/music
Roberto Cacciapaglia
formato/format
video, colore

durata/running time **64'**
anno/year **2007**
produttore/producer
Niccolò Bongiorno
produzione/production
Buendia Film
via G. da Procida 10, Milano, Italia
Tel. +39 023454691
Fax +39 02312194
nico@bongiorno.it

THE DICTATOR HUNTER
KLAARTJE **QUIRIJNS**

Filmografia/*Filmography*

THE DICTATOR HUNTER (2007, doc)
THE BROOKLYN CONNECTION (2005, doc)

"Se uccidi una persona, andrai in galera. Se uccidi quaranta persone sarai rinchiuso in un manicomio criminale. Ma se uccidi 40mila persone allora potrai sceglierti un comodo esilio con un bel conto in banca. È proprio questo quello che vogliamo cambiare". Così afferma Reed Brody, avvocato newyorkese che per conto dello Human Rights Watch, con l'apporto di duecento collaboratori, va a caccia di dittatori sanguinari. Tra questi, Hissène Habré che governò il Ciad dal 1982 al 1990. Soprannominato il "Pinochet africano" per l'efferatezza della sua tirannia, secondo diverse organizzazioni internazionali, durante il suo regime avrebbe ordinato la tortura di 200mila persone e l'uccisione di 40mila oppositori politici.

"If you kill one person, you go to jail. If you kill 40 people, they put you in an insane asylum. But if you kill 40,000 people, you get a comfortable exile with a bank account in another country, and that's what we want to change here." Guided by this injustice and working for Human Rights Watch, New York lawyer Reed Brody hunts dictators for a living. These include Hissène Habré, the leader of Chad from 1982-1990. Nicknamed the "African Pinochet" for his brutality, according to numerous international organizations his regime tortured 200,000 people and killed 40,000 members of the political opposition.

Klaartje Quirijns ha iniziato a lavorare in Olanda, sua terra natia, come documentarista e produttrice per le televisioni e radio pubbliche. Dal 1999 vive e lavora a New York ed è stata la prima voce olandese a riferire dei tragici avvenimenti dell'11 settembre. Con THE BROOKLYN CONNECTION si è aggiudicata nel 2005 il Golden Eagle Trophy e il Premio Speciale della Giuria allo Human Rights Festival di Parigi.

Klaartje Quirijns *began working in her native Holland as a documentary filmmaker and producer for public television and radio. As of 1999, she has been living in New York and was the first Dutch journalist to report on September 11. She won the Golden Eagle Trophy as well as the Special Jury Prize at the Humn Rights Festival in Paris for* THE BROOKLYN CONNECTION.

sceneggiatura/screenplay
Klaartje Quirijns
fotografia/cinematography
Melle van Essen
montaggio/editing
Katharina Wartena
musica/music
Paul van Brugge
suono/sound
Pieterjan Wouda
formato/format
video, colore
durata/running time **54'**

anno/year **2007**
produttore/producer
Pieter van Huystee
produzione/production
Pieter van Huystee Film and EyesWideFilms
Noordermarkt 37-39, 1015 NA,
Amsterdam, Olanda
Tel. +31 20 421 0606
Fax +31 20 638 6255
info@pvhfilm.nl
sito/website
www.thedictatorhunter.com

vendite internazionali/world sales
Filmstransit International
janrofekamp@filmstransit.com
dianaholzberg@filmstransit.com

TVNOIR

DEXTER
JEFF **LINDSAY**

Stati Uniti

Dexter Morgan, il personaggio ideato da Jeff Lindsay e interpretato da Michael C. Hall (SIX FEET UNDER), ematologo del Dipartimento di Polizia di Miami, conduce una doppia vita. Quando non è intento ad aiutare la Divisione Omicidi nella risoluzione dei casi, trascorre il tempo libero a dare la caccia e a uccidere tutti "quei cattivi ragazzi" che sono sfuggiti alla macchina della giustizia. Molto amato da amici e colleghi, che ignorano le sue reali inclinazioni, Dexter è l'anti-eroe per eccellenza, un serial killer giustiziere capace di non lasciare tracce del suo operato e attento a depistare le indagini, se necessario.

Based on the character created by writer Jeff Lindsay, Dexter Morgan stars Michael C. Hall (SIX FEET UNDER) as a Miami Police Department forensics expert who leads a double life. When he's not helping the Homicide Division solve cases he spends his free time hunting down and killing serial killers he believes have escaped justice. Liked by his friends and co-workers, all unaware of his true inclinations, Dexter is an anti-hero par excellence, a skilled executioner who leaves no traces of his work and will throw an investigation off-track if necessary.

sceneggiatura/screenplay
Jeff Lindsay
James Manos Jr.
interpreti/cast
Michael C. Hall
Julie Benz
Jennifer Carpenter
Erik King
Lauren Vélez
David Zayas
James Remar
C.S. Lee
durata/running time **50'**
anno/year **2006**

produttore/producer
Daniel Cerone
Clyde Phillips
John Goldwyn
Sara Colleton
produzione/production
Clyde Phillips Productions
Colleton Company
The John Goldwyn Productions
sito/website
www.foxtv.it
distribuzione/distribution
FoxCrime

GÉNESIS: EN LA MENTE DEL ASESINO
DIEGO **SOTELO**

Spagna

Le imprese di una squadra speciale di polizia nata per risolvere gli omicidi più efferati e inspiegabili. Crimini senza senso, privi all'apparenza di un movente e difficilmente risolvibili tramite le indagini tradizionali, sono affrontati ricorrendo alla psicologia e alle conoscenze di antropologia criminale: un percorso a ritroso fino alla "genesi" del male e quindi alla mente stessa dell'assassino.

The show follows a special police force created to solve the most brutal and inexplicable crimes. Senseless crimes, lacking any appearance of a motive and difficult to solve through traditional methods, are analyzed using criminal psychology and anthropology: an investigation in reverse, through to the "genesis" of evil and the mind of the murderer.

regia/director
Ignacio Mercero
Juan González
Javier Quintas
sceneggiatura/screenplay
Diego Sotelo
Andoni De Carlos
José Luis Latasa
Luis Murillo Arias
Aurora Guerra
Francisco Dianes
Alexandra Olaiz
Ruth García
interpreti/cast
Fanny Gautier
Pep Munné
Quim Gutiérrez
Juana Acosta
Sonia Almarcha
Roger Coma
Enrique Arce
durata/running time **50'**
anno/year **2006**
produttore/producer
M. Ángeles Caballero
produzione/production
Boomerang TV
Cuatro
Ida y Vuelta P.F.
distribuzione/distribution
FoxCrime

LOVE YOU TO DEATH

JEFF **LIEBERMAN**

Stati Uniti

Delitti familiari e bizzarrie della vita: con un modello narrativo che rimanda al celebre ALFRED HITCHCOCK PRESENTS. A guidarci tra le efferatezze del quotidiano e delle passioni, John Waters nel ruolo del perfetto "grillo parlante" che, attraverso storie inquietanti ispirate a veri casi giudiziari, racconta con il suo tipico black humour la vita di sposi felici che finiscono per uccidere la loro dolce metà.

Domestic crime and life's oddities are brought to life in this program reminiscent of ALFRED HITCHCOCK PRESENTS. With his typical dark humor, host John Waters ("The Groom Reaper") guides us through reenactments of disturbing stories of passion and violence taken from actual court cases, about "happy couples" whose marriages ended in spousal murder.

interpreti/cast
John Waters
durata/running time
22' (due episodi)
anno/year **2006**
produttore/producer
Bernard Bourret
Kevin Lafferty
produzione/production
Blueprint Entertainment
distribuzione/distribution
FoxCrime

TV, POSTO DI POLIZIA

ITALO **MOSCATI**

Italia

I gialli, i libri, il cinema, la televisione. Agatha Christie, George Simenon, Dashiell Hammet, Raymond Chandler, Alfred Hitchcock. Montalbano ma anche Maigret, il tenente Sheridan e il tenente Colombo, Sherlock Holmes e l'ispettore Derrick. Ma anche il prefetto Achille Serra, il "poliziotto senza pistola", come si autodefinisce nel libro in cui rievoca la sua lunga vicenda al servizio della giustizia; e con lui altri investigatori veri, noti e meno noti. Un programma che fa un bilancio di cinquant'anni e oltre della tv italiana che ha sempre avuto un'attenzione speciale per i misteri da chiarire e i casi da risolvere.

Crime novels, books, cinema and television. Agatha Christie, George Simenon, Dashiell Hammet, Raymond Chandler and Alfred Hitchcock. Montalbano, Maigret, Lieutenants Sheridan and Colombo, Sherlock Holmes and Inspector Derrick. As well as Prefect Achille Serra, the "unarmed policeman," as he calls himself in the book that covers his career serving justice. Along with other real investigators, more or less known. The program looks at over 50 years of Italian television, which has paid particular attention to mysteries and unsolved cases.

Episodio I
PREMIATA DITTA "BRIVIDI & BRIVIDI"

Episodio II
NOSTRA PAURA QUOTIDIANA

sceneggiatura/screenplay
Italo Moscati
montaggio/editing
Roberto Carradori
durata/running time
50' (due episodi)
anno/year **2007**
produzione/production
La Storia siamo noi

TM & © 2007 CBS Studios Inc. All Rights Reserved.

SOLO SU
SKY
CANALE 112

LA PASSIONE PER I **SERIAL KILLER** CE L'HA NEL SANGUE.

DEXTER

DEXTER. IL KILLER DEI SERIAL KILLER.
IL FINALE DI STAGIONE, IN ANTEPRIMA PER L'ITALIA,
AL COURMAYEUR NOIR IN FESTIVAL.
www.foxcrime.it

FOXCRIME
NATO PER IL **CRIMINE**

GUINEA PIG
ANTONELLO **DE LEO**

Una donna per poter curare la sua bambina malata, quale ultima risorsa decide di sottoporsi, per denaro, a un esperimento scientifico che ben presto si rivelerà una vera e propria tortura. GUINEA PIG ha ricevuto il patrocinio di Amnesty International Italia perché ritenuta opera coraggiosa e utile alla causa della lotta contro la tortura perpetrata nel mondo.

As a last resort to raise money for her sick daughter's treatment, a woman decides to sign up for a scientific experiment that turns out, literally, to be torture. GUINEA PIG received support from Amnesty International Italia because it was deemed courageous and valuable for the fight against torture perpetuated throughout the world.

Antonello De Leo si è laureato al DAMS di Bologna in cinematografia, ha scritto e diretto fiction, documentari, videoclip e spot pubblicitari. Nel 1990 ha diretto il corto LETTURA IN NERO e un documentario-ritratto del regista Fabio Carpi. SENZA PAROLE (1996) con Rocco Papaleo e Rosa Masciopinto, ha vinto il David di Donatello, il Premio Troisi e ha ricevuto una nomination all'Oscar nel 1997 come miglior cortometraggio. Per la televisione ha diretto la serie VIA ZANARDI 33. Nel 1999 ha realizzato il suo primo lungometraggio, LA VESPA E LA REGINA.

***Antonello De Leo**, a graduate of filmmaking at DAMS in Bologna, has written and directed television series, documentaries, music videos and commercials. In 1990 he directed the short film LETTURA IN NERO and a documentary portrait on director Fabio Carpi. In 1997, his WORDLESS (1996), starring Rocco Papaleo and Rosa Masciopinto, won David di Donatello and Troisi awards and was nominated for Best Short Oscar. He directed the series VIA ZANARDI 33 for television and in 1999 made his feature debut with LA VESPA E LA REGINA.*

sceneggiatura/screenplay
Antonello De Leo
Domenico Saverni
fotografia/cinematography
Marco Onorato
montaggio/editing
Annalisa Forgione
Silvana Costa
musica/music
Marco Schiavoni

suono/sound
Alberto Padoan
scenografia/art direction
Marialuisa Pacini
costumi/costumes
Innocenza Coiro
interpreti/cast
Fiona May
Henry Garrett
David Brandon
Michael Fitzpatrick
Joy Longo
Mariam G. Yohans
Joie Davidow
formato/format
video, colore
durata/running time **17'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Floria Aprea
produzione/production
Dax Film
VIA DEL COTTOLENGO 38,
00100 ROMA, ITALIA
TEL. +39.06.97843236
Fax +39.06.97843236
floria_aprea@daxfilm.com
www.daxfilm.com

LIVER
FEDERICO **GRECO**

Harry Brompton nato il 27 luglio 1973, a Crowley in Inghilterra, soprannominato Liver (fegato), è uscito di prigione nel marzo del 2005 per buona condotta. Quello stesso giorno si è recato presso l'appartamento di Rachel McWilliams, la figlia del procuratore che lo aveva fatto condannare all'ergastolo anni prima. Harry Brompton aveva ucciso una giovane coppia e ne aveva mangiato il fegato…

Harry Brompton, born in 1973 in Crowley, England and nicknamed "Liver," was released from jail on parole in March 2005. That same day, he went to the apartment of Rachel McWilliams, the daughter of the prosecutor responsible for his having received a life sentence years before. Harry had killed a young couple and eaten their livers…

sceneggiatura/screenplay
Ottaviano Blitch
fotografia/cinematography
Antonio Veracini
montaggio/editing
Federico Greco
interpreti/cast
Ottaviano Blitch
Natasha Czertok

formato/format
video, colore
durata/running time **17'**
anno/year **2007**

produttore/producer
Ottaviano Blitch
sito/website
www.federicogreco.com

Federico Greco regista, critico cinematografico e direttore artistico del festival di Bolzano, Borderlands, ha diretto numerosi documentari e cortometraggi per la televisione e il cinema. Tra questi Stanley and Us, un film-documentario su Stanley Kubrick presentato in vari festival e distribuito in tutto il mondo. Di questo lavoro esiste una versione lunga a puntate e un libro edito da Lindau. Nel 2005 ha esordito con il lungometraggio Il mistero di Lovecraft – Road To L, del quale esiste una trasposizione a fumetti nella collana di «Martin Mystère». Il film ha vinto il Fantafestival 2005 aggiudicandosi il premio europeo Méliès d'Argento. Attualmente sta terminando un documentario su Piero della Francesca.

*Filmmaker, critic and artistic director of the Borderlands Film Festival in Bolzano, Federico **Greco** has directed numerous documentaries and short films for television and cinema. These include Stanley and Us, a film-documentary on Stanley Kubrick that screened in various festivals and was distributed throughout the world. The work also exists in a longer, episodic version and as a book. In 2005 he made his feature debut with Il mistero di Lovecraft – Road To L, which was also turned into a comic book. The film won the Silver Méliès European film prize at Fantafestival 2005. He is currently finishing a documentary on Piero della Francesca.*

12 ANGRY MEN LA PAROLA AI GIURATI

(per gentile concessione della Twentieth Century Fox HE)

Dodici giurati devono giudicare un ragazzo ispano-americano accusato di parricidio. Solo uno di loro è incerto sulla condanna dell'imputato e, con una finezza psicologica pari alla sagacia dialettica, riesce a far riesaminare i verbali del processo e a instillare negli altri, che vorrebbero liquidare la faccenda con una condanna per poter poi tornare a casa, il dubbio della non colpevolezza. Tratto da un teledramma (1954) di Reginald Rose, il film è serrato, intelligente, acuto. L'azione si svolge interamente dentro una stanza, senza esterni.

Twelve jurors must reach a verdict in the trial of a young Hispanic American accused of murdering his father. One only of them doubts the boy's guilt, and with a psychological finesse akin to dialectic acumen manages to plant the seeds of doubt in the others, who just want to close the case quickly and go home. Based on the 1954 television drama by Reginald Rose, all the action in this tense, intelligent and sharp film takes place in a single room.

SIDNEY **LUMET**

sceneggiatura/screenplay
Reginald Rose
fotografia/cinematography
Boris Kaufman
montaggio/editing
Carl Lerner
musica/music
Kenyon Hopkins
suono/sound
Jason A. Gleason
scenografia/art direction
Robert Markel
interpreti/cast
Henry Fonda
Jack Warden
Lee J. Cobb
E.G. Marshall
Jack Klugman
formato/format
35mm, b/n
durata/running time **96'**
anno/year **1957**
produttore/producer
Henry Fonda
Reginald Rose
produzione/production
Orion-Nova Productions
distribuzione/distribution
20th Century Fox

DEADLINE

A sessanta giorni dalla fine del suo mandato, il governatore dell'Illinois George Ryan nominò una commissione, della quale faceva parte anche Scott Turow, per dibattere e decidere se eliminare la pena capitale nello Stato. Il comitato si espresse per l'abolizione e nel gennaio 2003 il governatore, che all'inizio del suo mandato era favorevole, commutò in ergastolo le condanne a morte di 167 persone, liberando quattro detenuti convinto della loro innocenza.

With only 60 days left in office, in 2002 then governor of Illinois George Ryan created a commission, to which Scott Turow was also appointed, considering the reform of the state's death penalty. The commission voted for its abolition and in January of 2003 Ryan, who was initially in favor of capital punishment, commuted into life imprisonment the death sentences of 167 inmates, freeing four others of whose innocence he was convinced.

KATY **CHEVIGNY** & KIRSTEN **JOHNSON**

fotografia/cinematography
Kirsten Johnson
montaggio/editing
Carol Dysinger
Kate Hirson
musica/music
Peter Nashel
Dan Marocco
duotone audio group
Steve Earle
formato/format
documentario
video, colore
durata/running time **90'**
anno/year **2004**
produttore/producer
Dallas Brennan
Katy Chevigny
produzione/production
Big Mouth Productions
sito/website
deadlinethemovie.com

PRESUMED INNOCENT PRESUNTO INNOCENTE

tratto dal romanzo omonimo di Scott Turow

Rusty Sabich, vice procuratore capo della Contea di Kindle, viene incaricato di condurre le indagini sull'assassinio di Caroline Polhemus, sua affascinante collega, con la quale ha avuto un'appassionata relazione extraconiugale. Durante le indagini, la posizione di Sabich si fa sempre più precaria: Raymond Horgan, procuratore distrettuale e suo superiore, lo crede colpevole, Barbara, sua moglie, è assai sconvolta; il suo avvocato difensore, Alejandro "Sandy" Stern, nutre dubbi riguardo al caso, che viene esaminato dal giudice corrotto Larren Lyttle; il suo accanito accusatore è un collaboratore di Horgan, il cinico Nico Della Guardia.

Rusty Sabich, deputy prosecutor of Kindle County, is put in charge of the investigation into the murder of Caroline Polhemus, the beautiful co-worker with whom he'd had an affair. Soon, Sabich becomes the prime suspect in the case. Moreover, his boss, District Attorney Raymond Horgan, thinks he's guilty; his wife Barbara is distraught; his lawyer, Alejandro "Sandy" Stern, has doubts about the proceedings, presided over by a crooked judge; and the dogged prosecutor, the cynical Nico Della Guardia, is after his job.

ALAN J. **PAKULA**

sceneggiatura/screenplay
Alan J. Pakula
Frank Pierson
fotografia/cinematography
Gordon Willis
montaggio/editing
Evan A. Lottman
musica/music
John Williams
scenografia/art direction
Gorge Jenkins
costumi/costumes
John Boxer
interpreti/cast
Harrison Ford
Greta Scacchi
Brian Dennehy
Raul Julia
Bonnie Bedelia
Paul Winfield
formato/format
35mm, colore
durata/running time **127'**
anno/year **1990**
produttore/producer
Sydney Pollack
Mark Rosenberg
produzione/production
Mirage, Warner Bros. Pictures
distribuzione/distribution
Warner Bros

REVERSIBLE ERRORS FALSA ACCUSA

tratto dal romanzo Errori Reversibili di Scott Turow

Un afroamericano è condannato a morte per l'omicidio a sangue freddo di tre persone. Ma qualche settimana prima dell'esecuzione emergono delle nuove prove che lo scagionano da ogni accusa. L'avvocato difensore si batte per la libertà del suo assistito. Ma per Muriel Wynn, che rappresenta l'accusa, rimettere in discussione e perdere la causa significa la fine della sua carriera. E con la complicità del suo amante, il detective Starczek, è decisa a distruggere le prove dell'innocenza del condannato.

A black man is sentenced to death for the brutal death of three people. However, weeks before his execution, new evidence indicating his possible innocence arises. While his defense attorney fights to free him, for prosecutor Muriel Wynn losing the case means losing her career. She and the investigating officer, Detective Starczek, who is also her lover, set out to destroy all the evidence they can that proves the man's innocence.

MIKE **ROBE**

sceneggiatura/screenplay
Alan Sharp
fotografia/cinematography
Derick V. Underschultz
montaggio/editing
Tod Feuerman
musica/music
Laura Karpman
scenografia/art direction
Ian D. Thomas
costumi/costumes
Vicki Graef
interpreti/cast
William H. Macy
Tom Selleck
Monica Potter
Felicity Huffman
Shemar Moore
Glenn Plummer
formato/format
35mm colore
durata/running time **110'**
anno/year **2004**
produttore/producer
Peter Sadowski
Randy Sutter
produzione/production
Frank & Bob Films II
Mat IV
Von Zerneck Sertner Films

THE BURDEN OF PROOF L'ONERE DELLA PROVA

tratto dal romanzo omonimo di Scott Turow

L'avvocato Sandy Stern torna a casa dopo aver vinto brillantemente un processo e scopre che sua moglie si è suicidata. Contemporaneamente scopre che Dixon Hartnell, suo cognato, nonché uno dei suoi migliori clienti, è finito nel mirino dell'Fbi e rischia la galera. Successivamente scopre che i due eventi sono collegati.

Lawyer Sandy Stern returns home after brilliantly winning a case to find out that his wife has committed suicide and that his brother-in-law and best client Dixon Hartnell is the target of a federal grand jury investigation. As he struggles to deal with both events, he discovers they may be related.

MIKE **ROBE**

sceneggiatura/screenplay
John Gay
fotografia/cinematography
Kees Van Oostrum
montaggio/editing
Scott Vickrey
Benjamin A. Weissman
musica/music
Craig Safan
scenografia/art direction
Veronica Hadfield
costumi/costumes
Marianna Elliott

interpreti/cast
Hector Elizondo
Brian Dennehy
Mel Harris
Victoria Principal,
Adrienne Barbeau,
Concetta Tomei
formato/format
35mm, colore
durata/running time **184'**
anno/year **1992**
produttore/producer
John Perrin Flynn

WITNESS FOR THE PROSECUTION TESTIMONE D'ACCUSA

(per gentile concessione della Twentieth Century Fox HE)

Vole, un gentiluomo inglese, è accusato di aver assassinato una ricca vedova. Il testamento steso pochi giorni prima dell'omicidio, lo nomina erede di una notevole fetta del patrimonio. La situazione di Vole è resa ancora più delicata dall'atteggiamento ambiguo di sua moglie Christine, una donna tedesca che Vole ha incontrato ad Amburgo e ha sposato durante l'ultima guerra. Il caso di Vole interessa vivamente un celebre avvocato, sir Wilfred Roberts che, convinto dell'innocenza dell'imputato, e malgrado la sua età non più giovane e le precarie condizioni di salute, ne assume la difesa.

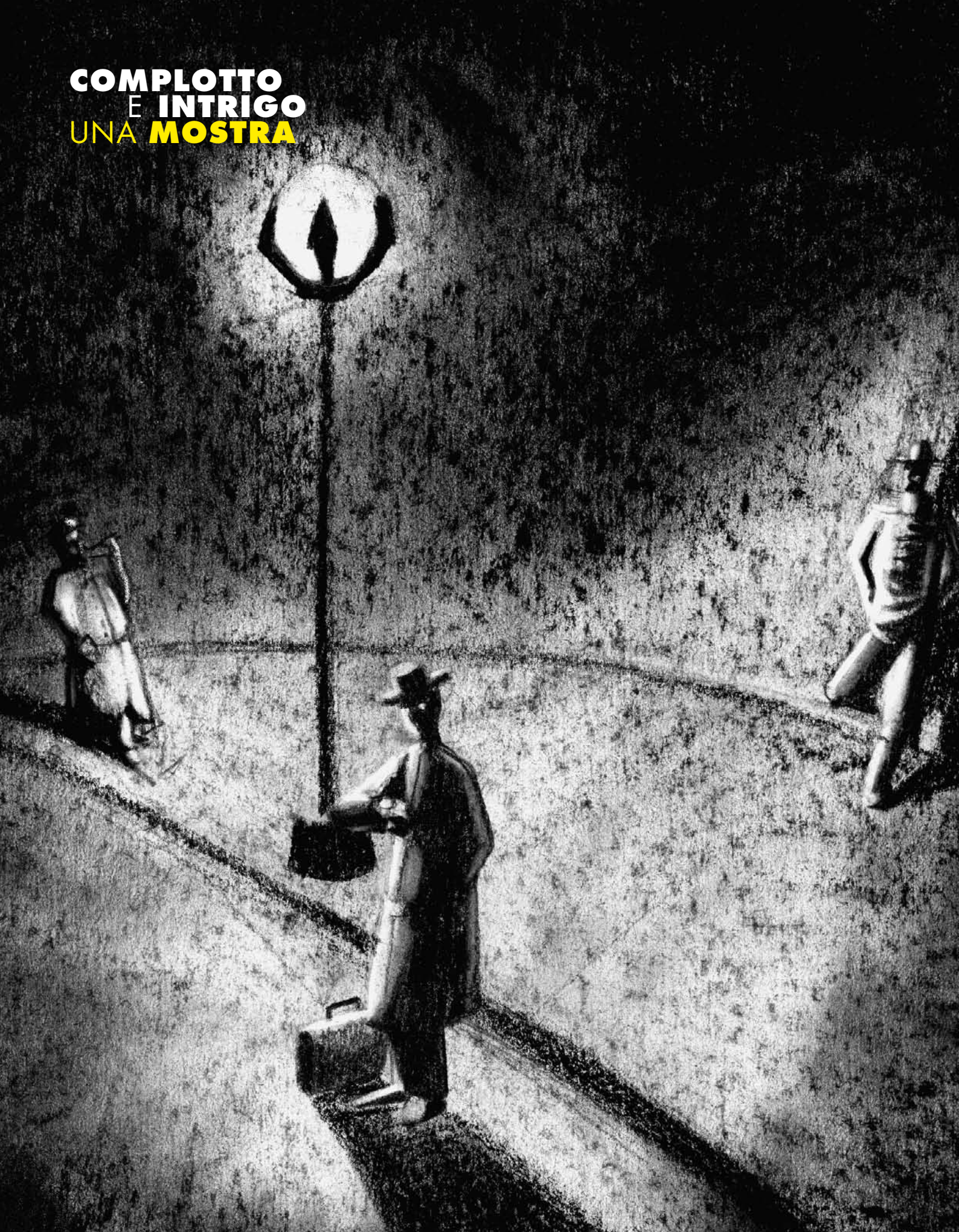
Leonard Vole is accused of having murdered a rich widow who named him the partial heir of her sizable estate just days before she was killed. Vole's situation becomes even thornier when his wife Christine, a German woman he met in Hamburg and married during the war, agrees to testify as a witness in the trial – but for the prosecution. The difficulty of Vole's case lures celebrated lawyer Sir Wildred Roberts, who, convinced of the man's innocence, agrees to defend Vole, despite orders to rest following a near-fatal heart attack.

BILLY **WILDER**

sceneggiatura/screenplay
Billy Wilder
Harry Kurnitz
fotografia/cinematography
Russell Harlan
montaggio/editing
Daniel Mandell
musica/music
Matty Malneck
suono/sound
Fred Lau
scenografia/art direction
Alexandre Trauner
costumi/costumes
Edith Head
Joe King

interpreti/cast
Tyrone Power
Marlene Dietrich
Charles Laughton
Elsa Lanchester
John Williams
formato/format
b/n, 35mm
durata/running time **116'**
anno/year **1957**
produttore/producer
Arthur Hornblow jr
produzione/production
Edward Small Productions
distribuzione/distribution
Twentieth Century Fox HE

COMPLOTTO E INTRIGO UNA MOSTRA



NOIR GENERATION

di **Rossella Bertolazzi**

Una rappresentazione in nero della realtà vista dall'universo giovanile, questo il filo rosso, o meglio "nero", che attraversa le immagini della mostra di quest'anno realizzata dagli allievi dello IED di Milano per il Courmayeur Noir in Festival. Le illustrazioni evocano, raccontano, inquietano, suggeriscono, giocano sui canoni del genere ma sono indicative di un modo di percepire il mondo che ci circonda tra sorriso e spavento.

Il noir come lettura della realtà, come metafora, come stile. Radio Sherwood nel 2004 ha indetto un concorso letterario per giovani scrittori emergenti "New Noir Generation", noi vogliamo qui parlare di chi lavora con le immagini, di una creatività che sicuramente ha trovato nelle nuove tecniche digitali nuovi linguaggi e nuovi immaginari.

E in questo immaginario – inteso come il bagaglio di visioni, di segni, di suggestioni grafiche da cui si è rimasti colpiti, e da cui si parte per creare altre visioni, altri segni, altre suggestioni grafiche – non esistono più limiti. Le tecniche con cui si esprime sono le più diverse, le più apparentemente contraddittorie, amalgamate con la disinvoltura e l'entusiasmo di chi sa di poter usare ogni medium, e dunque con la consapevolezza che ormai non esistono più limiti all'espressività. Emblematica, in questo senso, è l'opera di Dave MacKean, l'artista inglese per il quale cinema, fotografia, videoclip, design grafico, illustrazione classica (manuale, diciamo) esplodono sulla pagina, grazie alla manipolazione digitale, aprendo squarci inquietanti (ma potremmo dire anche: sguardi inquietanti) nella nostra capacità di percepire il mondo che si muove sotto i nostri occhi, anzi oltre i nostri occhi: "C'è magia ovunque", dice McKean, e magia è anche riuscire finalmente a scorgere (e accettare senza paura) il lato impalpabile, sfuggente della cosiddetta realtà.

L'inquietudine, meno barocca di quella mackeaniana ma non certo meno struggente, serpeggia anche nelle opere di chi, come Lorenzo Mattotti, probabilmente l'artista italiano di maggior "respiro" internazionale, evita le manipolazioni digitali, preferendo maneggiare pastelli, matite, carboncini, inchiostro: nelle sue illustrazioni di moda, nelle sue copertine di libri, nei suoi manifesti di promozione turistica o di impegno sociale, nei suoi racconti a fumetti (ora tratteggiati in punta di pennino, ora "dipinti" con caldi, avvolgenti colori), Mattotti si addentra nelle profondità dell'animo umano, in quella "Zona Fatua", magmatica e sfuggente, dove bruciano "Fuochi" (per citare un altro dei suoi capolavori) carichi di violenza, passione, straniamento, rabbia, malinconia. Sentimenti-chiave, non a caso, di ogni "noir" che si rispetti. Mattotti è stato anche autore del manifesto del Noir in Festival del 1998.

È un universo a tinte scure anche quello in cui si aggira Demian, protagonista di una recente mini-serie a fumetti in diciotto episodi, scritta da Pasquale Ruju per Sergio Bonelli Editore.
Un vero romantico, Demian insegna, deve battersi anche se sa che è perduto. O anche se ha ormai capito che molte delle sicurezze che abbiamo (o crediamo di avere) non hanno senso, come potrebbe testimoniare un altro celebre "collega" bonelliano del biondo e aitante Cavaliere di Pasquale Ruju: Dylan Dog. Diventato, negli ultimi vent'anni, un autentico "cult comic", il moro e allampanato personaggio creato da Tiziano Sclavi esercita una professione atipica: lo chiamano l'Indagatore dell'Incubo, perché non ha paura di affrontare zombi, licantropi, fantasmi, vampiri, maniaci criminali e addirittura la Morte in persona. E poi, nelle sue avventure, ci sono i mostri, tanti mostri, spesso "cattivi", per lo più vittime innocenti della paura, e quindi dell'odio, per il "diverso" e per l'"anormale". E l'atteggiamento di Dylan nei loro confronti è un altro punto di forza della serie: pietà umana, comprensione, commosso amore. "I mostri siamo noi", dice Sclavi, facendo sua la stessa convinzione sulla quale un maestro del gotico americano qual è il regista-poeta-illustratore-animatore Tim Burton ha costruito il suo personale universo "dark", pieno di ragazzi dalle Mani di Forbice, di Spiritelli Porcelli, di Bambini Ostrica, di Cavalieri senza Testa, di Spose Cadavere. Un universo bizzarro, macabro, poetico, divertente, dove i vivi e i morti vivono a stretto contatto, e che ha fatto da sfondo anche al videoclip diretto da Burton nel 2006 per una canzone dei Killers significativamente intitolata "Bones", e "interpretato" (poteva essere altrimenti?) da una torma di scheletri danzanti, ridenti, innamorati, vitali come non mai.
Ed è proprio la musica a rappresentare, oggi, la nuova frontiera del "noir", grazie agli esponenti di quello che viene chiamato "emo-rock": sonorità e tematiche emotivamente forti e sconvolgenti, calibrate sulla sensibilità del pubblico adolescente.
I lavori delle ragazze e dei ragazzi dello IED che esponiamo, da un anno all'altro, al Festival, ben rappresentano una via italiana al genere, una new noir generation che vive immersa in una realtà contemporanea dove le paure e le ossessioni si traducono anche nei linguaggi dei più giovani, fino alla frontiera del MINI Noir in cui i "piccoli brividi" non sono destinati a impaurire, bensì a portare la luce nelle tenebre della notte, a far sorridere dei propri "babau". Una realtà dove, diventati adolescenti, migliaia di ragazzi che si uniscono nei movimenti, lavorano e combattono per trasformare l'esistente e rovesciare giorno per giorno il noir nella speranza di una nuova alba.

MINI NOIR

STAGE INTERNAZIONALE DI CRITICA CINEMATOGRAFICA

Carlo Chatrian *Presidente di Il cinematografo*

Appuntamento ormai consueto del Noir in Festival, lo stage Giovani Critici Europei – attività, promossa dall'associazione culturale "Il cinematografo" con il patrocinio dell'Assessorato dell'Istruzione e della Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta – arriva quest'anno alla sua dodicesima edizione. In questi anni abbiamo consolidato un progetto tanto ambizioso, quanto avvincente. Quest'anno il numero dei giovani critici sale a 12 (provenienti come sempre da Belgio, Francia e Italia), resta invariato invece il principio di promuovere l'incontro tra persone con formazioni e culture diverse in un contesto che abbina il lavoro (nella pratica di visioni e scritture) al divertimento.

Nel corso di queste undici edizioni abbiamo visto sfilare generazioni di giovani: alcuni già decisi riguardo al loro mestiere (una decina di questi svolgono oggi attività professionale a tempo pieno nel campo della critica o della pratica cinematografica), altri semplicemente desiderosi di comprendere dall'interno i meccanismi di un festival e di un'attività critica. Il nostro scopo è stato ed è quello di fare dello stage innanzitutto un luogo d'incontro e di scambio di saperi. E dunque un veicolo di formazione, prima di tutto a un livello generale e poi in un ambito più specifico. In questo, il cinema e la lingua francese si sono dimostrati degli ottimi vettori per uno scambio sempre più intenso e proficuo.

In un programma che rimane inalterato nelle sue linee di fondo, l'inquadramento teorico e tecnico dello stage è affidato quest'anno non più a Frédéric Sabouraud – compagno di avventure fin dalla prima edizione e oggi impegnato su altri fronti – ma a Philippe Azoury, firma del quotidiano «Libération». Al suo sguardo giovane ed eclettico, capace di abbracciare il cinema classico e le più moderne sperimentazioni, sarà affidato il compito di traghettare gli stagisti all'interno del mondo dei festival e del Noir in particolare. Resta invece saldamente ancorata nelle mani di Joseph Péaquin la conduzione pratica giorno dopo giorno dello stage.

Rimandando al sito web dell'associazione (www.aostacinema.com) e alla relativa casella postale (info@aostacinema.com) per chi volesse avere maggiori informazioni sulle nostre attività, chiudiamo con un ringraziamento doveroso a quanti rendono possibile questa attività, unica nel suo genere. Innanzitutto l'assessorato Istruzione e Cultura, nelle persone dell'assessore Laurent Viérin, del capo servizi, Elmo Domaine, e della referente del progetto, Isabelle Godecharles; poi la communauté française de Belgique (nelle persone di M.me Timmermans e M.me Balledda) e l'Alliance Française de la Vallée d'Aoste e il suo direttore M. Adrien Berthier, per l'imprescindibile supporto tecnico e finanziario. E, *last but not least*, il Noir in Festival di Courmayeur, i suoi direttori e tutto lo staff, che ogni anno ci accolgono con rinnovata fiducia ed entusiasmo (cogliendo l'azzardo di pubblicare sul loro sito le recensioni dei critici in erba). Nella speranza di non deluderli, anche noi ci associamo nell'augurio di un buon festival a tutti.

AllianceFrançaise
Vallée d'Aoste

COMMUNAUTE FRANÇAISE DE BELGIQUE
WALLONIE-BRUXELLES

JCE
JeunesCritiquesEuropéens

Hanno realizzato
Courmayeur Noir in Festival 2007
Credits

Direzione/Direction
Emanuela Cascia, Marina Fabbri,
Giorgio Gosetti

Segreteria Generale/General Secretary
Simonetta Pacifico
Ilaria Avanzi

Relazioni istituzionali/Public Relations
Stefania Albis

Programmazione film/Film Programmer
Gaia Furrer

Programmi speciali/Side Bars
Rossella Girolami

Letteratura/Literature
Chiara Stangalino
Marta Salaroli

Capo ufficio stampa
Head of Press Office
Patrizia Wächter
Con la collaborazione di/Assisted by
Valeria Camerini
Alice Wetzl
Ufficio stampa letteratura/Press literature
Chiara Stangalino
Stampa locale/Local Press
Cristina Porta

Comunicazione e relazioni internazionali
Communication and International relations
Doris Longoni
Giovanni Marco Piemontese

Redazione web e pubblicazioni
Website Desk and Publications
Mazzino Montinari
(Caporedattore/Editor)
Iris Martìn-Peralta (redazione/editing)
Natasha Senjanovic
(traduzioni/translations)

Moderatore conferenze stampa
Conductor Press Conferences
Maurizio Di Rienzo

Ufficio ospitalità e viaggi/Guest Office
Marcella Manzini
Maria Teresa Frigo
Con la collaborazione di
With the collaboration of
Mauro Camosso

Assistenza organizzazione e amministrazione Assistants to the Management
Simonetta Pacifico (Logistica)
Fabio Angelilli (Amministrazione)
Alessandro Invernizzi (Logistica)

Segretaria di giuria
Assistant to the Film Jury
Francesca Palleschi

DocNoir con la consulenza di
Consultants
Luciano Barisone
Carlo Chatrian

Stage
Luca Di Leonardo
Domenico Paris

Premio "SuperScerbanenco del Quindicennale" 2007
Giuria/Jury Members
Nico Orengo (Presidente),
Graziano Braschi, Ernesto G. Laura,
Carlo Oliva, Gianfranco Orsi,
Cecilia Scerbanenco, Lia Volpatti

Premio Giorgio Scerbanenco
La Stampa 2007
Giurati/Jury Members
Nico Orengo (Presidente),
Valerio Calzolaio, Tecla Dozio,
Loredana Lipperini, Sergio Pent,
Cecilia Scerbanenco, Sebastiano Triulzi,
John Vignola, Fabio Zucchella
e/and
Sergio Altieri, Pino Cacucci,
Massimo Carlotto, Giancarlo De Cataldo,
Marcello Fois, Barbara Garlaschelli,
Leonardo Gori, Giancarlo Narciso,
Andrea Pinketts, Claudia Salvatori

Il premio è messo a disposizione per gentile concessione della famiglia Scerbanenco/Award courtesy of Scerbanenco Heirs

Circolo Napapijri
Napapijri Circle's Writers
con il sostegno di/with the support of
Piemme
e la collaborazione di
in cooperation with
Cairo Editore, Einaudi,
Flaccovio, Garzanti, Marsilio,
Mondadori, Sonzogno

Mostra/Exhibition
"Complotto e Intrigo"
Scuola di Arti Visive
Istituto Europeo di Design - Milano

MINI Noir
Ilaria Avanzi
in collaborazione con
in cooperation with
IED - Istituto Europeo di Design - Milano

Progetto grafico/Graphic Design
Immagine&strategia / Eu-Genia

Immagine di Noir 2007
Noir 2007 Poster
Antonello Silverini

Immagine di MINI Noir 2007
MINI Noir 2007 Poster
Andrea Lieto (IED - Milano)

Sigle di Courmayeur Noir in Festival
Festival Trailers by
Frame by Frame
IED - Istituto Europeo di Design - Milano

Interpreti in simultanea
Simultaneous Translations
Carla Bellucci, Cristina Dall'Oglio,
Giovanna Weber

Servizi tecnici e allestimenti
echnical Services and Settings
KINOROMA S.r.l.
CENTRO SERVIZI COURMAYEUR S.r.l.
BARIBBA Snc

Sottotitolaggio elettronico
Electronic Subtitles
Sub-Ti (London)

Trasporti/Shipping Agent
International Movie Service
di Massimo Toreti

Il Festival desidera ringraziare/Festival whishes to thank
La famiglia Piacenza per l'utilizzazione dello spazio "Piacenza Cachemire – Momenti di Cultura" al Jardin de l'Ange

Emmanuel Agneray
Pier Francesco Aiello
Sergio Altieri
Flavio Amadei
Floria Aprea
Denis Arbizzi
Pierdomenico Baccalario
Shelley Baker
Ennio Baldelli
Luisa Bergomi
Nicola Bergomi
Alessio Berthod
Gabriella Berthod
Rossella Bertolazzi
Egidio Biondi
Gaetano Blandini
Romano Blua
Andrea Bocchiola
Fabio Borzò
Jack Brent
Vittoria Cabello
Valerio Calzolaio
Giovanni Campanile
Carlo Canepa
Lorenzo Cantore
Tullio Capocci
Diego Capri
Valeria Cardone
Silvia Caricati
Giulia Carluccio
Andrea Casale
Omar Casale
Patrizia Casale
Stefano Casarotto
Cristina Casati
Silvia Casiraghi
Elena Cassarotto
Luciana Castellina
Andrea Castronovo
Leonard Catacchio
Carla Cattani
Luciano Caveri
Maria Teresa Cavina
Manlio Cazzato
Laura Chen
Roberto Cicutto
Jonathan Clyde
Piero Colaprico
Francesco Comotti
Maddalena Contini
Kathy Conway
Giuseppe Cuppari
Gianluca Curti
Corinna Dästner
Sandrone Dazieri
Michele De Candia
Giancarlo De Cataldo
Silvana De Mari
Valerio De Paolis
Osvaldo De Santis
Chiara De Stefani
Nadine Debarros
Nirav Deeptiman
Fabrizia Derriard
Esther Devos
Carlo di Carlo
Giuseppe Di Mauro
Carlo Diomei
Eugenio Dodaro
Daniela Donnet
Tecla Dozio
Ivana Esposito
Gianfrancesco Favino
Paolo Ferrari
Fabio Ferzetti
Andrea Fieschi
Giulia Filippelli
Marco Fiore
Alice Fornasetti
Anna Fosson
Diego Foti
Ciro Gaglianone
Luca Gaglianone
Leo Garin
Benedetta Gavazzi
Sara Gerolami
Chiara Gesso
Pia Gesso
Carla Giacomello
Marianna Giorgi
Nicola Giorni
Alessandro Glarey
Leonardo Gori
Rachel Greenwood
Alexandra Grosse
Paolo Grosso
Juan Pablo Gugliotta
Piers Handling
Riccardo Ibba
Stefano Incerti
Maria Azzurra La Rosa
Giovanna Laterza
Luca Lattanzi
Loredana Lipperini
Edia Manente
Roberto Manenti
Luisa Manzoni
Vincent Maraval
Francesco Marchetti
Emilia Marconi
Enrico Martinet
Elisa Martini
Massimo Martino
Carlo Marzi
Fulvio Massé
Cecilia Mazzà
Wilmer Mazzucco
Sean McNamara
Cristophe Mercier
Isotta Migliorini
Eligio Milano
Pietro Mochi
Gabriele Moratti
Marco Moro
Alice Moroni
Cristiana Moroni
Andrea Mosconi
Giancarlo Narciso
Saveria Nocera
Paola Novarese
Annalisa Paolicchi
Antonella Parigi
Salvatore Parlagreco
Ennio Pastoret
Paolo Penza
Ego Perron
Antonella Pizzetti
Maria Teresa Pizzetti
Antonio Poli
Domenico Procacci
Roberto Proia
Moris Puccio
Noah Puccio
Gianmaria Radice
Marcello Rascelli
Paolo Repetti
Roberta Ria
Fabio Riccardi
Guido Riente
Mike Robe
Giuliana Rosset
Nicola Rosset
Maurizio Rossi
Mario Rossini
Massimo Rota
Diletta Roveyaz
Sergio Roveyaz
Mariana Sahagun
Todd Schultz
Alfonso Sessio
Jane Shaw
Agata Smoluch Del Sorbo
Claudio Sorrentino
Federico Spoletti
Marco Sproccati
Daniela Staffa
Ivan Storti
Gregg Sutter
Andrea Tabanelli
Tommaso Tabarelli
Albert Tamietto
Julie Thibaudeau
Carolina Tinicolo
Mauro Torrente
Davide Tosi
Massimiliano Tosi
Maurizio Totti
Claudio Trionfera
Sebastiano Triulzi
Mariella Troccoli
Michele Troiano
Christian Troy
Ferruccio Truchet
Maria Teresa Ugolini
Tony Vagnarelli
Laurent Viérin
John Vignola
Paride Vitale
Christof Wehmeier
Simon Welsford
Lisa Wilson
Adrian Wootton
Marco Xausa
Tonino Zangardi
Massimiliano Zavagli
Fabio Zucchella

Con un pensiero specialmente affettuoso a Raffaele Striano